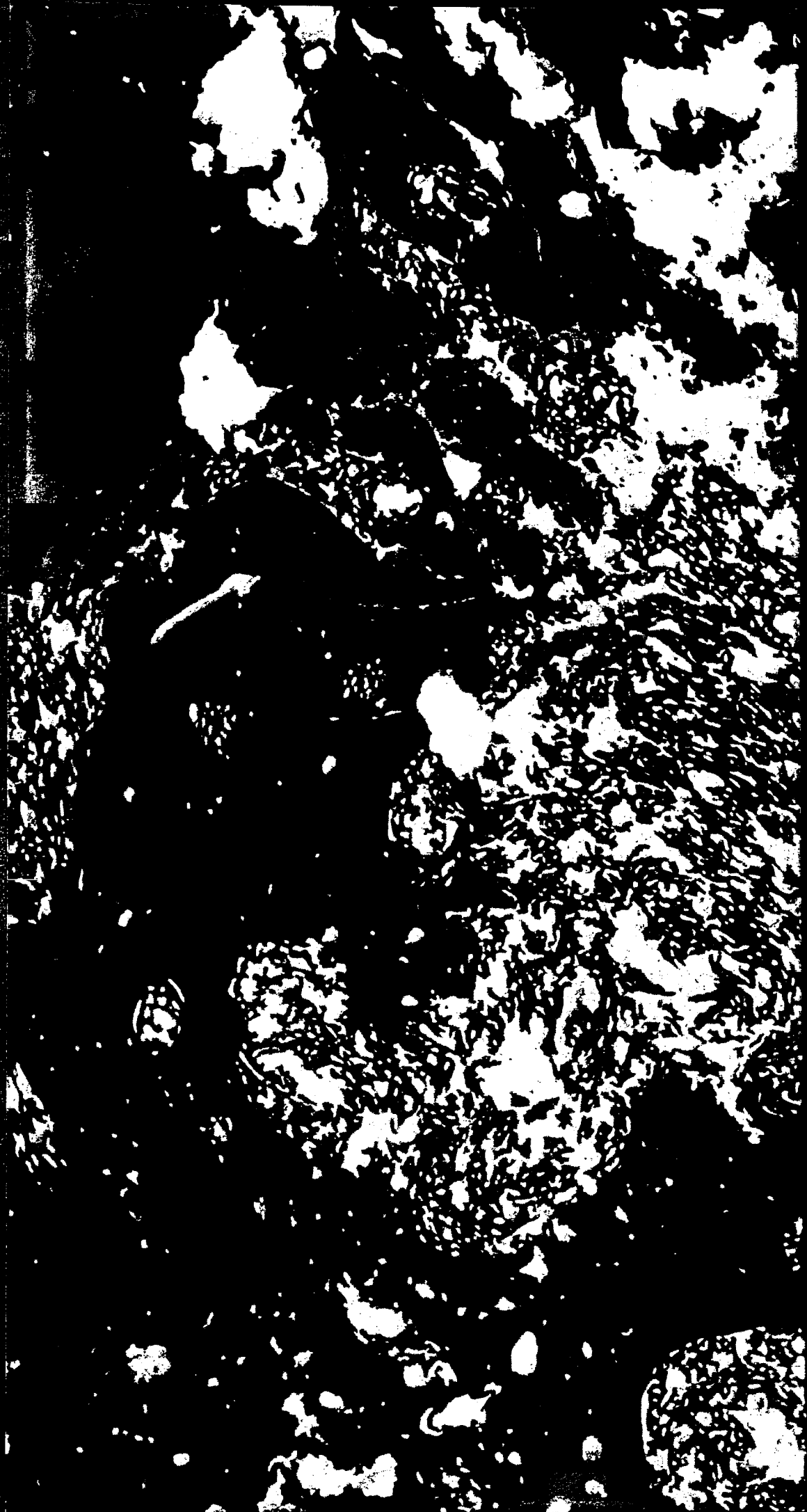




PA

LE
E
O

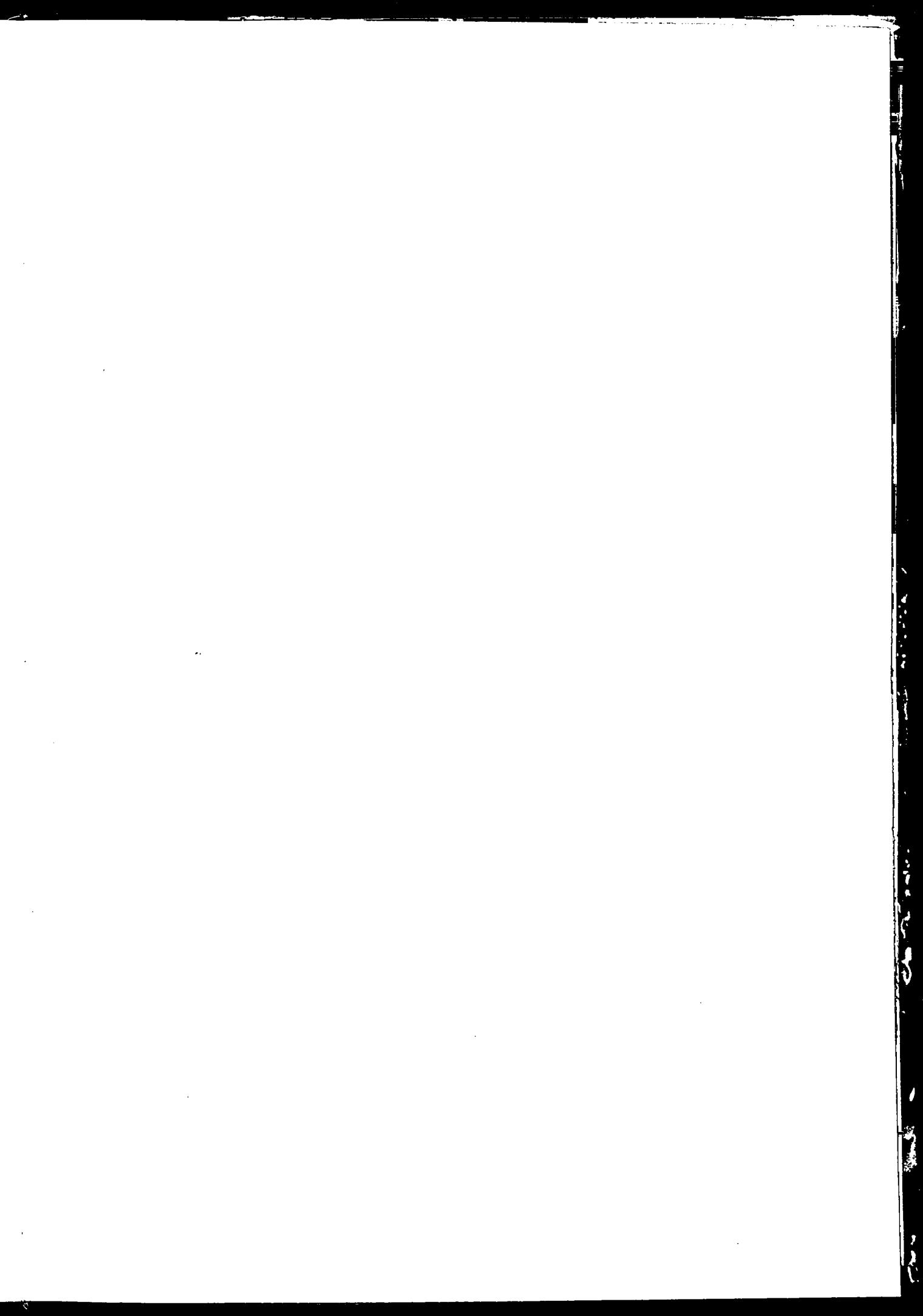
Civica Biblioteca d'Arte / Castello Sforzesco

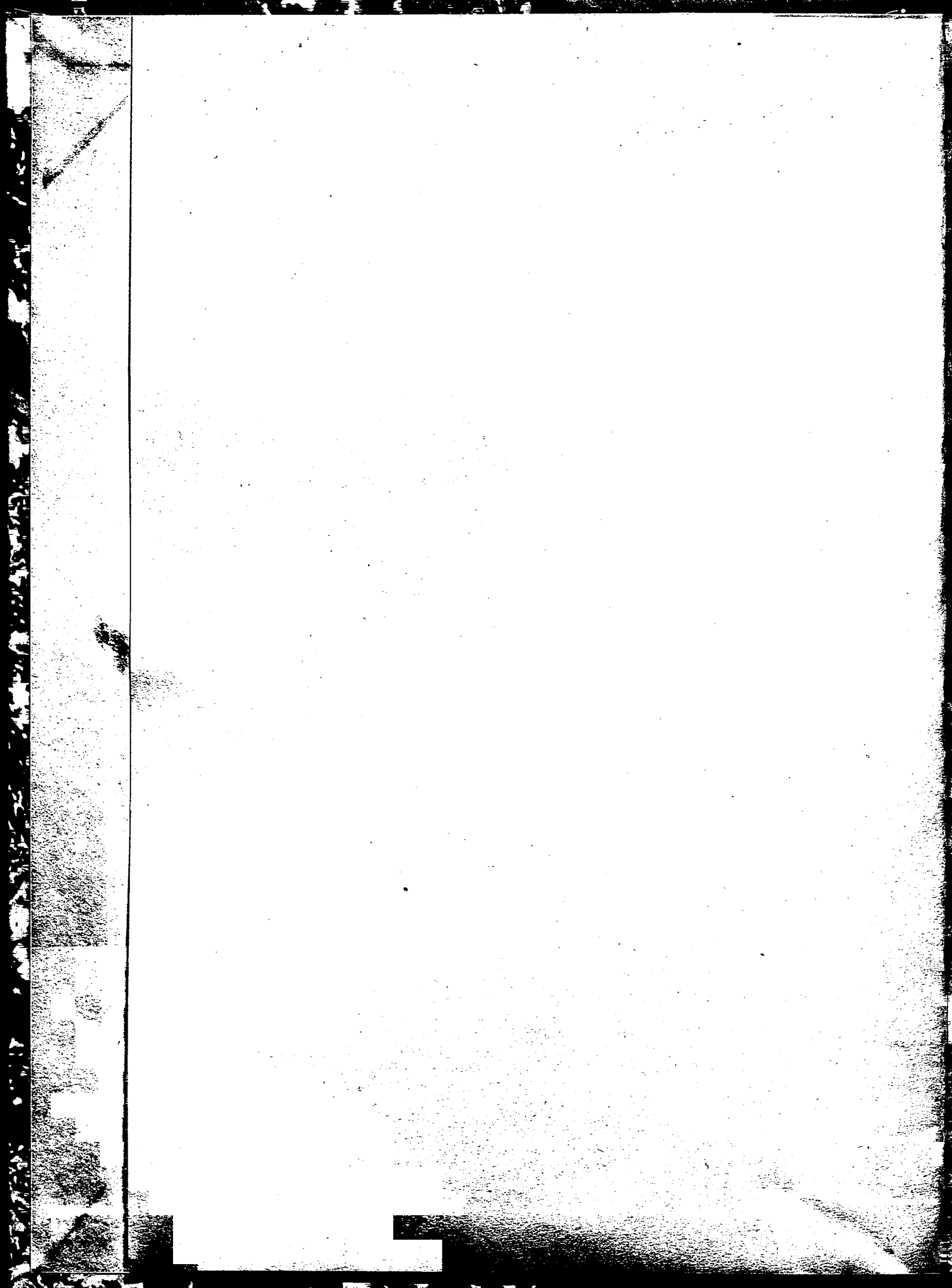


K

577/1

577/2





K. 577

AVE GRA PLE



CANETTA PIETRO

1896

L'Ospedale Maggiore

DI MILANO

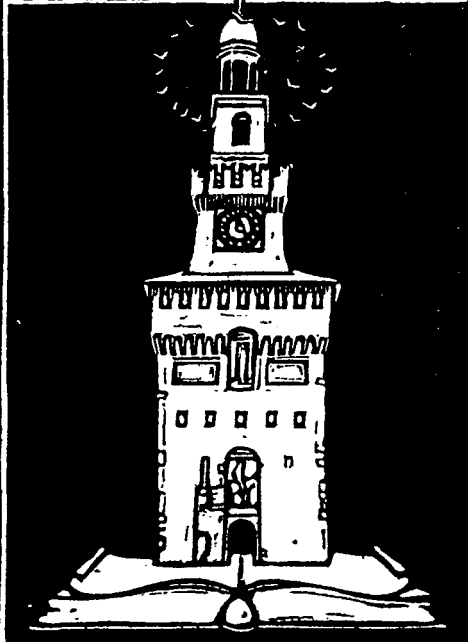
E

suoi benefattori

STICI
RZESCO



BIBLIOTECA D'ARTE DEL
CASTELLO SFORZESCO



SCAFFALE

PALCHETTO

NUMERO

F. GAMBA

~~Q~~ ~~IV~~ ~~640~~
K 577/1

NOTIZIE STORICO-BIOGRAFICHE
DEI
BENEFATTORI
DELL'OSPEDALE MAGGIORE
DI MILANO

PER
PIETRO CANETTA

Archivista dell'Ospedale Maggiore.



MILANO
STABILIMENTO DELLA TIPOGRAFIA SOCIALE

Via Marino, num. 3

1880.



Per deliberazione del Consiglio degli Istituti Ospitalieri 9 Marzo 1880
ed a spese dell'Ospedale.

Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
7	38	bell'anima	dell'anima
8	16	zio materno.	nipote materno.
ivi	25	Luogo Pio	Borgo Pio
9	22	(vedi N.º 5)	(vedi N.º 6)
12	9	1574	1576
14	22	Carcano..., patrizio milanese, detto il Ricco.	Carcano..., detto il Ricco.
20	21	Archiepiscopus	Archiepiscopi
21	34	Jubili	Jubilæi
ivi	36	numeraba	numerabat
22	23	1631	1651
24	26	7 novembre	17 novembre
25	25	1650 al 1652	1650 al 1662
26	1	Pozzo	Porro
27	28	Joannis	Johannis
ivi	30	Lucido	Lucino
28	5	prime nozze Beatrice	prime nozze Francesca Vimercati, ed in seconde nozze Beatrice
36	10	sostituito	istituito
44	18	1668	1688
47	9	vedova in seconde nozze del colonnello Don Silvestro	vedova in prime nozze di Baldasare Alberti ed in seconde nozze del colonnello Don Silvestro
49	23	sostituzione	estinzione
51	21	tu rennis	tu remis
ivi	23	Lorero	Loreto
59	19	ab Cattarinæ	ob. Cattarina
ivi	20	Mln.	Medni.
60	10	l'ultima	l'unica
61	5	Casati	Cesati
ivi	13	(isola di Sicilia)	(isola del mar di Sicilia)
62	1	tre figli	tre figlie

Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
65	24	1815	1715
66	23	Bultintrocchi	Buttintrocchi
68	11	1782	1783
ivi	23	Agazzi	Ajazzi
72	25	Medni	Medni.
ivi	36	(N.º 127)	(N.º 172)
76	2	L. 1800	L. 1080
ivi	6	il ponte	al ponte
77	29	Calbesi	Galbesi
78	4	d'anni 79	d'anni 69
ivi	33	1717	1797
80	4	1681	1781
84	22	Stambecchi	Stambucchi
88	1	Prolaso	Protaso
ivi	30	Galora	Galera
91	23	Bressa	Bresso
92	21	Sistemò gli Ospedali di Vienna dietro delegazione del Governo	Fu chiamato dal Sovrano a Vienna a vedere i regolamenti di quegli Ospedali
95	28	Canova	Casanova
98	30	Antonio di Gaspare	Antonio di Giuseppe
102	39	Crema	Crenna
103	5	Crema	Crenna
104	13	consegnò	consegui
109	20	Carolina	Catterina
114	21	Pogliani	Pagliano
118	16	lire 6000	lire 60,000
122	20	Cesana	Besana
124	7	Giuseppe	Giuseppa
125	27	Giuseppe	Giuseppa
126	25	le sorelle	la sorella
ivi	37	Il ritratto è del Valaperta.	Il ritratto è del Bouvier.
130	24	Cristini	Cristina
131	13	si riconciliano	ci riconciliano
ivi	35	don Carlo	dottor Carlo

Item	Quantity	Unit	Price	Total
1. 1000	1000	1000	1000	1000
2. 1000	1000	1000	1000	1000
3. 1000	1000	1000	1000	1000
4. 1000	1000	1000	1000	1000
5. 1000	1000	1000	1000	1000
6. 1000	1000	1000	1000	1000
7. 1000	1000	1000	1000	1000
8. 1000	1000	1000	1000	1000
9. 1000	1000	1000	1000	1000
10. 1000	1000	1000	1000	1000
11. 1000	1000	1000	1000	1000
12. 1000	1000	1000	1000	1000
13. 1000	1000	1000	1000	1000
14. 1000	1000	1000	1000	1000
15. 1000	1000	1000	1000	1000
16. 1000	1000	1000	1000	1000
17. 1000	1000	1000	1000	1000
18. 1000	1000	1000	1000	1000
19. 1000	1000	1000	1000	1000
20. 1000	1000	1000	1000	1000
21. 1000	1000	1000	1000	1000
22. 1000	1000	1000	1000	1000
23. 1000	1000	1000	1000	1000
24. 1000	1000	1000	1000	1000
25. 1000	1000	1000	1000	1000
26. 1000	1000	1000	1000	1000
27. 1000	1000	1000	1000	1000
28. 1000	1000	1000	1000	1000
29. 1000	1000	1000	1000	1000
30. 1000	1000	1000	1000	1000
31. 1000	1000	1000	1000	1000
32. 1000	1000	1000	1000	1000
33. 1000	1000	1000	1000	1000
34. 1000	1000	1000	1000	1000
35. 1000	1000	1000	1000	1000
36. 1000	1000	1000	1000	1000
37. 1000	1000	1000	1000	1000
38. 1000	1000	1000	1000	1000
39. 1000	1000	1000	1000	1000
40. 1000	1000	1000	1000	1000
41. 1000	1000	1000	1000	1000
42. 1000	1000	1000	1000	1000
43. 1000	1000	1000	1000	1000
44. 1000	1000	1000	1000	1000
45. 1000	1000	1000	1000	1000
46. 1000	1000	1000	1000	1000
47. 1000	1000	1000	1000	1000
48. 1000	1000	1000	1000	1000
49. 1000	1000	1000	1000	1000
50. 1000	1000	1000	1000	1000
51. 1000	1000	1000	1000	1000
52. 1000	1000	1000	1000	1000
53. 1000	1000	1000	1000	1000
54. 1000	1000	1000	1000	1000
55. 1000	1000	1000	1000	1000
56. 1000	1000	1000	1000	1000
57. 1000	1000	1000	1000	1000
58. 1000	1000	1000	1000	1000
59. 1000	1000	1000	1000	1000
60. 1000	1000	1000	1000	1000
61. 1000	1000	1000	1000	1000
62. 1000	1000	1000	1000	1000
63. 1000	1000	1000	1000	1000
64. 1000	1000	1000	1000	1000
65. 1000	1000	1000	1000	1000
66. 1000	1000	1000	1000	1000
67. 1000	100			

PREFAZIONE

Fin quando, nel 1869, per benevolenza dell'onorevole Consiglio degli Istituti Ospitalieri, fui promosso al posto di Archivista dell'Ospedale, ho subito dato opera a raccogliere il materiale per una Guida storico-biografica dei benefattori del Luogo Pio. Il prossimo Congresso delle Opere Pie mi ha offerto l'opportunità di riordinare il lavoro e di darlo alle stampe, in surrogazione della Guida pubblicata nel 1857 dall'economista signor Gaetano Cajmi con tanto amore e con tutta quella esattezza che gli fu possibile e compatibile collo scarso materiale che stava a sua disposizione. Al signor Cajmi rimane il merito di essere stato il primo a compilare, dopo parecchi secoli corsi dalla fondazione dell'Ospedale, la guida più ordinata e completa che fosse stata pubblicata fino a quel tempo.

Le notizie sono desunte esclusivamente dagli atti d'ufficio, dai documenti, dai mastri di contabilità e dagli archivj delle famiglie dei benefattori.

Da questo mio lavoro,¹ al quale non ho lasciato mancare la buona volontà e la insistenza nelle ricerche, non mi riprometto altra soddisfazione all'infuori di quella che può derivarmi dall'aver reso un servizio al Luogo Pio e un tributo di riconoscenza ai suoi benefattori.

Ringrazio il signor Presidente conte Luigi Agostino Casati, Senatore del Regno, e i miei Superiori, che anche in questa circostanza mi furono larghi della loro benevolenza, nonché gli amici e i colleghi, che mi furono prodighi di incoraggiamenti e di consigli.

• CANETTA PIETRO

Archivista dell'Ospedale Maggiore di Milano.

¹ L'autore pubblica contemporaneamente e in volume separato la Guida stessa preceduta da notizie storiche sull'Ospedale Maggiore e sulle Cause Pie unite.

NOTIZIE STORICO-BIOGRAFICHE

DEI BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE

DI MILANO

I.

Veduta del cortile maggiore dell'Ospedale in occasione della ricorrenza della festa dell'Annunciata, detta del *Perdono*, nel secolo XVI.

2.

Bernabò Visconti, terzo figlio di Stefano Visconti, successe allo zio Giovanni nel possesso della metà di Milano, Cremona, Crema, Brescia e Bergamo, e vi aggiunse, in seguito alla morte del fratello Matteo, Lodi e Parma.

Il nome di Bernabò era comune nella famiglia della Madre Doria. Sposò nel 1350 Beatrice, figlia di Martino II della Scala, chiamata, per il suo aspetto maestoso, regina della Scala.

Le imprese di guerra nelle quali fu continuamente travolto sono troppo note perchè possano opportunamente ricordarsi in questi cenni brevi della sua vita.

Sorpreso a tradimento il 6 maggio 1381 presso Milano dal nipote Gian Galeazzo Visconti, morì, a 66 anni, il 18 dicembre 1385, prigioniero nel castello di Trezzo.

L'Ospedale Maggiore, successo agli Ospedali aggregati nel 1458, gli deve i beni di Bertinico della estensione di pertiche 25,778, donati con atto 1.º marzo 1359.

Il ritratto, eseguito da Caironi Agostino, venne ordinato dal Consiglio ospitaliero con deliberazione 10 febbrajo 1880.

3.

Francesco Sforza, figlio naturale di Giacomuzzo Attendolo, duca di Milano, colla moglie Bianca Maria, figlia di Filippo Maria Visconti.

Come è noto, il duca Francesco Sforza fu il fondatore del grande Ospedale. Principe liberalissimo, pieno di umanità, teneva in pregio gli uomini dotti e virtuosi, amava la giustizia, era religioso. Diede prova di essere grande soldato, e colle sue maniere ebbe ad acquistare il nome di *Padre della patria*.¹ Combattè in Lombardia il conte di Carmagnola, tolse al papa Eugenio IV la Marca di Ancona facendone uno Stato indipendente. Fu riconosciuto duca di Milano nel 1450. Nato in San Miniato il 25 luglio 1404, morì l'8 marzo 1466.

Il dipinto fu eseguito, nel 1472, dal pittore Francesco De Vico,² al quale per questo lavoro e per quello che segue vennero retribuite lire 102. Attualmente e da pochi anni questo dipinto trovasi collocato nell'infermeria Pio II e non si espone più sotto i portici. Il dipinto raffigura il duca e sua moglie nell'atto che implorano ed ottengono dal Sommo Pontefice Pio II di erigere l'Ospedale Maggiore.

4.

Quadro allegorico, rappresentante l'elargizione del duca Sforza e di sua moglie Bianca Maria a beneficio dell'Ospedale.

Opera del pittore Francesco de Vico, di cui al N. 3. Anche questo dipinto venne collocato nella infermeria Pio II.

5.

Padre Stefano da Seregno, domenicano. Il dipinto è pervenuto all'Ospedale, al quale venne aggregato il Luogo Pio di Santa Corona nel 1786, dietro rilascio fatto dai padri della Rosa, e di cui nelle ordinazioni capitolari di Santa Corona 9 maggio 1726 e 8 maggio 1727.

Morì il 13 giugno 1502, giorno di sant'Antonio da Padova, ed è stato tumulato nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, nelle sepolture

¹ CORIO, pagina 813.

² Mastro ospedale 1472, foglio 62.

destinate ai padri della Confraternita di Santa Corona da lui fatte costruire. ¹

Fu questi il fondatore del Luogo Pio di Santa Corona e primo direttore spirituale della Confraternita per i soccorsi di medici e medicine a domicilio, denominata di Santa Corona, dalla corona di spine del Salvatore, che è l'emblema del Pio Istituto.

Sono interessanti i cenni che, a riguardo di questo insigne benefattore dell'umanità sofferente, leggonsi in un registro autografo di memorie dal 1497 al 1591 che si conserva nell'archivio di Santa Corona, e che sono così espressi:

« Fra Stefano, desideroso della salute delle anime, fece una regola et « modo de vivere a secolari cattolicamente per fare gran profitto obser- « vando quello che in essa si contene. Et per dare principio alla exe- « cutione di tal cosa si tolse a fitto per gli infrascripti una habitazione « presso la giesa di San Sepulchro, et altri lochi, li quali tutti habitava « porci et male donne con gran vergogna. Et per lo suprascripto padre « Stefano se dispose alla observantia di tale regola domino Francesco « Mantegazo di età maturo, domino Roberto de Guarteri di età juva- « nile alias cortesano, et domino Cristophoro delli Remenolfi di età vi- « rile, et tutti di nobile sangue. Li quali tolseno loro al livello li locchi « et principiarono la observantia di tale regola come fratelli; et se no- « minò il locho Confraternita di Sancta Corona. ²

« Fra Stefano fu quello che dete la regola a la Confraternita di tanta « perfetione che poche se li poteria aggiungere perchè su il principio si « astento a metere la Compagnia ala observantia di quella per essere doi « o tre volte roto la Compagnia, lui disse che questa regola a ogni modo « aria la observantia sua si bene se dese osservare in capo del mondo « ed al fine del mondo; ma non è stato tanto perchè in pocho spazio « di tempo la se principiò mediante il suo mezo. Così se perseverato, « lui fu quello fece dare a la Compagnia lire 300 quando se comenzo a « tore le case del locho. Era homo doto, di gran carità e santimonia, « e a mi me dito da una dona religiosa che da poi la sua morte lei ha- « verlo visto acanto a lei a l'ofitio tuto glorioxo, un altra à dito quando « lui morì li parsi vedere che lui andava in paradiso et fu gran cauxa « del principio del monastero di San Lazaro. Et il giorno avante mo- « rise tutti li compagni andarno a visitarlo per essere in grande e ori- « bile infermità, in la quale sempre stete molto paziente e morì non ri- « chiedeva salvo se pregasse per la salute bell'anima sua e non per lo « corpo, e disse alli compagni questi formali parole con gran fatica. — Gau- « deo videte vos et obsecro ut permaneatis in dilectione Jhesu Christi — et

¹ Registro autografo di memorie dal 1497 al 1591, pagina 201. Archivio di Santa Corona.

² Registro autografo di memorie dal 1497 al 1591, pagina 7.

« la nota seguente — Respirò. — Tutti li compagni andarono a li exequie e lo vistono mettere in la fossa. Lui fu quello in cauxa di fare fare la sepultura nostra et perdite molte cosse a diversi de li compagni, le quali sono venute vere et a una per una e così di altri e per la città molto era famoxo. »¹

La istituzione, da lui con tanta insistenza e pertinacia fondata, trovò imitatori altrove, e in molte città di provincia noi vediamo esistere un Luogo Pio denominato appunto di Santa Corona, tanto ebbe ad incontrare favore questa benemerita istituzione e tanto ne è piaciuto il concetto.

6.

Pio IV pontefice. Medici di Melegnano marchese Giovanni Angelo, figlio del marchese Bernardino e di Cecilia Serbelloni, fratello del celebre capitano di ventura Gian Giacomo Medichino. Venne creato cardinale prete del titolo di Santa Pudenziana l'anno 1548. Elevato all'alta e suprema dignità di papa l'anno 1559, morì l'anno 1565 di febbre cattarale, assistito spiritualmente da san Filippo Neri e da san Carlo suo zio materno. Assistette alla fine del Concilio di Trento, di cui confermò i canoni. Questo pontefice era così animato dal sentimento di beneficiare l'Ospedale Maggiore, che con bolla 15 ottobre 1561 gli aggregava o meglio gli assegnava i grandi possedimenti di Fallavecchia già spettanti all'abbazia di Morimondo. Poi con bolla 1.º marzo 1559 accordava l'indulgenza plenaria, o *Perdono* come volgarmente si chiama, da lucrarsi in ogni anno dispari nell'occasione che nella chiesa dell'Ospedale si celebra la festa titolare dell'Annunciazione di Maria Vergine, o del *Perdono*. Contribuì all'erezione del Collegio Romano e del Collegio Borromeo in Pavia. Edificò il Luogo Pio, restaurò diverse chiese, aumentò grandemente la magnificenza del palazzo Vaticano. Istituì le stamperie vaticane, arricchì Roma di monumenti splendidi e di memorie importantissime.

Anche in morte non dimenticò l'Ospedale chiamandolo erede in via di sostituzione ai di lui parenti, sostituzione che non si è poi verificata.

Un primo ritratto a mezza figura, ordinato dal Capitolo ospitaliero con deliberazione 6 dicembre 1602, venne eseguito dal pittore Camillo Serbelloni per lire 53.²

Poi il Capitolo, con ordinazione 23 aprile 1677, prescrisse di rifare il ritratto colla figura in piedi, che è stato eseguito da Ottavio Bizozzero, al quale, trattandosi di una copia, vennero retribuite sole lire 36.³

¹ Registro autografo di memorie dal 1497 al 1591, foglio 201.

² Mastro carichi ospedale dal 1600 al 1605, foglio 338.

³ Mastro carichi ospedale 1680, foglio 607.

7.

Grassi Francesco, di Pietro Antonio e Laura Balsami, altro dei discendenti dei feudatari di Pogliano, dottore in ambe le leggi, cardinale creato da Pio IV. Fu governatore di Bologna, presidente del Magistrato delle entrate, senatore, capitano di giustizia in Siena. Si distinse nel Concilio di Trento e fece l'orazione in onore di Carlo V imperatore. Morì applaudito giureconsulto. Legò, con testamento 3 settembre 1564, all'Ospedale scudi 200 d'oro e sostituì quest'ultimo ai di lui eredi nel caso fossero morti senza discendenti. La sostituzione si è verificata l'anno 1592, e il Luogo Pio conseguì pertiche 3376 di terreno del valore di circa lire 452,431.

Il ritratto venne ordinato con deliberazione capitolare 6 dicembre 1602, ed è opera del pittore Camillo Serbelloni, al quale furono retribuite lire 57.¹

8.

Rezzonico marchese **Marco Antonio**, figlio di Vincenzo, comasco. Morì in Milano il 23 maggio 1584. Venne sepolto nella chiesa di San Vittore al Corpo. Nel 1575 fu deputato dell'Ospedale, al quale volle dimostrare il suo amore col chiamarlo erede nel testamento 20 maggio 1584. Coll'eredità, che si può ritenere di circa lire 320,000, pervenne anche il di lui ritratto indicato nell'inventario d'allora siccome opera di Tiziano.

9.

Borromeo Carlo, figlio di Giberto conte di Arona e Margherita De Medici sorella del papa Pio IV (vedi N. 5). Nacque in Arona il 2 ottobre 1538 e morì in Milano il 3 novembre 1584, d'anni 46. Fu creato cardinale da papa Pio IV il 3 gennaio 1560, ed eletto arcivescovo di Milano l'8 febbraio 1561 in età d'anni 22 circa. Rimase per qualche anno in Roma, avendo fatto solenne ingresso in Milano il 23 settembre 1565. Legato pontificio di Bologna e di Ancona, protettore della Corona di Portogallo, dei Paesi Bassi, dei Cantoni Cattolici, della Svizzera e degli Ordini di San Francesco dei Carmelitani di Malta. Fu l'anima del Concilio

¹ Mastro carichi ospedale dal 1600 al 1605, foglio 77.

di Trento, nel quale si adoperò specialmente a riformare gli abusi che si erano introdotti nella Chiesa. Fece redigere il catechismo, conosciuto sotto il nome di catechismo di Trento.

Con testamento 9 settembre 1576, anno della peste, istituì erede universale della sua sostanza l'Ospedale Maggiore coll'obbligo di corrispondere la metà liquida della di lui sostanza ai monasteri poveri della città e diocesi.

Ordinò che il suo corpo fosse tumulato nella chiesa maggiore di Milano e che sulla lapide fossero scritte le seguenti parole:

« Carolus cardinalis tituli Sanctæ Prædix archiepiscopus Mediolani
« frequentioribus Cleri populique ac devoti fæminæi sexus præcibus se
« comendatum cupiens hoc loco sibi monumentum vivens elegit. »

Nè dai mastri di contabilità, nè da altre annotazioni si è potuto concretare la consistenza di questa eredità. È però un fatto che la Rappresentanza ospitaliera spontaneamente fece offerte nella occasione della annuale ricorrenza della di lui festa, e in ispecial modo e con maggior larghezza quando venne beatificato e santificato.

Un primo ritratto a mezza figura, ordinato dal Capitolo ospitaliero, con deliberazione 6 dicembre 1602, fu eseguito dal pittore Lavisone Vincenzo per lire 28.10.¹ Ma poi con ordinazione 23 aprile 1677 il Capitolo stabilì che il ritratto si facesse in piedi. L'eseguiti Ottavio Bizzozzero per lire 36.²

10.

Visconti conte **Gaspere**, figlio del conte Giovanni Battista e di Violanta Visconti, già vescovo di Novara, fu il 29 novembre 1584 eletto arcivescovo di Milano, la cui sede era rimasta vacante per la morte di san Carlo Borromeo. Fece il solenne ingresso in Milano il 22 luglio 1585. Con testamento 8 gennajo 1595 istituì erede l'Ospedale Maggiore, coll'obbligo di far condurre a termine alcuni paramenti per la Metropolitana, i quali cagionarono al Luogo Pio una spesa di lire 12,000. Alla fabbriceria della detta Metropolitana legò lire 5000 coll'onere di distribuire i redditi ai sacerdoti che avessero celebrata la messa all'altare di Sant'Agnese.

Morì il 13 gennajo 1595 e fu sepolto in Duomo nella stessa cappella di Sant'Agnese.

L'ammontare nitido di questa eredità ascese a circa lire 20,000.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Camillo Serbelloni, al quale furono pagate una prima volta lire 79. 16, una seconda lire 22. 16 per averlo dovuto rifare.³

¹ Mastro carichi ospedale dal 1600 al 1605, foglio 372.

² Mastro carichi ospedale 1680, foglio 687.

³ Mastro carichi ospedale dal 1600 al 1605, foglio 312.

II.

Cusani marchese **Agostino**, figlio del marchese Luigi e di Costanza D'Adda. Dottore in ambe le leggi, auditore della Curia romana, cardinale del titolo di Sant'Adriano, creato dal pontefice Sisto V nell'anno 1587.

Chiamò erede l'Ospedale con testamento 8 ottobre 1598 e riservò la sostanza pervenutagli coll'eredità di un fratello ad un altro di lui fratello.

Morì il 22 ottobre 1598, d'anni 59, e giusta le di lui intenzioni venne seppellito nella chiesa di San Barnaba di questa città.

Per mancanza di dati riesci impossibile di determinare l'ammontare della eredità.

Assistè con Clemente VIII alle famose congregazioni fra Domenicani e Gesuiti a motivo del libro de *Auxiliis* del celebre gesuita Molina.

Quale erede di questo benefattore, l'Ospedale ha il diritto di nomina del parroco della chiesa di Sant'Agata nella pieve di Gorgonzola.

È opera del pittore Giuliano Pozzobonello il ritratto, che costò al Luogo Pio lire 68. 8. ¹

I2.

Simonetta monsignore **Alessandro**, di Alessandro. Morì il 6 marzo 1606 e fu sepolto per disposizione di lui nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Milano, ov'erano già i suoi maggiori. Nel 1583 venne iscritto fra i figli spirituali dei frati Cappuccini dell'Ordine di San Francesco, in benemerenzza delle grandi carità ed amorevolezze usate al detto Ordine.

Istitui eredi due nipoti coll'onere di un legato di scudi 150 d'oro a tutti i parenti. All'Ospedale legò due annui redditi di complessive lire 3960 sulla ferma del sale, col peso di un assegno annuo a favore di una sorella monaca nel monastero di Santa Maria di Gesù in Porta Nuova e di una nipote professa nel monastero delle Vettere. Era di sua proprietà l'oratorio tuttora aperto al sacro culto a Castellazzo nelle vicinanze di Rho.

Fra gli enti ereditarij trovavansi oggetti d'argento del peso di once 992.

Il ritratto a mezza figura è del pittore Donato Picinardi e costò lire 46. 16. ²

¹ Mastro carichi ospedale dal 1600 al 1605, foglio 363.

² Mastro carichi ospedale dal 1606 al 1613, foglio 202.

13.

Crivelli Giovanni Tomaso,[†] figlio di Cristoforo e Bianca Crivelli della Somaglia, nobile patrizio milanese e qualificato in un atto pubblico *Ex primatibus hujus civitatis*. Abitava in Milano via di San Simone, in una casa di sua proprietà. Morì senza figli l'11 settembre 1615, d'anni 67, chiamando erede, con testamento 2 giugno 1600, l'Ospedale, e disponendo di un legato a favore della moglie Ippolita Cicogna. Di conformità alla di lui intenzione, fu seppellito nella chiesa dei Cappuccini fuori di Porta Tosa ora Vittoria.

Nel 1574, inferendo la peste in Boffalora, i Conservatori della sanità di Milano gli affidarono la cura e la custodia del detto paese, sapendo di poter fare assegnamento sulla sua diligenza ed integrità. Nell'atto di nomina è esplicitamente dichiarato che non vi era alcun altro in paese cui conferire un sì arduo compito in tempi tristi e difficili.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio con questa eredità fu di circa lire 127,000.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Alfonso Pozzobonello per lire 66.¹

14.

Lasso de Castillia Trivulzi, contessa Margherita, baronessa, figlia di Pietro e donna Polissena Unganuda, vedova del conte Claudio Trivulzi, cavallerizzo maggiore dell'imperatore Rodolfo.

Morì d'anni 75 il 24 luglio 1617 chiamando erede, coll'onere di diversi legati di culto, l'Ospedale, al quale pervennero circa pertiche 3300 di terra, che erano state da lei comperate dall'Ospedale stesso coll'intenzione di ridonarle poi in eredità.

Prescrisse che il suo cadavere fosse seppellito nella chiesa interna di clausura delle monache di San Lazzaro di Milano dell'Ordine di San Domenico di conformità alla licenza datale dal generale di detto Ordine e dal Cardinale arcivescovo.

Dispose poi che le sue persone di servizio dovessero vestire il lutto secondo le prescrizioni fatte da lei.

Con diploma, datato dall'Escorial in Ispagna, 12 aprile 1571, il re Filippo ha fatto a questa dama un assegno vitalizio annuo di scudi 2000 sulle entrate dello Stato, in contemplazione del matrimonio che ebbe a

[†] Mastro carichi ospedale dal 1614 al 1619, foglio 382.

contrarre col conte Claudio Trivulzi e in benemerenza dell'affetto professato fino dalla tenera età alla regina Anna sua consorte.

Il ritratto è lavoro del pittore Alfonso Pozzobonello, che ne fu corrisposto con lire 78.¹

15.

Mascheroni Pietro Martire, di Alessandro, di Milano, negoziante, vedovo in prime nozze di Francesca Scazzosi, sposò in seconde nozze Caterina Castellini, che, rimasta vedova, sposò Claudio Carrettone benefattore dell'Ospedale (N. 37).

Con testamento 8 maggio 1622 istituì erede l'Ospedale facendo legati a favore dei reverendi padri Regolari di Sant'Antonio, della fabbrica del Duomo, di un nipote e di sua moglie.

Morì nello stesso anno e fu seppellito nella chiesa dei detti padri Regolari di Sant'Antonio di Milano, conforme di lui disposizione.

Il ritratto a mezza figura venne eseguito dalla pittrice Fede Gallizia per lire 86.5.²

16.

Pecchietto Giovanni Battista, di Giacomo Antonio, di Milano, parrocchia di San Babila, vedovo di Ginevra Perega. Reddituario.

Con testamento 8 giugno 1608 istituì erede l'Ospedale con riserva della legittima ad una sua figlia. Si rese defunto nel 1622 e fu tumulato nella chiesa di San Fedele *vestito di sacco*, giusta le di lui intenzioni. Era aggregato alla Società di Gesù. Coi danari di questa eredità l'Ospedale fece costruire, con una spesa di lire 1000 circa, la cappella di Sant'Ignazio nella chiesa di San Fedele a cura dei signori Bernardo Palanchino e Giovanni Domenico Vigna.

L'importo di questa eredità si può ritenere di circa lire 165,000.

17.

De Papis Cornelio, figlio di Guglielmo, nativo di Anversa, negoziante. Morì il 21 ottobre 1622 e venne sepolto nella chiesa della Rosa in Milano, nel luogo che era stato da lui comperato dai padri dell'Ordine dei predicatori. Con testamento 17 ottobre 1622 istituiva erede

¹ Mastro carichi dal 1614 al 1619, foglio 512.

² Mastro carichi dal 1620 al 1624, foglio 503.

il nipote Tomaso Papis di Palermo, il quale alla sua volta, con testamento 17 giugno 1627, chiamava a succedergli l'Ospedale e il Luogo Pio di Santa Corona, ai quali pervennero complessivamente lire 103,000 circa.

Il ritratto deve essere pervenuto colla eredità, sia perchè non si rinvennero annotazioni ai mastri, sia perchè il ritratto del Cornelio è descritto nell'inventario dell'eredità del Tomaso Papis.

18.

Perret-Montalt Alessandro, nato a Montalto, eletto cardinale il 3 maggio 1585 dal pontefice Sisto V. Morì il 3 giugno 1623 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma.

Il ritratto venne consegnato all'Ospedale da un agente di lui. Il Luogo Pio vi adattò a sue spese la cornice.¹

Pare che non abbia lasciato sostanza all'Ospedale dacchè non si rinvennero documenti e nemmeno registrazioni sui mastri.

19.

De Boni Francesco Bernardino, figlio di Augusto, di Canonica Gera d'Adda, ammogliato con Giulia De Cordi. Morì l'anno 1623, d'anni 60, chiamando erede l'Ospedale con testamento 19 giugno 1623, e legando l'usufrutto dell'intera sostanza, del valore di circa lire 24,700, a favore della di lui moglie, la quale ebbe a rinunciare all'usufrutto contro il pagamento che l'Ospedale le fece di lire 3000, oltre il rilascio di pertiche 5 di terra in Vaprio.

20.

Carcano Giovanni Pietro, figlio di Giulio e di Elisabetta Porro, patrizio milanese, detto il *Ricco*, marito di Anna Crivelli. Appartiene alla famiglia Carcano di Cantù. Commerciante di lana e banchiere. Fu questi il fondatore delle monache Celesti dette Turchine in Milano. Morì il 4 luglio 1624, d'anni 65.

Con testamento 8 maggio 1621 nominava erede il di lui figlio Marco dell'età di 2 anni e mesi 9, ordinando che questi e i suoi successori

¹ Mastro carichi dal 1614 al 1619, foglio 146.

in infinito avessero sempre da portare il nome di *Giovanni Pietro* applicando un numero d'ordine.

Volle che i suoi servi vestissero il lutto a carico dell'eredità e che il suo corpo fosse seppellito nella chiesa di San Tomaso, in una tomba da costruirsi davanti all'altare delle Santissime Reliquie.

A quest'insigne benefattore l'Ospedale deve il primo suo ampliamento dopo l'erezione del fabbricato Sforza. Non è dunque esagerazione il chiamarlo *secondo fondatore*. Legò all'Ospedale l'usufrutto della metà della sua sostanza per sedici anni, coll'obbligo d'ingrandire il fabbricato così da potervisi raccogliere i malati degli altri piccoli Ospedali della città.

Dispose che sulla porta maggiore dell'Ospedale fosse posto lo stemma della sua famiglia scolpito in marmo con una iscrizione che ricordasse la parte del fabbricato eseguita con danari suoi.

Le rendite della metà sostanza toccate all'Ospedale durante i sedici anni d'usufrutto ponno valutarsi a lire 1,622,000.

Il ritratto è opera del pittore Giacinto Santagostino, al quale vennero retribuite lire 60.¹

21.

Tauro Gerolamo, di Giovanni Giacomo e Lucia Omati, della parrocchia di Santo Stefano in Nosiggia di Milano. Suo padre era negoziante di seta. Mancò di vita il 27 marzo 1625 e il di lui corpo sepolto per sua disposizione nella chiesa suindicata.

Istitul erede l'Ospedale con testamento 4 settembre 1603, non dimenticando però le sorelle.

Fu benefico verso i padri Gesuiti. Una parte della di lui sostanza, cioè quella che gli era pervenuta per eredità dei fratelli, toccò all'orfano-trofito maschile. L'Ospedale conseguì lire 80,000 circa.

Giuliano Pozzobonello fece il suo ritratto per lire 69.²

22.

Bosisio Giacomo di Giovanni Battista e Caterina Besozzi di Milano, notajo. Morto il 15 marzo 1626, venne sepolto per sua disposizione vicino al padre nella chiesa di San Barnaba.

Con testamento 15 marzo 1626 chiamava erede l'Ospedale Maggiore di Milano legando lire 7000 ad una sua figlia naturale in caso di col-

¹ Mastro usufrutto Carcano 1646, foglio 404.

² Mastro carichi dal 1625 al 1629, foglio 398.

locamento spirituale o temporale, ritenuti a carico dell'erede gli alimenti. Questa figlia si è poi fatta monaca nel monastero di San Bernardino.

Non lasciò una grossa sostanza, chè al Luogo Pio pervennero soltanto con quella eredità alcuni stabili in Comune di Porchera, dei quali il Bosisio era in possesso per donazione di un sacerdote Baldassare Del Corno, amico di lui.

Eseguì il ritratto il pittore Soldi Baldassare per lire 23.¹

23.

Omodeo Emilio dei marchesi di Castel Rodrigo, figlio di Giovanni Giacomo e Caterina Alemagna, banchiere, detto il *Ricco*.

La di lui famiglia, ora estinta, ebbe origine da un *postaro* abitante al Carrobbio di Porta Ticinese, come rilevavasi da una lapide sepolcrale in San Vito al Carrobbio.

Cessò di vivere l'11 settembre 1626, e con testamento 8 settembre dello stesso anno legò all'Ospedale Maggiore di Milano lire 10,000 per venticinque anni.

Dispose inoltre di lire 1000 imperiali per la costruzione del coro della chiesa di Santa Maria del Giardino ora distrutta.

Il ritratto è opera del pittore Ferrari Bernardo, che venne retribuito con lire 60.²

24.

Vigo Francesco detto *Pensino*, figlio di Giacomo e d'Isabella Capriana, marito di Cucchi Celidonia (quella stessa che più tardi ebbe a sposare il Rosate, altro degli insigni benefattori dell'Ospedale).

Commerciò in grano in società con altri contribuendo piuttosto coi mezzi che coll'opera; vendette pesce sul Verziere di Milano, nel 1622; negoziò in riso; poi si fece prestinaro presso il Carrobbio di Porta Ticinese. Esercì anche l'osteria del *Robecchino* nella contrada dei Rastrelli nel 1601. Questa osteria non poteva dar da mangiare e da bere che ai poveri e agli artigiani della città. Siccome poi durante l'affitto venne emanata una grida che proibiva ai cittadini di andare all'osteria, così il *Pensino* ottenne dal Fisco un abbonamento per il mancato esercizio.

• Uomo eminentemente operoso, sebbene impegnato in molti traffici,

¹ Mastro carichi dal 1625 al 1629, foglio 436.

² Mastro carichi 1643, foglio 155.

non raccolse tuttavia una fortuna straordinaria, poichè la sostanza da lui lasciata non superava le lire 50,000.

Morì nell'ottobre 1627 chiamando erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 5 settembre 1627, pur non dimenticando i fratelli. Ordinò che fosse sepolto in Duomo davanti l'altare della Beata Vergine dell'Arbore presso i suoi avi.

Provvide anche alla moglie superstite legando a di lei favore un tanto per il vitto ed un tanto per l'abitazione.

Il ritratto venne eseguito da Giuliano Pozzobonello per lire 69.¹

25.

Rho Bianca, figlia di Cesare e vedova di Giovanni Barbò. Morì il 26 dicembre 1627, e con testamento 23 detto mese istituì erede l'Ospedale.

Giusta le prescrizioni della testatrice, venne sepolta vestita da cappuccina nella chiesa di Santa Barbara delle Cappuccine in Porta Nuova di Milano, dove era stato pure tumulato suo marito.

L'entità della sostanza fu di circa lire 90,000.

26.

Marchesonio Giovanni Antonio di Francesco, milanese, della parrocchia di San Giovanni delle quattro faccie. — Segretario del Senato di Milano.

Con testamento 9 agosto 1628 nominò eredi due nipoti e i loro discendenti maschi con sostituzione a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano nel caso che fossero mancati discendenti degli eredi. La sostituzione si è verificata l'anno 1676, e il Luogo Pio conseguì pertiche 1200 di terra in territorio di Nova con altri beni in Corbetta e un reddito sulla ferma del sale di lire 18,750.

Il ritratto, d'autore ignoto, pervenne colla eredità, come risulta dall'inventario.

27.

Camisano Francesco, figlio di Alessandro e Caterina Ceruti, di Milano, della parrocchia di Sant'Eusebio. Suo padre era negoziante di

¹ Mastro carichi 1625, foglio 532.

seta nella via delle Bandiere, ossia dei Penagiari. Con testamento 8 agosto 1617 istituì erede l'Ospedale, al quale nel 1630 pervennero circa lire 11,200.

28.

Muzio Scipione di Giacomo, della parrocchia di San Nazaro in Broglio.

Mentre si trovava ricoverato all'Ospedale nella infermeria Scalini fece il testamento 9 ottobre 1605, col quale lo chiamò erede.

Morì l'anno 1631 d'anni 76, e fu sepolto nella chiesa dell'Ospedale stesso dietro sua speciale disposizione.

Non si hanno notizie a riguardo del ritratto.

29.

Recalcati Gabriele di Giovanni Pietro e Anna Camilla Claricia. Suo padre era commissario del ducato.

Prima di entrare nel convento dei padri Cappuccini del borgo di Varese, con testamento 26 settembre 1636, fatto nel giardino del detto convento, istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, al quale nell'anno 1637 pervennero in forza di quella disposizione pertiche 3660 di terreno e lire 112,000 in contanti. — Nel convento prese il nome di Giovanni Pietro da Milano.

30.

Caravaggio Giovanni Andrea, figlio di Giovanni Ambrogio e di Laura Orsoni. Ebbe per moglie Barbara Aresi di Milano, della parrocchia di Sant'Eusebio.

Con testamento 7 giugno 1644 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano dopo di aver largamente provveduto alla di lui moglie che dichiarò *donna, madonna, patrona* e usufruttuaria di tutti i suoi beni. Morì il 3 ottobre 1644 e fu sepolto, giusta una conforme disposizione di lui, nella chiesa di Santa Maria del Giardino, ove trovavansi di già le spoglie dell'unico suo figlio Paolo Antonio. Quest'ultimo nel 1627 stabiliva i patti nuziali colla signora Giustina Riva, la quale soltanto dodicenne dovette rimanere per qualche tempo presso i genitori. La Riva, rimasta vedova, si rimaritò con un Filippo Eleyralde colonnello, che per gelosia la ammazzò.

Paolo Antonio Caravaggio fu deputato dell'Ospedale negli anni 1626 e 1644.

La vedova rinunciava all'usufrutto contro un vitalizio di lire 15,000 annue.

L'asse ereditario fu di circa lire 1,000,000, ma all'Ospedale, in causa dei molti legati, toccarono soltanto lire 172,000.

Dipinse il ritratto Bernardo Ferrari per lire 60. ¹

31.

Vivalda Castiglioni Visconti contessa Bianca, figlia di Lazzaro di Castiglione, e vedova del cavaliere Giovanni Castiglioni, che la precedette nel sepolcro e che beneficcò l'Ospedale Maggiore di Milano lasciandogli una sostanza di circa lire 200,000.

Morta il 6 gennajo 1649, d'anni 85, venne sepolta nella chiesa di Santa Maria in Castiglione, nel sepolcro del predefunto di lei marito, vestita, per volontà di lei, di una tonaca usata dei padri Riformati del monastero dell'Annunciata di Varese, ai quali legò lire 100 per comperare una tonaca nuova.

Donna pia e religiosa, dispose che subito dopo la di lei morte fosse venduto il suo argento, del peso di once 362, per erogarne l'importo nelle celebrazione di messe.

Imitando il marito, con testamento 29 dicembre 1649 dalla natività, e quindi 29 dicembre 1648, chiamava erede l'Ospedale Maggiore della sua sostanza consistente in circa lire 18,906 nitide.

È dovuta a questa signora la doratura dell'organo della chiesa di Castiglione e al di lei marito l'ampliamento dello Scurolo esistente sotto l'altare maggiore della detta chiesa.

Il ritratto è opera del pittore Bernardo Ferrari.

32.

Monti Cesare, figlio del conte Princivalle, vicario di provvigione e senatore, e di Anna Landriani. Fu nunzio pontificio in Ispagna, patriarca d'Antiochia, arcivescovo di Milano l'anno 1632 essendo successo al cardinale Federico Borromeo. Tenne questa carica per quasi vent'anni facendosi ben volere per le sue rare qualità. Istitui ed avvantaggiò con-

¹ Mastro carichi dal 1643 al 1651, foglio 495.

gregazioni. Riformò l'ufficiatura ambrosiana pubblicando una bella edizione del *Breviario*. Con atto 3 febbrajo 1650 fece dono agli arcivescovi *pro tempore* di Milano di una bella e pregevole raccolta di dipinti di autori distinti, da lui acquistati per scudi 8000 da lire 6 cadauno, somma che ebbe a ricavare dalla vendita degli argenti che possedeva al suo arrivo in Milano.

I quadri vennero allora stimati dai pittori Filippo Berta, Flaminio Pasqualini, Carlo Nivolone detto *Pamfilo* e Antonio Scaletta. Fece fabbricare la chiesa della Madonna in Concesa.

Con testamento 12 giugno 1650 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano. Merita di essere qui riportato il seguente brano delle di lui disposizioni testamentarie:

« In primo luogo pieno di confusione e di pentimento confesso di « avere più che molto offeso la maestà e la bontà di Dio, di non aver « ben usato dei talenti e mal corrisposto alle grazie ricevute, e di essere « stato in effetto uno dei più beneficati ed insieme uno dei più ingrati « uomini del mondo. Ma nondimeno io confido nella clemenza di Dio. »

Volle essere seppellito in Duomo alla cappella della Madonna dell'Albero ai piedi del suo antecessore cardinale Federico Borromeo, prescrivendo la seguente iscrizione: « Ossa Cæsaris Monti cardinalis et archiepiscopus Mediolani. Vixit annos Rexit ecclesiam « obiit anno. »

Morì il 16 agosto 1650, d'anni 93.

Nessuna registrazione a riguardo del ritratto all'infuori di quella che si legge a pagina 777 del mastro entrate dell'Ospedale dall'anno 1643 al 1652, e così espresso:

« A Giacomo Antonio Santagostino pittore per avere accomodato il « ritratto, lire 24. »

Questa registrazione lascerebbe supporre che il ritratto sia pervenuto colla eredità.

La consistenza di questa fu di lire 26,900 circa.

Marliani o Mariani Gerolamo di Giovanni Ambrogio e Francesca Gravedona. Rettore parrocchiale della chiesa di San Michele al Gallo di Milano.

Cessò di vivere il 18 febbrajo 1651 istituendo erede, con testamento 10 dicembre 1644, l'Ospedale Maggiore, che conseguì una sostanza di circa lire 14,000 nette delle spese e dei legati.

Pare che il ritratto sia pervenuto colla eredità, non essendosi trovata alcuna registrazione che vi si riferisca.

Rosate Giovanni Ambrogio di Baldassare, marito in prime nozze di un'espоста di nome Stefanina, in seconde nozze di Celidonia Cucchi vedova di Vigo Francesco, altro dei benefattori del Luogo Pio (N. 24), e in terze nozze di Anna Bossa; nativo di Milano. Fu negoziante di seta prima del 1602, poi agente dell'Ospedale di San Dionigi, altro degli ospedali aggregati all'Ospedale Maggiore.

Egli sentiva così vivamente il bisogno di beneficiare i poveri che in vita e in varie riprese donò tutta la sua sostanza all'Ospedale Maggiore di Milano.

L'Ospedale non ebbe mai benefattore più insigne.

Il Capitolo ospitaliero trovava in lui un'ancora di salvezza ogni qualvolta versava in ristrettezze, tanto che in una sua ordinazione è detto che il Rosate era l'unico rifugio nelle necessità del Luogo Pio.

Nel 1634 avendo raggiunto gli anni 72, dichiarava al Capitolo che non poteva più resistere alle fatiche e al carico di fattore dell'Ospedale di San Dionigi, e domandava che gli fosse assegnata una casa ove abitare ed il vitto in natura secondo le prescrizioni date da lui, e compreso il mantenimento di un cavallo, contro la rinuncia delle annualità assegnategli per le suddette donazioni. Il Capitolo, riconosciuti i meriti distinti del Rosate e gli ottimi servizj da lui prestati, e dopo di avere dichiarato che non conveniva negargli alcuna cosa, acconsentiva ai di lui desiderj. Sempre animato dal sentimento di beneficiare il Luogo Pio, nello stesso anno assunse di mantenere a sue spese, e finchè fosse vissuto, l'Ospedale di San Dionigi, provvedendolo di tutto l'occorrente e pagando perfino i salariati.

Nell'aprile 1637 dichiarava al Capitolo che tutto quello che metteva insieme ogni giorno non lo univa ad altro fine che per giovare ai poveri, e che perciò, mentre confermava tutto che aveva fatto per questi ultimi, desiderava che a sua moglie fossero corrisposte lire 900 vita natural durante.

Durante la peste del 1630 disimpegnò lodevolmente e con coraggio l'arduo incarico di fattore nel locale del Lazzaretto.

Il quadro porta la seguente iscrizione: « Io Ambro, Rosatus qui jubi-
« lli 1600, natus annos 43 facta suarum opum, etiam futurarum Hospitali
« Majori amplissima donatione anno 1650, nummos aureos 40,000 con-
« tulisse numeraba. »

In complesso il Luogo Pio, in dipendenza di donazioni e di altri titoli, ebbe a conseguire circa lire 494,000.

Morì nel settembre 1651, d'anni 94.

Nel dicembre 1877 il Consiglio degli Istituti Ospitalieri diede il nome di sala *Rosale* ad una delle infermerie.

Il ritratto è stato eseguito da Francesco Pagano per lire 60. ¹

35.

D'Adda Ambrogio marchese di Pandino e Gera d'Adda, e feudatario di Oggionno e Garlate. È figlio del marchese Francesco e di Beatrice Ghisolfi. Ebbe per moglie prima la contessa Maria Borromeo, poi la marchesa Dorotea Anulfa.

Morì l'8 gennaio 1652 chiamando erede universale il Luogo Pio di Santa Corona con testamento 7 gennaio 1652. L'importo dell'eredità fu di circa lire 270,000.

Volle essere sepolto vestito da padre cappuccino nel sepolcro di famiglia nella chiesa di Sant'Ambrogio di Milano.

Il ritratto è opera del pittore Giovanni Battista Costa, che l'esegui per lire 72. ²

36.

Passera Francesco di Giorgio, della parrocchia di Santa Maria Podone. Marito di Giulia Secco vedova del dottore fisico Gerolamo Testa. Coperse la carica di commissario generale per la scossa dei carichi ordinarj del ducato di Milano negli anni 1650, 1651, 1652. Ebbe l'appalto degli alloggi e foraggi militari dall'anno 1651 al 1655.

Non avendo prole, ed essendosi procurato un discreto patrimonio colla sua attività e laboriosità, come egli lasciò scritto, dispose della sua sostanza, con testamento 12 agosto 1631, a favore del Luogo Pio di Santa Corona per una metà, e a favore di Giorgio Paganini e Veronica Vietti figli di una sorella per l'altra metà, imponendo l'obbligo di erigere in faccia alla casa di residenza del Luogo Pio crede, un tempio nel quale si fosse potuto celebrare la messa che si celebrava privatamente nello stesso Luogo Pio. A un tale intento veniva comperata una casa in vicinanza a quella di residenza per lire 13500, e sopra disegno dell'ingegnere Gerolamo Quadri si stava per fabbricare la chiesa, quando la gravanza della spesa consigliò la sospensione di ogni e qualunque pratica. ³

¹ Mastro carichi dal 1643 al 1653, foglio 179.

² Mastro Santa Corona dal 1651 al 1663, foglio 325 e 330.

³ Mastro carichi di Santa Corona dal 1664 al 1681, foglio 259, per pagamento di lire 37. 16 al detto ingegnere per il disegno.

Si rese defunto il 29 aprile 1652 e venne seppellito nella chiesa dei Servi in Milano, ora detta di San Carlo, come egli dispose.

Al Luogo Pio di Santa Corona toccarono circa lire 245,000.

Il ritratto è opera del pittore Carlo Francesco Pamfilo, che ne fu retribuito con lire 72. ¹

37.

Carrettone nobile **Claudio** di Pietro, nativo della Borgogna, vedovo di Caterina Castellina, la quale in prime nozze aveva sposato Mascheroni Pietro Martire (benefattore dell'Ospedale N. 15).

Fu questi, come l'avo ed il padre di lui, un buon soldato. La sua carriera militare, incominciata l'anno 1595, ebbe termine l'anno 1613 col grado di capitano. Abbandonato il servizio militare, chiese ed ottenne nel 1615 di essere ammesso al servizio dell'Ospedale nella qualità di coadjutore nell'ufficio degli esposti. Nel 1616 venne nominato siscalco dell'Ospedale o maggiordomo, disimpegnando questa ardua e delicata mansione per ben ventun anno con plauso de' suoi superiori. Il Capitolo ospitaliero nel congedarlo dal servizio gli assegnava annue lire 300. Rimasto pochi anni disoccupato, spinto dall'amore che egli portava agli interessi del Luogo Pio, chiese di essere riammesso al posto di siscalco quantunque vi fosse un altro individuo a surrogarlo. E il Capitolo, che non aveva dimenticati gli utili e zelanti servigi da lui prestati, accoglieva di buon grado quella istanza e gli assegnava, anche dietro di lui richiesta, il vitto in natura e una abitazione nell'Ospedale, dove rimase fino alla morte.

All'epoca della peste del 1630 egli ottenne dal Capitolo di pernottare in una sua casa di campagna fuori di porta Comasina, dalla quale tutti i giorni di buon mattino si recava all'Ospedale. E il Capitolo nell'acconsentir ciò, lo qualificò *ministro benemerito*. ²

L'anno 1640 chiese ed ottenne di abitare nell'Ospedale, quantunque giubilato, in considerazione della lunga e fedele servitù fatta al Luogo Pio.

Come il Rosate, di cui al N. 34, questo funzionario donava in vita tutto il suo avere all'Ospedale, che percepì circa lire 95,000, e raccolse inoltre la di lui eredità in forza del testamento 4 settembre 1642. L'importo della eredità non ebbe a superare le lire 14,000, ma aggiungendo queste alle lire 95,000 donate in vita, la sostanza pervenuta al Luogo Pio si può ritenere di lire 109,000.

La nobiltà venne conferita al suo avo e discendenti da Carlo V, in considerazione dei segnalati servizj prestati allo Stato.

¹ Mastro Santa Corona del 1651 al 1663, foglio 72.

² Ordinazione capitolare 21 giugno 1630.

Morì l'anno 1652 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria della Pace di conformità ai suoi desiderj.

Nessuna notizia a riguardo del ritratto.

38.

Zurio sacerdote **Giovanni**, protonotaro apostolico e canonico collegiato della basilica di Santo Stefano in Broglio.

Morì il 25 febbrajo 1658 istituendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 21 febbrajo 1658, nel quale ordinò di essere seppellito in detta chiesa.

Nessuna notizia a riguardo del ritratto e della sostanza da lui abbandonata.

39.

Cusani marchese **Luigi**, figlio del marchese Federico e della nobile Giulia Bartolomea De Vecchi. Dottore in ambe le leggi, avvocato generale del regio fisco, senatore reggente in Madrid, consigliere nel Supremo Consiglio d'Italia, presidente del Senato. Sposò, nel 1610, la marchesa Isabella Del Maino del marchese Ippolito. Morì il 7 ottobre 1659, d'anni 67, scrivendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 3 marzo 1659. Legò i libri legali da lui posseduti al Senato di Milano. La sostanza da lui abbandonata era di qualche considerazione, ma per effetto di parecchi fidecommessi, che il Luogo Pio ha dovuto retrocedere agli aventi diritto, scemò così da rimanere assai poco al Luogo Pio.

Il ritratto è opera di Carlo Francesco Nuvolone detto il *Pamfilo*, al quale vennero corrisposte lire 150.¹

40.

Monti donna **Anna** Secco d'Arragona di Francesco Bernardino, vedova del nobile Giovanni Foppa, sposò il capitano Giulio Cesare Secco.

Questa donna, che morì il 7 novembre 1661, d'anni 60, non fece alcuna diretta disposizione a favore del Luogo Pio, ma fu come interprete dei suoi desiderj che il marito di lei chiamava erede l'Ospedale (N. 80).

¹ Mastro carichi 1653, foglio 691.

Fu sepolta nella chiesa dei padri Riformati del Giardino.¹
Il ritratto è pervenuto coll'eredità e figura nell'inventario.

41.

Scuri Davide di Gaspare, milanese, della parrocchia, ora soppressa, di San Protaso ad Monacos, marito di Lavinia Missaglia.

Istitui erede l'Ospedale Maggiore con testamento 1.º gennajo 1662, nel quale non dimenticò la moglie e due nipoti.

È stato sepolto nella chiesa del Giardino.

L'entità della sostanza non oltrepassò le lire 70,000.

Eseguì il ritratto Leva Gerolamo per lire 24.²

42.

Garavaglia Giovanni Pietro di Andrea, milanese, della parrocchia di San Lorenzo, soprannominato il *Boffalora*. Nacque l'anno 1596 e morì nell'ottobre 1664 d'anni 68.

Con testamento 15 aprile 1663 chiamò erede l'Ospedale Maggiore di Milano, riservata la legittima al figlio primogenito, che a diciannove anni aveva abbandonato il tetto paterno senza dare più notizia di sé, e demandato l'incarico di esecutore testamentario alla di lui figlia monaca nel monastero di Santa Caterina alla Chiusa col nome di Angela Caterina.

Si vorrebbe che il Giovanni Garavaglia fosse un facchino del Laghetto, e che in vita avesse donato all'Ospedale l'ingente somma di scudi d'oro 440,000, ma l'un fatto e l'altro non sono accertati nè da registrazioni, nè da atti di sorta, per cui ponno, senza pericolo di errare, ritenersi mere invenzioni.

Il Garavaglia fece, vivente, una donazione, ma il relativo importo è ben lungi dal raggiungere quella ingente somma, constando dal mastro entrate dell'Ospedale dall'anno 1650 al 1652 a foglio 548, che egli ebbe a donare lire 806. 5. La di lui eredità poi non superò le lire 20,000.³ Si ha d'altronde motivo per credere, principalmente in base alle registrazioni a mastro, che il Garavaglia esercisse negozio di ferramenta fino agli ultimi anni della sua vita.

Francesco Prato fece il ritratto per lire 80.⁴

¹ Vedi attestati di morte.

² Mastro carichi 1663 al 1671, foglio 481.

³ Mastro entrate 1664, foglio 418.

⁴ Mastro carichi dal 1663 al 1671, foglio 507.

43.

Clerici nobile **Giorgio** di Cristoforo, marito di Angela Pozzo, della parrocchia, ora soppressa, di San Protaso ad Monacos di Milano.

Da sarto che era, si fece mercante di seta, poi complimentario nel negozio del banchiere Giovanni Pietro Carcano (benefattore del Luogo Pio, N. 20), e in fine banchiere nel 1641. Gli affari gli furono così favorevoli che divenne ricchissimo. Ottenne poi la nobiltà col titolo dei marchesi di Cavenago.

Con testamento 10 luglio 1660 istituì eredi tre figli che copersero cariche di qualche considerazione sì militari che civili, con un legato all'Ospedale Maggiore di Milano di lire 52,988 imperiali in aggiunta a pertiche 54 di terreno, e a lire 24,300 da lui donate in vita nel 1648.

È dovuta a lui la costruzione della cappella dedicata a San Carlo nella chiesa di Sant'Alessandro in Copreno.

Nessuna notizia si è potuta avere a riguardo del ritratto, che mancano atti e registrazioni.

44.

Prestino Cesare, di Tullio, milanese, orefice, marito di Francesca Villa, che gli premorì.

Beneficò in vita e chiamò erede in morte il Pio Istituto di Santa Corona con testamento 7 aprile 1665.

Vi è fra le disposizioni di lui che il suo cadavere fosse vestito di sacco e posto in una cassa di legno serrata con chiodi e seppellito nella chiesa di San Marco in Milano.

Morì il 16 aprile 1665.

La eredità fu di lire 52,599.11.3, ma va aumentata di lire 21,000 per la donazione che fece in vita di un capitale di lire 12,000 e di una casa in Milano.

Il ritratto è stato eseguito dal pittore Felice Trompei per lire 30. ¹

45.

Vegezzi Giovanni Pietro, di Francesco, della soppressa parrocchia di San Giovanni in Conca di Milano. Tesoriere della Camera dei

¹ Mastro Santa Corona 1665, foglio 333.

mercanti d'oro e d'argento. Morì il 1.º gennajo 1663 chiamando erede, con testamento 28 dicembre 1662, per due terze parti l'Ospedale Maggiore e per una terza parte il Luogo Pio di Santa Corona, riservato l'usufrutto alla di lui moglie donna Lucrezia Soresini, che cessò di vivere il 18 gennajo 1666, e che alla sua volta chiamò erede l'Ospedale.

Al Luogo Pio di Santa Corona sono toccate lire 19,905 ed all'Ospedale lire 39,810.

Il ritratto è opera del pittore Prato Francesco, al quale vennero corrisposte lire 77. 10 imperiali. ¹

46.

Ghiziani Roderico, di Michele, milanese, marito di Giulia Bonacina.

Morì nel marzo 1667 e fu sepolto nella chiesa di San Fermo in Porta Ticinese. Con testamento 26 febbrajo 1667 chiamò erede l'Ospedale Maggiore di Milano, legando a sua moglie lire 300 per una volta tanto in segno di amore, oltre quanto poteva spettarle in forza degli statuti di Milano.

L'importo della sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa milanesi lire 27,977.

Nessuna notizia si è potuta avere a riguardo del ritratto.

47.

Vismara Gaspare, di Giulio Cesare, della soppressa parrocchia di San Vito al Carrobbio. Non avendo discendenti, con testamento 12 settembre 1667, istituì erede l'Ospedale Maggiore. Nato il 2 dicembre 1605, morì il 9 ottobre 1667. Fu sepolto nel convento di San Francesco in Porta Vercellina. Sul sepolcro venne posta la seguente iscrizione dettata da lui:

« Sepulcrum hoc antecessorum suorum. Vetustate attritum. Nobilis « dominus Gaspar Vincemala. Sibi instaurari mandavit. Ut cum cineribus. « Domini Joannis Baptistæ ejus fratris. Viri litteris jurisque civilis. Et re- « rum mathematicarum doctrina laudat. — Hic quiescentibus quiescat « anno, etc. » Ha poi chiamato l'architetto Ferrando Lucido ad assistere e perfezionare il lavoro del suo sepolcro.

Con questa eredità pervennero al Luogo Pio pertiche 210 di terra in Comune di Rho e circa lire 6000.

¹ Mastro carichi dal 1663 al 1671, foglio 410.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Giovanni Battista Tedeschi per lire 24.¹

48.

Comero Giovanni Battista di Pompeo, della parrocchia di Santa Maria Segreta di Milano. Indoratore con negozio nella via di Santa Maria Segreta dirimpetto alla chiesa. Sposò in prime nozze Beatrice Colnaghi.

L'anno 1664 il Comero trovandosi aggravato d'età (settant'anni), soggetto alla gotta e ad altri mali, e non avendo nè figli nè nipoti, fece donazione all'Ospedale Maggiore di una casa nella detta via e di alcune carte pubbliche del valore complessivo di circa lire 40,000, con che fosse curato e mantenuto convenientemente nell'ospedale fino alla morte e riservata al donante la mobilia di casa con facoltà di disporne liberamente in morte.

Morì il 31 ottobre 1667, a 74 anni, nel detto ospedale in un appartamento a sinistra entrando dalla porta maggiore. Ordinò che il suo cadavere fosse collocato in una sepoltura dell'Ospedale, che istituì erede con testamento 28 ottobre 1667, e al quale pervennero per danari rinvenuti in cassa L. 18,146
e per altre rendite » 22,690

In tutto L. 40,836

Il ritratto venne eseguito da Cesare Fiori per lire 90.²

49.

Rainoldi Giovanni Battista, figlio di Alfonso e di Diana Biraghi, proviene dalla famiglia dei conti Rainoldi di Caronno. Il di lui tritavo era mercante d'oro e seta, il bisavo banchiere e mercante di friserie con bottega aperta. Dottore in ambe le leggi, coperse la carica di lettore primario delle leggi nell'Università di Pavia.

Morì nel marzo 1669 istituendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 31 gennajo 1669. L'eredità si può valutare di circa lire 70,000.

Il ritratto è opera del pittore Ottavio Bizzozero, al quale vennero corrisposte lire 72.³

¹ Mastro carichi dal 1672 al 1685, foglio 489.

² Mastro carichi dal 1663 al 1671, foglio 510.

³ Mastro carichi dal 1672 al 1681, foglio 687.

50.

Calvi Carlo, detto il *Riccino*, di Agostino, della soppressa parrocchia di Santo Stefano in Borgogna di Milano, marito di Maddalena Capra. Negoziante di panno e lane e fornitore dell'Ospedale. Morì il 13 agosto 1669, nominando erede universale, con testamento 17 giugno 1669, la moglie di lui finchè fosse rimasta in istato vedovile, e dopo di lei, e per tutto quello che fosse rimasto alla sua morte, l'Ospedale Maggiore di Milano, non avendo nè ascendenti, nè discendenti, nè agnati.

La vedova ripudiò l'eredità, che venne raccolta dall'Ospedale nell'importo di lire 12,000 circa. Pare che il ritratto sia pervenuto colla eredità, perchè non si ebbe a riscontrare alcuna registrazione, essendo l'importo della sostanza lasciata insufficiente per deciderne l'esecuzione.

51.

Clerici marchese **Pietro Antonio**, figlio di Giorgio, che beneficiò l'Ospedale (N. 43), e di Angela Porro, milanese, marito di una nobile Vittoria Adda. Coperse la carica di deputato del Luogo Pio di Santa Maria della Neve e di San Giovanni alle Fonti.

Morì senza figli l'anno 1671, istituendo eredi, con testamento 27 ottobre 1670, i fratelli di lui capitano Francesco e senatore Carlo, favorendo largamente la moglie, e legando all'Ospedale Maggiore di Milano lire 4000 all'anno per venticinque anni, ai padri Fate-bene-fratelli per il loro ospedale lire 300 e al Luogo Pio di Loreto lire 300. Prescrisse di essere seppellito nella chiesa dei Padri del Giardino e che venissero fatte celebrare seimila messe. Disposò una primogenitura a favore dei figli e discendenti degli istituiti eredi suoi fratelli, ordinando che quando gli eredi primogeniti non avessero preso moglie prima di compire l'età di anni trenta o al più trentacinque, l'Ospedale usufruisse dei beni ereditari.

Santagostino Agostino fece il ritratto per lire 60.¹

52.

Tentorio Angiola, di Ambrogio, moglie di Santo Cantoni.

¹ Mastro carichi dal 1672 al 1685, foglio 408.

53.

Aspesi Corbetta Angelica, figlia del causidico collegiato Giuseppe e di Antonia Pecchio.

54.

Aspesi Giovanna, sorella della suddetta e moglie di Giuseppe Fattina.

Queste tre donne non hanno lasciata alcuna sostanza all'Ospedale Maggiore, ma nella loro qualità di successibili *ex lege* di Giovanni Battista Corti, che lasciò erede l'Ospedale di una sostanza abbastanza rilevante desistettero, come eransi accinte, dall'eccepire sul testamento di quest'ultimo, e contribuirono anzi a togliere di mezzo le pretese che su tale eredità vantava il Fisco che la voleva considerare siccome bene vacante. Non consta per altro che sia intervenuta una speciale convenzione per il ritratto di queste tre donne, le quali probabilmente lo fecero fare a loro spese, dacchè nessuna registrazione si è riscontrata nei mastri di contabilità del Luogo Pio.

55.

Visconti marchese Teobaldo del marchese Cesare ed Elena Arconati, marito di Claudia Tassoni, conte di Gallarate, cavaliere del Toson d'oro, mastro di campo, soprintendente generale della milizia urbana.

Ebbe tre figli, Ercole che si fece chierico, Carlo Antonio, cavaliere Gerosolimitano, e Cesare che fu grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro. Quest'ultimo non avendo discendenti istituiva erede il conte Carlo di Castelbarco.

Il marchese Teobaldo Visconti morì il 14 gennajo 1674, e con testamento 10 aprile 1666 chiamò eredi i suoi discendenti maschi, sostituendo, in mancanza della linea dei medesimi, la linea mascolina del marchese Galeazzo Visconti, e mancando questa l'Ospedale Maggiore.

Per la morte dei figli del testatore senza discendenti e del marchese Galeazzo, si è verificata la sostituzione a favore dell'Ospedale, al quale pervennero in via di transazione lire 140,000.

Istituita una messa quotidiana nella chiesa di Cislago imponendo, fra

gli altri obblighi, al cappellano quello d'insegnare ai poveri del paese a leggere e a scrivere.

Nessuna notizia a riguardo del ritratto.

56.

Arese cavaliere conte **Bartolomeo**, figlio del conte Giulio e di Margherita Legnani. Altro dei sessanta decurioni della città di Milano, presidente del Magistrato ordinario, capitano di giustizia, presidente del Senato. Morì il 22 settembre 1674. Prese in moglie la marchesa Lucrezia Omodea, e da questo matrimonio nacquero tre figli, un maschio di nome Giulio, e due femmine di nome Margherita e Giulia. Il maschio premorì al padre mentre gli sopravvissero le femmine, le quali raccolsero l'ingente patrimonio che passava nelle famiglie Visconti e Borromeo, per il matrimonio che le dette figlie fecero rispettivamente col conte Fabio Visconti e col conte Renato Borromeo.

Il Brambilla, nella sua *Storia di Milano* così si esprime a riguardo di questo benefattore :

« Nella seconda metà del secolo XVII fu presidente provvido, in-
« stancabile del Senato il conte Bartolomeo Arese, la cui saviezza e la
« cui perspicacia si erano già segnalate in Ispagna colla reggenza del su-
« premo Consiglio d'Italia. »¹

Il conte Gerolamo Cavazzo della Somaglia nella sua opera: *Alloggiamento dello Stato di Milano per le imposte*, attribuisce al conte Arese un impareggiabile talento.

Il ritratto, ordinato dal Capitolo ospitaliero con deliberazione 29 marzo 1669, mentre viveva ancora il benefattore, in riguardo alla donazione *inter vivos* da lui fatta al Luogo Pio del capitale di lire 36,000 il 27 febbrajo 1666, venne eseguito dal pittore Giacinto Santagostino per lire 100.²

57.

Ferrari-Bianchi Giovanni Battista figlio di Francesco Bernardino e di Virginia Melzi, della parrocchia di Santo Stefano in Nosiggia di Milano, marito di Lucia Bonsignori. Nato il 15 novembre 1603, si rese defunto l'anno 1675 in età d'anni 72.

Fu sepolto, giusta la di lui intenzione, nella chiesa di San Fedele.

¹ BRAMBILLA, *Storia di Milano*, foglio 357.

² Mastro carichi dal 1663 al 1671, foglio 236.

Con testamento 27 settembre 1674 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano, esclusa una sostanza fedecommissaria, che riservò a chi aveva diritto di conseguirla.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio non oltrepassò le lire 60,000.

Fu deputato dell'Ospedale negli anni 1637, 1638, 1644, 1645, 1648, 1649, 1654, 1655, 1658, 1659, 1662, 1663, 1666, 1667, 1670, 1671, 1674 e 1675.

Sono ben pochi quelli che, come il Ferrari, furono chiamati all'onore di tante rielezioni annuali.

Nel 1645 ottenne la nomina di giudice della legna da fuoco, venale, carbone, carbonella, ecc.

Il cognome *Bianchi* lo aggiunse al proprio allorchè andò al possesso di un fedecompresso di istituzione Bianchi.

Il ritratto eseguito da Cesare Fiori costò al Luogo Pio lire 100.¹

58.

Pieni Gerolamo, figlio di Benedetto e marito della benefattrice Bregonzi Ottavia (N. 102). Il ritratto è pervenuto colla eredità di quest'ultima e si espone dietro disposizione testamentaria di lei.

Morì il 2 maggio 1676 sotto la parrocchia di Santo Stefano e precisamente nella via della Cervetta.

Con testamento 18 settembre 1675 istituì erede l'Ospedale Maggiore col vincolo di usufrutto pieno ed ampio a favore della moglie Bregonzi Ottavia sempre che fosse rimasta vedova. Anteriormente alla disposizione della di lui moglie, di cui al N. 102, si esponeva un ritratto a mezza figura che era stato eseguito da Bernardo Appiano per lire 21.²

Volle essere sepolto nella chiesa dei padri Agostiniani in San Damiano.

59.

Gremigna Gerolamo, sergente maggiore, figlio di Giovanni Battista, milanese.

Morì l'8 ottobre 1676 istituendo erede, con testamento 7 settembre 1675, l'Ospedale Maggiore di Milano per *i poveri che in esso si curano dai morbi, e non per la fabbrica*.

¹ Mastro carichi 1675, foglio 582.

² Mastro carichi 1677, foglio 603.

Dispose di un legato a favore di due figli naturali, dei quali uno si fece religioso regolare dei Minori Osservanti di San Francesco.

L'importo della eredità si può ritenere di lire 20,000.

Il ritratto deve essere pervenuto colla eredità stessa dacchè non si rinvennero registrazioni che lo riguardino.

60.

Pasquali sacerdote **Giovanni Maria**, di Giovanni Paolo, di Milano, canonico della chiesa di Santa Maria Fulcorina.

Con testamento 6 febbrajo 1676 chiamò erede l'Ospedale Maggiore legando i libri che possedeva alla Biblioteca Ambrosiana, e ai suoi parenti congiunti di sangue sino al quarto grado lire 3 per cadauno!

È stato sepolto nelle tombe dei reverendi canonici della chiesa di Santa Maria Fulcorina.

Pervennero al Luogo Pio circa lire 12,000.

Il ritratto venne eseguito da Nicolò Plaza per lire 21.¹

61.

Moneta Giovanni Antonio Lodovico, figlio di Luigi e di Dorothea D'Adda, della soppressa parrocchia di Sant'Eusebio di Milano, dottore collegiato.

Morì il 17 febbrajo 1677, e con testamento 13 febbrajo detto anno istituiva eredi in parti uguali i reverendi padri della Compagnia di Gesù del collegio di Brera, l'Ospedale Maggiore e Gerolamo Vitali suo nipote.

Volle essere seppellito nella chiesa di Santa Barbara, delle reverende madri Cappuccine di Porta Nuova.

Ha fatto, fra gli altri legati, il seguente:

« Al venerando deposito; ossia Scurolo di San Carlo in Duomo, il
« scrittojo di san Carlo con l'ufficio miniato, l'ufficiolo piccolino del
« Santo Crocefisso scolpito con Crocefisso piccolo di coralo, quale si
« credi probabilmente fosse del Santo, e i due Crocefissi di avorio mezzani che erano li più famigliari del Santo, e inoltre il Crocefisso di
« deposito di Nostro Signore al sepolcro che ebbe il Santo avanti gli
« occhi nel tempo della morte, e voglio che si faccia un vestarino per
« mettervi dentro le suddette cose, mettendo sul vestarino la seguente
« iscrizione:

¹ Mastro carichi dal 1672 al 1682, foglio 598.

— Has res gloriosissimus Antistes Carolus Reverendo Præbitero Ludovico Monetæ legavit et donavit ejusdem sanctissimis cineribus et monumentis alter Ludovicus Moneta. I, CC. ad majorem sancti Antistitis gloriam donat, sacrat. — « Questi oggetti che il gloriosissimo « arcivescovo Carlo legò e donò al reverendo sacerdote Ludovico Moneta alle sue santissime ceneri e monumenti, un altro Ludovico Moneta « giureconsulto a maggior gloria di lui, dona e consacra. »

All'Ospedale toccarono circa lire 73,000.

Il ritratto venne eseguito da Salomone Adler per lire 118. ¹

62.

Pirogalli Filippo, di Giovanni Ambrogio, milanese, marito di Clara Boffi, benefattrice dell'Ospedale (N. 79), commerciante d'oro e di argento. Fu deputato delle scuole o confraternite delle chiese di San Lorenzo, Santa Eufemia e San Nazaro, e assistente regio delle scuole e confraternite delle chiese di San Giovanni detta la Trinità e di San Giovannino in Gugirolo.

Morì il 14 aprile 1677, ed è stato seppellito, di conformità alle sue intenzioni, nella chiesa dei reverendi padri di San Giovanni in Conca.

Con testamento 21 dicembre 1667 istituì erede per cinque parti della metà della sua sostanza l'Ospedale Maggiore di Milano, e per l'altra sesta parte il Luogo Pio di Loreto; dell'altra metà la di lui moglie. All'Ospedale toccarono circa lire 204,132.

Il ritratto venne eseguito del pittore Filippo Abbiate per lire 120. ²

63.

Scotti Giovanni Giacomo, dei conti di Colturano, figlio di Vittoria Omodei e di Ottaviano, cavaliere e commendatore di Santo Stefano e altro dei sessanta decurioni della città di Milano.

Con testamento 12 settembre 1669 istituì erede il fratello Vincenzo, ammogliato colla nobile Teodora Cusani Borromeo, coll'onere di un legato al Luogo Pio di Santa Corona di due capitali: di lire 97,000 il primo e di lire 10,000 il secondo, in tutto lire 107,000. Volle essere seppellito nella chiesa di Santa Maria della Pace, nel sepolcro della sua famiglia. Disposse di un annuo legato vitalizio a favore delle sorelle Ottavia, Vit-

¹ Mastro carichi dal 1672 al 1682, foglio 629.

² Mastro carichi dal 1672 al 1682, foglio 640.

~~~~~  
toria e Lucia Beatrice, monache nel monastero di Santa Maria della Vittoria in Porta Ticinese, e Raimonda Lodovica, monaca nel monastero di Santa Clara in Porta Nuova.

Morì l'anno 1679. Il ritratto venne eseguito da Giovanni Trompeo per lire 30.<sup>1</sup>

## 64.

**Rancati Orazio**, di Baldassare, milanese della parrocchia di Santo Stefano. Abitava in una casa di sua proprietà sul corso di Porta Tosa, ora Vittoria.

Morì il 23 dicembre 1679, d'anni 81, chiamando erede, con testamento in data 26 settembre 1676, un di lui figlio naturale, con sostituzione fedecommissaria a favore dei figli nascituri di quest'ultimo, e a favore dell'Ospedale per il caso che il detto di lui figlio naturale fosse morto senza discendenti. La sostituzione a favore dell'Ospedale si è verificata il 16 aprile 1683, e gli venne così rilasciata la relativa sostanza dell'importo di lire 800,000, da aggiungere al legato di scudi 4000 da lire 6, per una volta, che il detto testatore aveva disposto a favore dell'Ospedale medesimo.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Salomone Adler per lire 120.<sup>2</sup>

## 65.

**Bolognino Attendolo** conte **Giacomo**, di Massimiliano, e della nobile Giulia Visconti, giureconsulto. Coperse la carica di vicario di giustizia.

Morì nel 1680. Con testamento 13 aprile stesso anno istituì erede il conte Ferdinando Attendolo Giacomo legando all'Ospedale lire 12,000.

Il pittore Pietro Antonio Scorza eseguì il ritratto per lire 42.<sup>3</sup>

## 66.

**Simonetta Sanseverino** conte **Carlo Maria**, dei conti di Limido e di Toricella, figlio del conte Giacomo e di Anna Monti, legò

<sup>1</sup> Mastro Santa Corona 1682, foglio 253.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1672 al 1682, foglio 687.

<sup>3</sup> Mastro carichi dal 1672 al 1682, foglio 726 (Rubrica Ospedale Maggiore).

all'Ospedale Maggiore di Milano lire 24,000 da convertirsi in tanta tela per i letti dei poveri infermi.

Morì il 5 giugno 1681, d'anni 27, ed il ritratto fu eseguito dal pittore Ottavio Bizzozero per lire 36.<sup>1</sup>

67.

**De Mattanza** nobile **Silvestro**, di Giovanni, marito di Margherita Della Madonna vedova Alfieri. Fu tenente-colonnello, capitano di una compagnia di cavalli corazze e governatore del forte di Fuentes.

Con testamento 22 agosto 1681 legò all'Ospedale una casa in Milano sotto la parrocchia di San Simpliciano di contro al monastero dei reverendi padri della Madonna detta dell'Incoronata, mentre ha sostituito erede la propria moglie, la quale alla sua volta ha lasciato quanto possedeva all'Ospedale Maggiore (vedi N. 95).

Fu sepolto nella chiesa di San Simpliciano nella cappella di San Benedetto.

Il ritratto venne attribuito al cavaliere Del Cairo; ciò che per altro non si è potuto stabilire nè dagli atti, nè dalle registrazioni del Luogo Pio.

68.

**Arrigone Carlo Francesco**, con testamento 5 febbrajo 1681 legò all'Ospedale scudi 8000 da lire 6, da pagarsi dopo la morte dell'usufruttuaria di lui moglie Camilla Carcano.

Morì il 9 febbrajo 1682, d'anni 66.

Il ritratto venne fatto eseguire dagli eredi, ai quali il Luogo Pio ha rimborsata la spesa di lire 60.<sup>2</sup>

69.

**Brebbia De Battevil** baronessa **Giuditta**, contessa di Corvier, figlia di Gerolamo Marc'Antonio, altro dei sessanta decurioni della città di Milano, vedova in prime nozze di Francesco Della Torre e moglie in seconde nozze del barone Pietro De Battevil.

Morì il 25 maggio 1682 chiamando erede, con testamento 20 aprile 1682,

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1672 al 1682, foglio 690.

<sup>2</sup> Mastro entrata dal 1681 al 1692, foglio 699.

il di lui figlio abate Giovanni De Battevil, sostituendo l'Ospedale Maggiore nel caso che egli non avesse voluto adire l'eredità. Essendo stata ripudiata dall'erede, venne raccolta dal Luogo Pio, il quale ebbe a conseguire lire 9925 nitide.

Volle essere seppellita nella chiesa dei reverendi padri di Santa Maria della Pace, nel sepolcro de' suoi maggiori.

In vita aveva donata all'Ospedale la sua sostanza mobile ed immobile.

Donna eminentemente cattolica e religiosa, era ascritta all'Ordine dei Terziarj di San Francesco, e faceva celebrare in ogni anno di sua propria volontà circa 700 messe. Faceva elargizioni abbondanti per acquisto di arredi sacri a favore di chiese.

Il ritratto è stato eseguito da Ottavio Bizzozero per lire 40. <sup>1</sup>

## 70.

**Longhi Carlo Ambrogio**, di Giovanni Battista, milanese, marito di Caterina Appiani, mercante e banchiere di Milano e abate dell'Università dei mercanti. Con testamento 15 aprile 1683, che principia col detto: *Felice e fortunato appieno chi sa tra scogli della varia sorte viver la vita e ben morir la morte*, legò all'Ospedale Maggiore di Milano la somma di lire 100,000, impiegata sul Banco di San Carlo, ed istituì eredi due suoi figli e loro discendenti in infinito con sostituzione a favore dell'Ospedale nel caso di estinzione della linea chiamata. La sostituzione si è verificata l'anno 1785 per la morte del conte Giuseppe Longhi senza discendenti.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio in forza della sostituzione fu di circa lire 260,000.

Volle essere seppellito nella chiesa di Santa Maria del Carmine, nella cappella della Beata Vergine, in uno dei sepolcri di quel Capitolo, essendone egli altro dei deputati.

Il ritratto venne rifatto dal Rasnesi nel 1840. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Mastro carichi 1682, foglio 752.

<sup>2</sup> Il Longhi tenne aperto negozio di mercerie in una delle *baracche* di legno sulla piazza del Duomo nelle vicinanze dell'ora distrutto Coperto dei Figini. Queste *baracche*, di ragione direttaria della fabbrica del Duomo, furono nel 1606, per ordine del Governatore don Pietro Enriquez di Azevedo conte di Fuentes, trasportate sulla piazza del Verziere, detta più tardi piazza Fontana, come rilevasi anche dall'opera: *Milano nei suoi monumenti* del signor Romussi a pagina 103. — Nel 1613 le *baracche* furono di nuovo riattivate sulla piazza del Duomo per essere poi definitivamente tolte nel 1682 e trasportate sulla piazza del Verziere. In quest'ultima occasione la fabbrica del Duomo dovette assegnare al Longhi, per l'esercizio del suo

71.

**Rodriguez De Arevallo Gamberini** nobile **Isabella**,  
monaca.

Morì il 30 giugno 1684, d'anni 93, legando all'Ospedale Maggiore di Milano il reddito capitale di lire 13,450 sulla ferma del sale con testamento 21 aprile 1684, nel quale ordinò che il di lei ritratto fosse esposto fra quelli dei benefattori del Luogo Pio.

Il ritratto è stato eseguito da Cesare Fiori per lire 100. <sup>1</sup>

72.

**Clerici** nobile **Francesco** dei marchesi di Cavenago, figlio di Giorgio, mercante di seta, e altro dei benefattori dell'Ospedale (N. 43), marito in prime nozze di Anna Imbonati e in seconde nozze di Anna Arbona. Feudatario di Cuggiono, capitano.

Morì il 19 luglio 1684, d'anni 62, beneficiando l'Ospedale Maggiore di Milano con un legato di lire 62,000, che, disposto col di lui testamento 24 febbrajo 1684, venne pagato da lui mentre ancora viveva.

Il ritratto è opera del pittore Ottavio Bizzozzero, che ebbe ad eseguirlo per lire 50. <sup>2</sup>

73.

**Codognola Antonio**, chirurgo del Luogo Pio di Santa Corona.

La sua carriera ebbe principio nel 1636, e dopo sette anni fu destinato a disimpegnare le funzioni di barbiere nella crocera degli Scalini nell'Ospedale col salario di scudi 25. Nel 1652 il Capitolo ospitaliero, apprezzati gli anni di servizio da lui prestati con diligenza e sollecitudine,

negozio, uno spazio sulla piazza del Verziere, vicino alla strada *Nuova* a mano sinistra andando dalla Metropolitana all'ufficio del capitano di giustizia, coerente a levante, verso le carceri, la strada che restava fra la casa che faceva punta verso la strada detta *Nuova* e verso lo spazio suddetto e dove sulla medesima casa eravi l'iscrizione sul muro del conte di Fuentes (in ricordo dell'aprimiento della via *Nuova*, opera citata, pag. 360), a mezzodì la strada che passava dalla Metropolitana alle carceri, a ponente lo spazio della fabbrica del Duomo, e a tramontana la stretta che restava fra lo spazio e la casa che faceva punta verso la stretta (istromento 23 settembre 1682, rogato Bernago).

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1672 al 1685, foglio 80r.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1672 al 1685, foglio 778.

venne nella determinazione di destinarlo a supplire un posto di chirurgo primario. Più tardi passò a prestar servizio presso il Luogo Pio di Santa Corona.

Gli atti che lo riguardano depongono in favore della diligenza, del buon volere e del coraggio da lui spiegato nel prestare l'opera sua ad onta che varie volte avesse contratto malattie contagiose in servizio con pericolo della vita.

Con testamento 31 ottobre 1684 istituì erede un di lui figlio naturale, legando all'Ospedale lire 16,000 colla espressa condizione di tenere esposto il suo ritratto fra quelli dei benefattori dell'Ospedale. Ha poi anche beneficiato il Luogo Pio di Loreto ora aggregato alla Congregazione di Carità.

Con una speciale disposizione privò l'erede per il caso che fosse entrato in qualche convento, sostituendogli un amico di lui con un ulteriore legato di lire 12,000 a favore dell'Ospedale, e di lire 3000 a favore del Luogo Pio di Santa Corona.

La sostituzione si verificò perchè l'erede entrò, ad onta della disposizione, nell'Ordine dei monaci Agostiniani.

Il ritratto è pervenuto dalla casa del testatore, per cui non si possono dare notizie sull'autore.

74.

**Visconti** marchese **Galeazzo Maria**, figlio del marchese Cesare, che fu regio questore, e di Elena Arconati. Celibe. Fu altro dei sessanta decurioni della città di Milano.

Morì il 24 giugno 1685 chiamando erede, con testamento 16 giugno stesso anno, il conte Teobaldo, figlio primogenito del marchese Cesare suo nipote, con sostituzione fedecommissaria a favore dei discendenti del detto conte Teobaldo. In caso di estinzione della linea di quest'ultimo, chiamò erede il Luogo Pio di Santa Corona, il quale, verificatasi a di lui favore la condizione preveduta dal testatore, ebbe a conseguire, l'anno 1716 circa, milanesi lire 475,525, oltre il legato di lire 50,000 già prima disposto dal testatore stesso.

Fece diversi legati a corporazioni religiose, non che un legato di lire 30,000 a favore dell'Ospedale Maggiore.

Volle che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di Sant'Eustorgio di Milano dei reverendi padri dell'Ordine dei Predicatori nel tumulo de' suoi antenati, e fosse vestito dell'abito dei padri Cappuccini di San Francesco per la particolare devozione che professò in vita a quella regola.

Il ritratto, pervenuto coll'eredità, venne, nel 1841, rifatto dal Rasnesi.

75.

**Mitta Baldassare**, di Giovanni Pietro, di Milano, vedovo di Teresa Piantanida.

Morì il 22 agosto 1687 chiamando erede universale l'Ospedale Maggiore con testamento 6 settembre 1684.

L'eredità consistette in beni stabili situati nei territorj di Corsico e di Inveruno.

Il ritratto fu eseguito da Andrea Porta.

76.

**Lampugnani nobile Vitale**, di Giovanni Battista, milanese, marito della nobile Margherita Triulzi.

Cessò di vivere il 18 aprile 1689, d'anni 60.

Fu erede di lui, in forza del testamento 25 gennajo 1688, l'Ospedale Maggiore, che conseguì circa lire 60,000.

Francesco Bellotti eseguì il ritratto.<sup>1</sup>

77.

**Seroldone Giuseppe**, figlio del dottor fisico Francesco Bartolomeo, distinto fra i medici milanesi nella prima metà del secolo XVII, e di Clara Bona.

Nacque il 14 aprile 1633 e morì il 22 aprile 1690.

Volle essere seppellito nella chiesa dei padri Scalzi di Santa Teresa in Porta Nuova.

Chiamò erede l'Ospedale Maggiore con testamento 29 maggio 1683.

L'anno 1664, donava alla congregazione di San Giovanni di Dio denominata Fate-bene-fratelli o Monastero e Ospedale di Santa Maria Araceli dei convalescenti, la somma di lire 1000 allo scopo che potessero essere terminate *due celle per infermeria*.

Ottavio Bizzozzero eseguì il ritratto per lire 48.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1686, al 1701 foglio 444.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1686, al 1701 foglio 478.

78.

**Pozzi Cristoforo**, di Andrea, della parrocchia di San Tomaso di Milano. Spuntatore dei confessi dei redditi camerali dello Stato di Milano, nominato a questo ufficio da Carlo II di Spagna, duca di Milano.

Morì l'anno 1691, d'anni 66, lasciando in eredità, con testamento 1.º settembre 1688, all'Ospedale circa lire 30,000 dopo di avergli donato in vita altre lire 6000.

Il ritratto è stato eseguito da Giovanni Battista Todeschino per lire 48.<sup>1</sup>

79.

**Boffi Pirogalli** donna **Clara**, figlia di Giacomo e vedova di Filippo Pirogalli, di cui al N. 62 di questa Guida, e sorella del canonico Boffi, che beneficcò l'Ospedale (vedi N. 99).

Morì il 16 luglio 1691 istituendo erede l'Ospedale Maggiore con testamento 13 agosto 1687.

Commerciante in oro, volle che l'esercizio continuasse per un anno dopo la sua morte, imponendo al Luogo Pio l'onere di fornire a due negozianti, da lei designati, un capitale di lire 30,000 per continuare quell'esercizio per un trentennio.

Ricordò nelle sue disposizioni i padri di Sant'Antonio, nella cui chiesa ordinò che fosse seppellita, il Luogo Pio di Loreto e l'Ospedale Fate-bene-fratelli.

Legò le gioje, del valore di circa lire 12,000, in parti uguali alla Beata Vergine che si venera nelle chiese di Sant'Antonio, di San Nazaro, di San Giovanni alla Conca e delle Grazie.

Il ritratto è lavoro di Adler Salomone, che l'esegui per lire 144.

80.

**Secco d'Arragona Giulio Cesare**, di Giuseppe e di Alfieri Eleonora, capitano, deputato dell'Ospedale nel 1669.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 534.

Morì in Trecella l'11 settembre 1691, e con testamento 24 agosto 1681 istituì erede l'Ospedale Maggiore interpretando le intenzioni della predefunta di lui moglie Anna Monti vedova Foppa.

La sostanza da lui abbandonata superò le lire 300,000.

Favorì largamente i padri della Croce Tanè o Crociferi della chiesa dello stesso nome, in via Durini attigua alla casa di sua abitazione.

Volle che il suo corpo fosse messo in una cassa di larice e portato nella chiesa dei padri Zoccolanti del Giardino, dove erano stati sepolti l'avo, il padre e sua moglie.

Dispose di un legato a favore di una donna che gli aveva salvato la vita e la roba dai ladri, che, introdottisi in casa sua, si erano spinti fino alla sua camera per assassinarlo.

Alla sua morte gli si rinvennero in cassa lire 54,749.

Il ritratto è pervenuto colla eredità.

81.

**Cavenago Carlo Gerolamo**, di Giovanni Battista, marito di Gerolama Andreotti, milanese.

Morì il 24 marzo 1692, d'anni 81, chiamando erede universale, con testamento in data del giorno prima, l'Ospedale Maggiore di Milano dopo di aver fatto diversi testamenti.

Aveva due figli monaci.

La consistenza del suo patrimonio fu di circa lire 50,000.

Il ritratto è lavoro di Andrea Porta, che ebbe ad eseguirlo per milanesi lire 105. <sup>1</sup>

82.

**Parravicino Lelio**, di Giovanni Antonio, banchiere.

Morì nel 1692 legando all'Ospedale Maggiore un credito dell'importo di lire 12,700.

Il ritratto venne eseguito da Andrea Porta per lire 112. <sup>2</sup>

83.

**Lampugnani Giuseppe**, di Giovanni Battista e di Margherita Castiglioni, marito di Angelica Ferrari.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 518.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 508.

Morì senza figli il 4 ottobre 1694, chiamando erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano, con vincolo di usufrutto a favore della moglie. Testamento 16 dicembre 1687.

Fu deputato della confraternita del Santissimo Sacramento nella chiesa di Sant'Eufemia.

Volle essere seppellito nella chiesa di Santa Maria delle Grazie nel sepolcro della famiglia Lampugnani.

Il ritratto è lavoro di Giacomo Santagostino, che l'esegui per lire 50. <sup>1</sup>

## 84.

**Ottobelli Giovanni Filippo** di Giovanni Battista, dottore in ambe le leggi, abate, pronotaro apostolico e vicario generale di Alessandria. Fu anche arciprete della chiesa di Santa Maria della Neve in Alessandria. Fu procuratore di una causa pia per i poveri di Alessandria, ove era stimato e tenuto in grande considerazione, tanto che ai funerali di lui intervenne tutta la nobiltà e molto popolo.

Morì in Alessandria il 3 aprile 1696, e con testamento 4 gennajo stesso anno istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, non avendo potuto in vita mettere in esecuzione il pensiero di erigere una Collegiata a Santa Maria dell'Olmo in Alessandria. La sostanza, consistente in circa 3000 pertiche di terreno nei dintorni di Alessandria e in alcune attività mobili, venne da lui ceduta prima di morire allo scopo *di far sentire ai poveri gli effetti della sua buona volontà.*

Ebbe a risiedere qualche volta in Milano nei locali dell'Ospedale.

L'anno 1684 fondò in Alessandria, nella chiesa di Santa Maria della Neve, due canonicati, dei quali uno sotto il titolo di San Giovanni, l'altro di San Filippo, dotandoli convenientemente.

Era di sua proprietà la cappella di Sant'Agostino nella chiesa di San Martino in Alessandria, il ristauo della quale, incominciato da lui, venne condotto a termine dall'erede Ospedale Maggiore.

Esegui il ritratto Giovanni Santo Pietro per lire 35. <sup>2</sup>

## 85.

**Cucchino Ambrogio Bernardino**, di Carlo, della parrocchia di Santa Maria Segreta di Milano. Capitano.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 629.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 669.

Morì il 1.<sup>o</sup> dicembre 1696 chiamando erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 15 gennajo 1693.

La eredità fu di circa lire 50,000.

Il ritratto è opera di Giuseppe Marino, che ebbe ad eseguirlo per lire 14.<sup>1</sup>

## 86.

**Bareggi don Giacomo Filippo**, di Giovanni Giacomo, di Milano. Protonotaro apostolico.

Morì il 20 dicembre 1696 istituendo erede universale l'Ospedale Maggiore con testamento 11 novembre 1683.

Colla morte di questo benefattore si verificarono a favore dell'Ospedale le sostituzioni disposte da Giovanni Giacomo Bareggi e Giovanni Ambrogio Bareggi, del valore di milanesi lire 60,000.

Pervennero inoltre al Luogo Pio alcuni beni nei territorj di Maccherio, Lissone, cassina Sant'Apollinare, Desio, una casa in Milano via Santa Maria Beltrade e una casa in Sovico.

Volle essere sepolto nella chiesa della Beata Vergine Maria presso San Satiro di Milano, nel sepolcro de' suoi antenati.

Nel 1668 il Bareggi donava alla fabbrica del Duomo una lampada d'argento pel valore di lire 300, oltre alcune cartelle del Banco di Sant'Ambrogio del valore di lire 1424, affinchè colla rendita fosse quella lampada perpetuamente tenuta accesa nello scurolo di San Carlo.

Non vi ha alcuna notizia a riguardo del ritratto.

## 87.

**Secco Suardi Comneno conte Antonio**, del fu conte Marco Antonio, marito della contessa Geroloma Barbò.

Morì nell'ottobre 1697 istituendo erede universale, con testamento 19 settembre 1696, il nipote Antonio Secco, figlio di una sorella, coll'onere di un legato di 200 filippi in ogni anno e in perpetuo all'Ospedale Maggiore di Milano, da aumentare di altri filippi 300 dopo la morte dell'usufruttuaria di lui moglie.

Nel 1806 la prestazione annua di 500 filippi dovette, per la insufficienza della sostanza ereditaria, essere ridotta a lire 100 annue.

Tale insufficienza non derivò già dall'ammontare del patrimonio, valutato lire 477,000, ma dai molti pesi e legati imposti dal benefattore.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 675.

Fu sepolto nella chiesa di San Celso nel sepolcro di famiglia, vicino alla cappella della Beata Vergine Assunta.

Il ritratto è stato eseguito da Carlo Antonio Zucca per lire 35. <sup>1</sup>

## 88.

**Scaglioso Siro Antonio**, abate, figlio di Giovanni Luca.

Morì il 16 ottobre 1699, e con testamento 14 ottobre stesso anno istituì erede il figlio di un fratello e suoi discendenti con sostituzione a favore dell'Ospedale Maggiore nel caso di estinzione della linea chiamata.

L'Ospedale ha rinunciato al diritto di sostituzione in confronto dei discendenti Scaglioso per il corrispettivo di un capitale di lire 16,000, che venne dagli eredi aumentato di altre lire 14,000 siccome interpreti delle intenzioni del loro datore.

Il ritratto venne eseguito da Andrea Porta per lire 95. <sup>2</sup>

## 89.

**Brivio Annibale**, dottore collegiato, fece un legato a favore dell'Ospedale Maggiore di scudi 5000 da lire 6, pari a lire 30,000, per una volta tanto, da pagarsi in cinque rate annuali, giusta il di lui testamento 5 settembre 1699.

Morì nel maggio 1700.

Il ritratto è lavoro di Ambrogio Bellotti, che l'esegui per lire 60. <sup>3</sup>

## 90.

**Visconti Alessandro**, di Lodovico, della parrocchia di San Nazaro in Broglio di Milano.

Morì il 25 marzo 1702 chiamando erede l'Ospedale Maggiore con testamento 5 ottobre 1680.

Volle essere sepolto nella chiesa di Sant'Antonio nel sepolcro avanti la cappella della Madonna.

Il ritratto venne eseguito da Antonio Lucino per lire 84. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 677.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1686 al 1701, foglio 712.

<sup>3</sup> Mastro suddetto.

<sup>4</sup> Mastro carichi dal 1702 al 1719.

91.

**Caponago Ambrogio**, figlio di Giovanni Paolo, medico-chirurgo di Santa Corona.

Morì l'8 aprile 1703 chiamando erede il Luogo Pio di Santa Corona con testamento 18 marzo 1703.

Il patrimonio lasciato fu di lire 122,140.

Il ritratto costò lire 112; nei mastri è taciuto il nome del pittore.

92.

**Del Conte Orazio**, di Paolo Antonio e Angela Gariboldi, ammogliato con Caterina Scotti.

Morì il 16 ottobre 1703 disponendo della sua sostanza a favore dell'Ospedale Maggiore con testamento 25 aprile 1703.

Volle essere seppellito nella chiesa dei reverendi Padri di Sant'Angelo di Milano e posto nella cassa vestito da frate zoccolante.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa lire 235,724, essendo compresi i beni del conte Orazio Del Conte seniore e di Ascanio Del Conte, che erano vincolati a fedecommesso con sostituzione a favore dell'Ospedale.

Il ritratto è stato eseguito da Antonio Lucini.

93.

**Carcano nobile Giovanni Battista**. È fratello del Carcano Gerolamo, di cui al successivo N. 94.

Morì il 16 ottobre 1707.

Pare che non abbia lasciato alcuna sostanza all'Ospedale.

Nel libro di cassa uscita dell'Ospedale dell'anno 1710 leggesi a pagina 128:

« Lire 200 debito alla eredità del signor Gerolamo Carcano al signor Francesco Fabbrica pittore per mercede delli due ritratti del fu « signor Gerolamo e Giovanni Battista Carcano fratelli. »

94.

**Carcano** nobile **Gerolamo**, di Giovanni Battista, fratello del suddetto Carcano Giovanni Battista, cancelliere del sale nel Magistrato dei redditi ordinarj dello Stato.

Morì il 20 giugno 1710 in Milano sotto la parrocchia di San Calimero.

Con testamento 22 novembre 1707 istituì crede l'Ospedale Maggiore, che ebbe a conseguire un patrimonio di lire 160,000.

Il ritratto è stato eseguito dal pittore Fabbrica Francesco.

95.

**Della Madonna** donna **Margherita**, vedova in seconde nozze del colonnello don Silvestro De Mattanza (N. 67 di questa Guida), figlia dei coniugi Carlo e di Apollonia Medici.

Cessò di vivere il 20 dicembre 1710, d'anni 82. Fu erede di lei l'Ospedale Maggiore di Milano in forza di testamento 12 ottobre 1705.

Ordinò di essere seppellita nella chiesa parrocchiale di San Simpliciano nel sepolcro fatto da lei costruire in occasione della morte del colonnello suo marito. Volle inoltre che, in occasione de' suoi funerali, fosse esposto lo stemma della-sua famiglia e di quella del marito predefunto, e fossero distribuiti commestibili e vino ai poveri di San Simpliciano.

Legò le gioje alla Beata Vergine della Cintura nella chiesa dell'Incoronata di Milano.

Il Luogo Pio conseguì circa lire 100,000.

Il Capitolo fece, il 28 maggio 1700, la seguente deliberazione:

« Propostosi dal signor Conte priore qualmente il venerando Capitolo  
« per tenere benevole la signora Margherita Mattanza vidua usufruttuaria  
« di una casa in Porta Comasina di contro alla chiesa della Santissima  
« Incoronata, ha fatto allargare la porta di detta casa dalla medesima abi-  
« tata, et hora desidera che si facesse allargare anche la porta del giar-  
« dino corrispondente alla detta porta della casa.

« Et consideratosi che detta vidua può beneficiare molto il venerando  
« Ospitale. È stato detto che il signor priore sia servito dar gli ordini  
« che gli parerà per allargare detta porta. »

Dal fatto che sul ritratto sta scritta la data 29 aprile 1692, e che nessuna registrazione si rinvenne sui mastri di contabilità del Luogo Pio, devesi ritenere che il quadro sia pervenuto colla eredità.

96.

**Scotti Del Conte Caterina**, di Giovanni Maria, moglie del benefattore Del Conte Orazio (N. 92).

Morì il 30 settembre 1710, lasciando all'Ospedale Maggiore lire 24,000 imperiali con testamento 22 dicembre 1709.

97.

**Visconti Borromeo duchessa Elena**, figlia del benefattore dell'Ospedale marchese Tibaldo (N. 55) e di Claudia Tassoni, moglie del conte Antonio Borromeo.

Morì il 31 agosto 1711 legando all'Ospedale Maggiore scudi 4000 da lire 6 con testamento 27 giugno 1708, col quale istituì erede la fabbrica della chiesa di San Celso di Milano.

Il ritratto è di Carlo Frasa.

98.

**Archinti conte Giuseppe**, del conte Carlo e della contessa Caterina Arese. Fu questi il cento ventiseiesimo arcivescovo di Milano. Venne eletto il 18 maggio 1699. Il 14 novembre dell'istesso anno fu creato cardinale. Governò con vera sapienza e carità dodici anni, dieci mesi e ventidue giorni. Fu vice Legato in Bologna, arcivescovo di Tessalonica, Nunzio apostolico presso il granduca di Toscana, presso la repubblica di Venezia e presso il re di Spagna.

Morì il 9 aprile 1712, d'anni 61, e fu sepolto in Duomo.

Con testamento 15 marzo 1712 legò all'Ospedale Maggiore di Milano scudi 100 da lire 6 in perpetuo o il relativo capitale nella ragione di lire 100 ogni lire 3. Il legato venne estinto col pagamento del capitale in lire 20,000.

L'importo del legato non sarebbe stato tale da richiedere che si tramandasse ai posteri la memoria di questo benefattore, ma fu l'opportunità di avere trovato un ritratto già fatto che indusse il Capitolo ad acquistarlo e ad esporlo (Ordinazione 19 dicembre 1712).

99.

**Boffi** nobile **Giulio Cesare**, di Giacomo, conte Palatino, canonico della basilica di San Nazaro. È fratello della Boffi Pirogalli Chiara, benefattrice dell'Ospedale (vedi N. 79).

Morì il 21 ottobre 1713.

Fece varie donazioni in vita all'Ospedale, e per parecchi anni celebrò la messa, per sua devozione e senza alcuna elemosina, all'altare di una delle infermerie.

Nel 1705 sostenne la spesa per la costruzione dei ponti per la dipintura della cupola della chiesa di San Nazaro.

La nobiltà venne conferita alla famiglia di lui dall'imperatore Ferdinando III con diploma 26 febbrajo 1647.

Nel suo testamento, 14 settembre 1701, espresse desiderio che nell'Ospedale si facessero recitare dagli ammalati, prima che si addormentassero, tre *Ave Marie* in onore della Immacolata Concezione e in suffragio dell'anima sua.

Il ritratto lo si attribuisce a Carlo Ambrogio Zucchi.

100.

**Visconti** conte **Antonio**, di Carlo Ottavio e della nobile Laura Schiaffinati, dei conti di Cicognola e Carimate.

Morì l'anno 1714. Volle essere tumulato nel sepolcro de' suoi maggiori nella chiesa di Sant'Angelo di Milano.

Con testamento 30 ottobre 1713 nominò erede Natale Visconti, suo figlio naturale, con sostituzione fedecommissaria a favore de' suoi discendenti, e in caso di sostituzione di questi chiamò erede il Luogo Pio di San Giacomo dei Pellegrini di Porta Vercellina, privandolo nel caso in cui avesse alienato qualche attività e chiamando in via di sostituzione l'Ospedale Maggiore di Milano.

La sostituzione a favore dell'Ospedale non si è verificata, mentre per la estinzione della linea chiamata, il Luogo Pio dei Pellegrini ebbe a conseguire la eredità.

Fu deputato dell'Ospedale nel 1688.

Non si hanno notizie sull'autore del ritratto, che probabilmente venne consegnato dagli eredi.

All'Ospedale non pervenne alcuna sostanza.

## 101.

**Pessina don Giulio Cesare**, di Giovanni Battista, di Milano, regio cancelliere del Senato di Milano.

Nei parecchi suoi testamenti ebbe sempre ad istituire erede universale l'Ospedale Maggiore, adempiendo così ad una promessa ed alle dichiarazioni che aveva fatte in vita nel 1694.

L'ultima sua disposizione, in data 23 settembre 1713, si estende a centotré lasciti a corporazioni religiose, al Luogo Pio di Loreto, ad amici, compresi fra questi l'archivista ed il cassiere dell'Ospedale, coi quali era legato da vincoli d'amicizia.

Nel suo testamento proibì di esporre alla sua casa e nelle chiese, in occasione dei funerali, lo stemma della sua famiglia, e proibì parimenti l'accompagnamento dei servi.

Professava una speciale devozione all'immagine della Beata Vergine Maria detta *della Rosa*, che si venera nella chiesa Metropolitana vicino alla sagrestia delle Messe.

Fu deputato delle scuole del Santissimo Sacramento nella chiesa di Santo Stefano in Broglio.

Volle essere seppellito nella chiesa dei padri Minori Osservanti di San Francesco in Santa Maria della Pace di Milano, e prescrisse che, subito dopo la sua morte, fossero scritte sulla facciata della sua casa da nobile le parole « *Ospedale Maggiore di Milano.* »

Pervennero all'Ospedale alcuni stabili in Villanova del valore di lire 76,000 e dei capitali pel valore di lire 174,000, delle quali lire 159,000 trovavansi impiegate a mutuo presso l'Ospedale stesso.

Morì il 20 ottobre 1715, ed il ritratto fu eseguito dal pittore Antonio Lucino per lire 30.<sup>1</sup> Questa retribuzione sembrerà meschina, ma pare che il pittore non abbia fatto che la copia di un ritratto a mezza figura che esisteva nella eredità.

## 102.

**Bregonzi Ottavia**, vedova di Gerolamo Pieni (benefattore del Luogo Pio, N. 58), figlia di Bernardo.

Chiamò erede l'Ospedale Maggiore con testamento 31 gennajo 1714 e codicillo 27 aprile successivo. Morì il 24 febbrajo 1716.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1702 al 1719, foglio 657.

Ha ordinato all'erede di far mettere sopra lo stemma dipinto nella funzione delle sue esequie le parole: « *Pregate Dio benedetto per l'anima di Ottavia Pieni peccatrice.* »

Fece poi fra le altre la seguente disposizione:

« E perchè tra i miei quadri vi è il ritratto del *quondam* signor « Gerolamo Pieno mio marito diletteissimo che gode il cielo, e il mio « ancora, e quello della signora Giulia Piena Borgaza mia diletteissima « figlia, di cui io sono erede, voglio che questi tre ritratti si conservino « appresso quelli degli altri benefattori del venerando Ospedale. »

103.

**Pieni Giulia.** È figlia della suddetta (vedi N. 102).

104.

**Recalcati don Carlo,** dei marchesi e feudatarj di Basiano, figlio naturale di Francesco, abate.

Morì il 5 aprile 1716.

Il suo testamento, in data del 9 luglio 1714, comincia così:

« *Svegliati, o Carlo, svegliati. Ed al tuono di quelle sacre voci, che forse a te in particolare furono indirizzate per ultimo avviso, pensa e pensa bene a casi tuoi.* »

Ad ogni disposizione il testatore riferisce un detto in latino, fra i quali il seguente:

« *Fac testamentum tuum, dum sanus es, dum sapiens es. In infirmitate, blanditiis et minis duceris quo tu rennis.* » (Ricordo di sant'Agostino).

Legò all'Ospedale Maggiore, come padre dei poveri, lire 50,000, ed al Luogo Pio di Lorero lire 9,000.

Ha ordinato che alla Beata Vergine di San Celso, sua singolarissima protettrice, fosse offerta una lampada d'argento del peso di once 700, da lui fatta eseguire del valore, di lire 7000, consistente in tre facciate, rappresentanti un'aquila grande imperiale con due teste, corona, scettro e spada, nel petto della quale vi è collocata altra aquilella con sopra altra corona quale era l'insegna di sua casa così decorata dalla felicissima memoria di Leopoldo Cesare sempre Augusto. Su questa lampada volle che fossero scritte queste parole: « *Carolus Marchio et Abbas Recalcatus lampadam hanc argenteam valoris librarum septem mille - deiparæ Mariæ semper Virgini apud Divum Celsum ejus validæ protectrici cum corde suo obtulit.* »

Un'altra lampada d'argento, del peso di once 430, volle che fosse offerta a san Carlo Borromeo nella Metropolitana.

Istitutul erede il cugino marchese don Antonio Recalcati e suoi discendenti in infinito, con sostituzione a favore dell'Ospedale in caso di estinzione della linea dei chiamati, e coll'obbligo all'erede di *recitare ogni giorno in compagnia della sua famiglia, prima di sedere a tavola tanto al pranzo che alla cena, in ginocchio e avanti ad un crocifisso il Salmo - De profundis - in suffragio dell'anima sua.*

La sostituzione a favore dell'Ospedale non si è verificata per effetto della legge 6 termidoro, anno V, abolitiva dei fedecommissi.

Alla sua morte si trovò in cassa l'ingente somma di lire 280,000.

Nessuna notizia a riguardo del ritratto.

105.

**Nava Landriano** conte **Giovanni Battista**, figlio del conte Pietro Paolo di Milano.

Morì l'11 gennajo 1718, d'anni 77, e giusta le intenzioni di lui venne seppellito nella chiesa dei padri Cappuccini di Porta Orientale, vestito coll'abito dell'ordine di San Francesco. Scrisse erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 3 dicembre 1705, imponendogli varj oneri per legati e beneficenze. Favorì in ispecial modo il Luogo Pio di Santa Corona per lire 6000, il Luogo Pio di Loreto per lire 12,000, il Monte di Pietà per lire 12,000.

Il cognome *Landriano* venne assunto da questa famiglia per disposizione 20 gennajo 1605 di Pietro Paolo Landriani, colla quale, nel caso in cui fosse morto senza figli (il che avvenne), nominò erede universale Pietro Paolo Nava, padre del datore del Luogo Pio, coll'obbligo di aggiungere al suo il cognome *Landriano*.

Nel 1685 fece parte dei sessanta decurioni della città. Fu deputato dell'Ospedale.

La sostanza ereditaria si può ritenere di lire 300,000.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Francesco Fabbrica per lire 100. <sup>1</sup>

106.

**Parravicini** nobile don **Antonio Giovanni**, figlio di Francesco e di Giulia Ricci. Suo padre e l'avo erano banchieri. Sposò in prime nozze la contessa Francesca Castiglioni figlia del conte Ottavio, e in seconde nozze la nobile Giustina Vimercati.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1702 al 1719, foglio 735.

Morì il 12 aprile 1721, in età di anni 77, e con testamento 26 gennaio 1717 istituì erede il nipote conte Giovanni Porta, figlio di sua sorella contessa Maria, e suoi legittimi discendenti, e in caso di estinzione della linea, chiamò erede l'Ospedale in via di sostituzione, legandogli scudi 10,000 per una volta. Beneficò i poveri e l'Ospedale di Como, il Luogo Pio della Stella di Milano, la chiesa di San Celso, l'Ospedale Fate-bene-fratelli, e altri Luoghi Pii e Corporazioni.

La sostituzione a favore dell'Ospedale si è verificata l'anno 1737 per la morte del conte Porta senza discendenti, e la sostanza di lire 676,000 circa venne rilasciata nel 1771. In vita donò all'Ospedale scudi 50,000.

Alla sua morte si trovarono giacenti in cassa lire 355,876 in danaro, oltre gli oggetti d'argento del peso di oncie 14,756. Fra i mobili appartenenti a questo benefattore eravi il letto che fu sempre adoperato da papa Innocenzo XI Benedetto Odescalchi, e sul quale questo papa spirò. Era toccato collo spoglio a monsignor Giuseppe Parravicini fratello del testatore, chierico di camera del detto papa.

Fu deputato dell'Ospedale nel 1701, 1709 e 1710.

Il ritratto venne ordinato dal Capitolo il 6 maggio 1721.

## 107.

**Longoni Giovanni Carlo**, figlio di Eustachio e di Beatrice Porro, notajo. Coperse la carica di cassiere della scossa degli estimi per la Camera dei mercanti d'oro, d'argento e di seta dal 1671 al 1683.

Morì il 24 dicembre 1725 chiamando erede il Luogo Pio di Santa Corona di Milano con testamento 29 luglio 1717.

Aveva una figlia naturale di nome Daria Beatrice, alla quale lasciò i mobili di casa e i denari che si fossero trovati alla sua morte, oltre un vitalizio.

La sostanza ereditaria fu di circa lire 43,650.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Francesco Crespi per lire 32.<sup>1</sup>

## 108.

**Scotti Bernardino** dei conti di Colturano, di Vincenzo e Teodora Cusani Borromeo. Nacque il 6 ottobre 1656, Giureconsulto, auditore di Rota e cardinale l'anno 1715.

Morì in Roma il 16 novembre 1726, d'anni 70.

<sup>1</sup> Mastro Santa Corona dal 1717 al 1727, foglio 516.

Con testamento 10 maggio 1723 chiamò erede il fratello conte Giovanni Battista Scotti, sostituendo nel caso in cui fosse morto senza figli legittimi l'Ospedale Maggiore di Milano, con facoltà all'erede di sciogliersi da questo vincolo di sostituzione col cedere al Luogo Pio la metà della sostanza entro quattro mesi.

L'erede approfittò della facoltà datagli dal testatore pagando all'Ospedale lire 72,000 corrispondenti alla metà della sostanza ereditaria.

Dispose di essere seppellito nella chiesa di San Carlo dei Milanesi al Corso in Roma, in fronte ed al primo ingresso di una delle due porte laterali, ponendo una semplice lapide colla seguente iscrizione da lui dettata: « *Ossa Bernardini S. R. E. Tituli S. Petri in Monte aureo Præbiteris cardinalis Scotti Mediolanensis hic expectant resurrectionem æternam - Orate pro eo.* »

Obbligò l'erede di provvedere a favore della detta chiesa di San Carlo l'apparato di quattro pilastri sotto la cupola di damasco cremisi trinato d'oro e che avesse a' piedi il suo stemma gentilizio. Parrebbe questo suo ordine ispirato a sentimenti di ambizione, ma egli stesso avvertì che *così ordinasse non per vanità, ma per eccitare altri benefattori a fare altrettanto per rispetto alle altre colonne o pilastri.*

Il ritratto venne eseguito dal pittore Durante per lire 200.<sup>1</sup>

109.

**Lampugnani Francesco Maria** dei conti di Trecate, di Oldrado e Lucrezia Cambiaghi, marito di Maddalena Figini.

Fece gli studj superiori nel collegio Borromeo di Pavia.

L'anno 1690 venne nominato capitano della milizia urbana di Milano, poi giudice delle vettovaglie della città e ducato di Milano, indi altro dei quaranta del Tribunale dell'inquisizione. Coperse la carica di assistente regio del Capitolo della fabbrica di San Magno in Legnano, di giudice delle strade di Milano e del ducato. Fu altro dei sessanta decurioni della città di Milano. Deputato dell'Ospedale nel 1694, 1719 e 1720.

Morì il 21 giugno 1729, d'anni 71, lasciando il suo avere, di circa lire 300,000, all'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 30 settembre 1717 e codicillo 23 maggio 1729.

Dispose di essere seppellito nello stesso luogo dei poveri che muojono nell'Ospedale e non già nel sepolcro della sua famiglia in Santa Maria del Carmine. Di conformità a questa sua disposizione, venne deposto, con cassa di piombo e sopracassa di rovere, sotto l'altare della chiesa del detto Ospedale.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1720 al 1729, foglio 686.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Arcangelo Bellotti per milanesi lire 170. <sup>1</sup>

## III.

**Sormani** conte **Antonio**, di Paolo Giuseppe e Margherita Porta, generale e governatore della milizia di Pavia, maresciallo al servizio dell'imperatore Carlo VI.

Morì l'11 settembre 1730 istituendo erede il fratello conte abate Lorenzo Sormani e legando all'Ospedale lire 20,000 per una volta, con testamento 26 aprile 1726.

Il ritratto venne ordinato dal Capitolo dell'Ospedale con deliberazione 15 settembre 1730 così espressa:

« Rappresentatosi dal signor marchese Fagnano priore, come l'ora fu « signor maresciallo Sormano, ha lasciato un legato di lire 20,000 a « questo Ospedale come dalla notizia data con nodilio dal signor abate « Sormano suo fratello ed erede.

« È stato pregato detto signor marchese priore rendere le grazie al detto « signor abate della notizia data, ed è stato detto che attese le circo- « stanze del caso presente se gli facci fare l'immagine come praticasi « cogli altri benefattori, non ostante che non arrivi detto legato alla « somma di lire 24,000, restando pregato detto signor marchese priore « farci fare detto ritratto. »

Il ritratto venne eseguito dal pittore Mariano per lire 150. <sup>2</sup>

## III.

**Lampugnani** nobile **Giacomo Francesco**, di Gerolamo, sposò in prime nozze donna Teresa Landriani e in seconde nozze donna Barbara Pionni vedova Confalonieri, colla quale era stretto da vincoli di parentela in terzo grado. Pare che questa ultima dama, dell'età di anni 27, si sia indotta a sposare il Lampugnani, d'anni 76, in considerazione delle larghe promesse che le erano state fatte dallo sposo, promesse che il Lampugnani aveva bensì mantenute in un suo primo testamento, ma alle quali mancò dimenticandola affatto in un testamento posteriore. Vi supplì il Luogo Pio con un vitalizio.

Morì in San Vittore di Legnano il 15 gennajo 1732, d'anni 88, scrivendo erede universale l'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di lire 200,000. Fu sepolto nella chiesa dei padri Cappuccini di Cerro.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1720 al 1729, foglio 744.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1730 al 1738, foglio 232.

Lasciò un legato di scudi 100 per una volta alla fabbrica della nuova chiesa di San Francesco da Paola in Porta Nuova di Milano.

Il ritratto è pervenuto colla eredità ed è descritto nell'inventario.

## 112.

**Bolagnos Giuseppe**, ammogliato con Isabella Boselli, di origine spagnuolo, fu ammesso l'anno 1715 alla cittadinanza nobile di Milano. Coperse molte cariche pubbliche, delle quali la prima fu quella di senatore in Milano. Servì cinque anni nel Senato e Preture di Pavia.

Nel 1710 venne dall'imperatore Carlo VI nominato reggente del Consiglio d'Italia e luogotenente della regia Camera di Napoli, capo della regia Giunta del commercio.

Prese parte al Supremo Consiglio di Spagna in Vienna nel 1714 e fu incaricato di affari importanti dello Stato.

Dopo quattordici anni, dacchè fu reggente provinciale, venne, siccome decano, onorato dall'imperatore della carica di consigliere di Stato e suo ambasciatore presso la repubblica di Venezia, conservando tuttavia la piazza di decano nel Consiglio di Spagna e il titolo di consigliere.

Altro dei sessanta decurioni della città di Milano l'anno 1718.

Ottenne da sua maestà cesarea, in benemerenzia dei servizj prestati, il feudo di Pizzighettone col titolo di marchese.

Assistette in nome e per incarico dell'imperatore Carlo VI alla erezione dell'Ospedale della monarchia in Vienna, a favore del quale legò fiorini 10,000, con che il priore e i sacerdoti avessero a recitare una terza parte di rosario.

Morì in Venezia il 20 gennajo 1732, e con testamento 6 agosto 1731 istituì erede l'unico suo figlio don Carlo e suoi discendenti in infinito con sostituzione a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano in caso di estinzione della linea chiamata.

La sostituzione si è verificata l'anno 1757, per la morte senza discendenti dell'erede don Carlo.

Con questa eredità pervennero al Luogo Pio una casa da nobile in Milano e due possessioni nei territorj di Muggiò e Desio, di pertiche 1300.

## 113.

**Pecchio conte Luigi**, « recte conte Francesco, » figlio di Cesare.

Morì il 6 marzo 1733, d'anni 85, legando, con testamento 2 ottobre 1730, all'Ospedale Maggiore di Milano un utile dominio e un diritto di decima del valore complessivo di lire 40,000.

Il ritratto, ordinato dal Capitolo con deliberazione 9 marzo 1733, venne eseguito dal pittore Gactano Dardanone per lire 125.<sup>1</sup>

114.

**Melzi conte Giovanni Antonio**, del conte Camillo e Francesca Frisiani, grande limosiniere.

Si vuole che sia morto in concetto di santità. Legò all'Ospedale Maggiore di Milano lire 100,000, da lui pagate prima della sua morte, avvenuta nel 1735. Legò inoltre lire 12,000 al Luogo Pio dei Melzi. (testamento 3 gennajo 1735). Fu deputato dell'Ospedale dal 1685 al 1729.

Il ritratto venne eseguito da Giovanni Angelo Porrone per lire 208.<sup>2</sup>

115.

**Annoni Giovanni Battista**, di Antonio, ammogliato con Maria Francesca Soldati. Fu questi un agiato mercante di sera. Non avendo figli, e desiderando di vedere ultimato il vasto recinto del foppone di San Michele ai Nuovi Sepolcri, il 14 dicembre 1725 s'impegnò di far mettere in opera a sue spese sessanta colonne coi piedestalli, capitelli e pilastri di granito, non che di far erigere venti archi.

Dalla ordinazione capitolare 9 marzo 1736 risulta che sua moglie ebbe a donare del drappo per adornare il Santissimo Sacramento nella chiesa dei Nuovi Sepolcri.

Colla detta ordinazione fu anche stabilito di fare il ritratto.

Morì il 21 ottobre 1735 legando, con codicillo 30 agosto 1735, all'Ospedale Maggiore lire 5710 da impiegarsi nel fare i rastrelli di ferro sulle porte del recinto succennato dei Nuovi Sepolcri.

Il ritratto venne eseguito da Antonio Bonacina per lire 54. 10.<sup>3</sup>

116.

**Clerici Giorgio** dei marchesi di **Cavenago**, figlio del marchese Carlo e di Eufemia Bonetti, altro dei discendenti del Clerici Giorgio, di

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1730 al 1738, foglio 602.

<sup>2</sup> Mastro carichi 1736, foglio 702.

<sup>3</sup> Mastro carichi 1736, foglio 702.

cui al N. 43. Sposò in prime nozze la marchesa Caterina Pallavicini, ed in seconde nozze Barbara Barbavara; ebbe tre figli, dei quali uno naturale legittimato. Fu presidente del Senato e consigliere di Stato.

Morì il 14 dicembre 1736.

Non ha lasciato alcun legato all'Ospedale, ma aveva disposto in via di sostituzione nel caso che la di lui discendenza fosse mancata. La sostituzione non si è verificata, stante che all'epoca della legge 6 termidoro anno V esistevano molti chiamati. È però benemerito del Luogo Pio perchè nel 1734, versando l'Ospedale in critiche circostanze economiche, gli sovveniva in una volta lire 200,000 all'interesse del solo 2 e mezzo, mentre l'interesse normale era del 3 e mezzo per cento.

Con ordinazione capitolare 17 dicembre 1736 fu ordinato il ritratto, che venne eseguito da Giuseppe Rivolta per lire 130.<sup>1</sup>

117.

**Natta D'Alfiano** contessa **Lavinia**, del marchese Giacomo, sposò in prime nozze il conte Scipione Toso, ed in seconde nozze il conte don Carlo Marliano dei conti di Busto Grande.

Morì il 25 marzo 1738, d'anni 70, e con testamento 1.º agosto 1737, mentre istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, dispose che il corpo fatto cadavere fosse lasciato sopra terra tre giorni vestito dell'abito del terzo Ordine di San Francesco, e che fosse sepolto nella chiesa di Sant'Angelo presso suo marito Scipione Toso.

Proibì che si facesse il catafalco in chiesa e un accompagnamento pomposo. Volle soltanto l'intervento di cento poveri e cento figlie della Stella, dodici delle quali dovevano assistere il cadavere prima della sepoltura.

Fece varj legati a favore di chiese e di parenti.

All'Ospedale pervennero circa lire 120,000.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Giovanni Angelo Borroni per lire 200.<sup>2</sup>

118.

**Castelli Cotta Caterina**, figlia di Giuseppe e Barbara Coppa, vedova in prime nozze di Marc'Antonio Castelli, che fu podestà di Novara, e in seconde nozze del dottor collegiato Rainerio Cotta. Seguendo

<sup>1</sup> Mastro carichi 1737, foglio 737.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1739 al 1745, foglio 320.

l'esempio del padre, che aveva beneficato i poveri del venerando Ospedale, sostituendoli nella di lui eredità, voltachè essa fosse morta senza figli, con testamento 13 aprile 1737 istituiva erede l'Ospedale stesso.

La consistenza ereditaria fu di sole lire 1621 nitide. Ma per gli effetti della sostituzione disposta a favore dell'Ospedale dal di lei padre Castelli, resosi defunto il 24 aprile 1699, questa benefattrice, non avendo discendenti, rilasciava, nel 1730, all'Ospedale, la sostanza fedecommessaria, che si può calcolare di circa lire 200,000 contro la corresponsione di un vitalizio di lire 5400 annue.

Morì il 27 luglio 1738 e fu sepolta nella chiesa delle monache di Santa Sofia.

Il Castelli Giuseppe è oriundo di Menaggio, ed è stato dichiarato cittadino milanese l'anno 1669 da Carlo II.

Egli fece erigere una cappella nella chiesa di Santo Stefano di Menaggio, e a ricordare questo fatto venne scolpita la seguente iscrizione:

*Pia quondam Josephi Castelli jussio — In constructo hoc hœdificio — Et artificii et artis decus habet — Artificii fecisse cum fructu — Quotidianæ Missæ institutæ — Artis vero ab Cattarinæ ejus filiæ — Et J.C.C. Mln. Rainerii Cotte jugalium — Executionis obsequium — Anno 1699.*

Il ritratto è stato eseguito da Porta Andrea.

# I 19.

**Cutica** contessa **Maria**, di Lorenzo, vedova del conte Vincenzo Ciceri di Milano.

Morì il 18 dicembre 1738 chiamando erede l'Ospedale Maggiore con testamento 27 agosto 1720. Disposse di essere seppellita nella chiesa di San Fedele, nel sepolcro della Congregazione della buona Morte, in cassa coperta di *bajetta senza alcun lavoro di sorta*.

L'entità ereditaria fu di circa lire 120,000.

Nessun annotamento nei registri a riguardo del ritratto, che pare sia pervenuto colla eredità.

# I 20.

**Passera** sacerdote **Carlo Francesco**, curato della chiesa di Santo Stefano in Borgogna, ora soppressa. Protonotaro apostolico, fu tesoriere della Congregazione dei Capitoli e Sindaci delle Porte di Milano, e fu sindaco della Causa Pia dei parroci di Porta Orientale l'anno 1719.

Morì il 12 aprile 1742, d'anni 79, ed è stato sepolto nella suddetta

chiesa vestito da sacerdote, parato per la messa, senza cassa, giusta le di lui intenzioni.

Istitul erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 30 marzo 1736, con dichiarazione che poteva essere omissa il ritratto. Dacchè non si trattava di un'assoluta proibizione, il Capitolo fece fare il ritratto dal pittore Antonio Mariani per lire 98.<sup>1</sup>

Al Luogo Pio pervennero lire 58,000.

Lasciò alla chiesa da lui diretta diversi sacri arredi che erano di sua proprietà.

## 121.

**Cusani Francesco.** Morì il 5 gennajo 1743. È questa l'ultima notizia che si ha e che si è rilevata dal ritratto. Non si rinvennero atti, nè registrazioni dalle quali risultino le sue beneficenze a favore dell'Ospedale.

## 122.

**Sorino** nobile **Francesco Maria**, figlio di Tomaso ed Elena Campazzi. Dottore in legge. Nacque il 4 gennajo 1688 sotto la parrocchia di San Nazaro di Milano. Coperse la carica di cancelliere del Magistrato straordinario, fu cancelliere delle biade e regio controsrittore delle biade di Intra e Pallanza.

Dal 1723 al 1725 partecipò all'impresa del lotto, ossia giuoco simile a quello di Genova, che vien detto del Seminario, e che consisteva in estrazioni che si facevano a Venezia, a Genova, a Napoli e a Milano. Nel 1739 contrasse società con certo Carlo Filippo Valtè per l'esercizio di un negozio d'oro, d'argento e seta sulla piazza del Duomo, all'insegna della *Beata Vergine Annunciata*, col patto che al negozio dovesse attendere il Valtè. Dopo la morte del Sorino l'Ospedale cedette la quota d'interessenza al Valtè per lire 16,758.

Morì il 27 dicembre 1745, d'anni 57, chiamando erede l'Ospedale Maggiore con testamento 31 marzo 1744. Pervennero al Luogo Pio due case in Milano del valore complessivo di lire 40,000, e alcuni beni in Novara e in Concorezzo.

Volle essere seppellito nella chiesa di San Nazaro, nel sepolcro dei deputati del venerando Consorzio del Santissimo Sacramento, al quale egli pure era ascritto.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1732 al 1742, foglio 626.

Istituì un beneficio a favore del coadjutore decano dell'Ospedale Maggiore.

Il ritratto è lavoro del pittore Gaetano Dardanone, che l'esegui per lire 125.<sup>1</sup>

123.

**Casati Antonio**, di Giovanni Battista.

Morì il 17 aprile 1746, d'anni 88, istituendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 14 settembre 1743. Con questa eredità pervennero al Luogo Pio nove case in Milano.

Il ritratto è lavoro del pittore Gaetano Dardanone, che l'esegui per lire 115.<sup>2</sup>

124.

**Clerici** sacerdote **Bernardo**, del fu altro Bernardo e di Cecilia Questa. Con testamento 2 gennajo 1746 istituì erede fiduciario l'illustre monsignore vescovo di Elea (piccola isola di Sicilia) don Lodovico Benzoni, con preghiera di eseguire le intenzioni a lui manifestate. È morto il 12 aprile 1754, e in questo stesso anno il prelodato vescovo ebbe a dichiarare erede l'Ospedale Maggiore di Milano, che conseguì una sostanza nitida di circa lire 200,000, compresa quella che era vincolata a sostituzione in favore del Luogo Pio per disposizione del di lui fratello Giuseppe Clerici.

Distinto per carità e dottrina, compose varie opere e morì beneficiando altresì la basilica di San Nazaro di Milano, dove venne seppellito secondo sua disposizione.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Paolo Castelli per lire 65.<sup>3</sup>

125.

**Lampugnani Visconti** nobile **Attilio**, figlio del capitano Tranquillo e di Anna Maria Rossi. Altro dei sessanta decurioni della città di Milano e decano giudice delle strade. Sposò in prime nozze Livia Arconati vedova del marchese Carlo Lonati, e in seconde nozze

<sup>1</sup> Mastro carichi 1746, foglio 320.

<sup>2</sup> Mastro carichi 1746, foglio 321.

<sup>3</sup> Mastro carichi dal 1755 al 1758, foglio 227.

Paola Odescalchi vedova di Pietro Paolo Raimondi. Ebbe tre figli, che gli premorirono.

Morì, d'anni 86, il 2 aprile 1757, lasciando il suo avere all'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di circa lire 250,000.

Con un testamento di data anteriore aveva istituito erede l'anima sua, e per essa la Causa Pia per la erezione di una casa di correzione. E fu solo dopo di avere conosciute le angustie dell'Ospedale, e dopo di aver interpellato l'arcivescovo di Milano cardinale Pozzobonelli, che si indusse a istituire suo erede l'Ospedale. Il testatore accenna poi anche ad una ispirazione interna avuta da Dio.

Volle essere sepolto in un oratorio a Legnarello dedicato alla Beata Vergine, al quale legò il suo abito di velluto da convertirsi in una pianeta o in un palio.

Ha legato lire 150 annue in perpetuo al Luogo Pio di Santa Corona.

Fu suo esecutore testamentario il cardinale Pozzobonelli, al quale legava annualmente due brente di vino bianco o rosso del migliore de' suoi possedimenti, vita natural durante.

Nessuna registrazione ai mastri di contabilità a riguardo del ritratto. Però da una memoria portante la data 25 aprile 1757 risulterebbe che venne autorizzato il signor conte Aliprandi, altro dei deputati del Luogo Pio, di pagare al pittore Cerutti la mercede per il ritratto.

126.

**De Albertis Fiorenzo**, di Domenico e Francesca Maria DeJacobis Nacque l'8 febbrajo 1691 sotto la soppressa parrocchia di San Protaso ai Monaci. Morì repentinamente il 27 febbrajo 1763 in istato celibe nella età di 72 anni.

Riportò la laurea negli studj legali l'anno 1718 a Pavia.

Fu ammesso al posto di segretario del Senato, ma come sostituito di certo Carlo Galli, coll'obbligo di corrispondere a quest'ultimo tutti gli emolumenti annessi, che importavano annualmente lire 2486, ad eccezione di lire 500 annue, che dovevano essere trattenute dal De Albertis.

Prescrisse che i suoi funerali fossero fatti *con mediocrità senza particolare apparato e strepito*. Con testamento 18 febbrajo 1757 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, che raccolse una sostanza di circa milanesi lire 320,000.

Il ritratto venne eseguito da Zaccaria Rossi per lire 100.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1759 al 1766, foglio 542.

127.

**Parravicini** marchese **Alessandro**, di Gerolamo e Anna Verri dei marchesi di Macherio. Altro dei dodici di Provvisione e dei sessanta decurioni della città di Milano. Fu deputato della Congregazione della Beata Vergine dei Miracoli in Rancate. Fu prefetto della scuola di San Giovanni alle Case Rotte. Sedette nel Capitolo dell'Ospedale interpolatamente dal 1743 al 1765.

Morì il 28 marzo 1768, d'anni 49, sotto la parrocchia di San Babila, e il suo corpo fu sepolto nella chiesa dei padri di Sant'Angelo.

Si vorrebbe che la di lui famiglia, ora estinta, traesse origine da un Parravicino che fece parte dei dodici consiglieri che Carlo Magno ebbe a nominare in occasione della sua venuta in Italia. <sup>1</sup>

Con testamento 25 marzo 1768 istituì erede *il figlio maschio che l'Altissimo si fosse degnato di concedere alli nobili congiugi conte Gaetano Aliprandi e contessa donna Ottavia Parravicino di lui sorella*, istituendo una primogenitura a favore dei discendenti del detto figlio maschio col vincolo dell'usufrutto generale a favore della di lui sorella, e una sostituzione a favore dell'Ospedale Maggiore nel caso che i detti congiugi non avessero avuto un figlio maschio. La sostituzione si è verificata l'anno 1795 per l'avvenuta morte della sorella senza figli.

Legò ai parroci di San Babila 100 zecchini giliati per le spese del nuovo altare che si stava costruendo.

La sostanza fu di circa milanesi lire 400,000

Il ritratto fu eseguito da Giovanni Perabò per lire 180. <sup>2</sup>

128.

**Papis** conte **Carlo**, di Giuseppe, marito di Isabella Ottolini. La di lui famiglia trae origine da Como, e il titolo di conte ebbe a conseguirlo nel 1748 per essere successo al conte Nicolò suo fratello.

Morì il 30 aprile 1768, d'anni 74, istituendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano col vincolo di usufrutto a favore della moglie, alla quale legò tutto il danaro che si fosse trovato in cassa.

L'asse ereditario fu di lire 900,000.

Nessuna notizia si ha del ritratto.

<sup>1</sup> Storia di Giovanni Gullero de Veinech, libro 12, foglio 191.

<sup>2</sup> Giornale di Cassa d'uscita dell'anno 1795 sotto la data 26 settembre.

129.

**Rossi Ignazio**, milanese, figlio di Carlo, commerciante in panno. Nelle divisioni della sostanza paterna il negozio è toccato ad un di lui fratello.

Coperse l'ufficio di cassiere dell'estimo mercimoniale dall'anno 1715 al 1767, dietro elezione fatta dalla Congregazione del Banco di Sant'Ambrogio. Fu tesoriere e procuratore del Consorzio del Santissimo Sacramento e della Beata Vergine in San Tomaso in terra amara di Milano dal 1731 al 1735.

Morì il 20 gennajo 1773, d'anni 80, lasciando all'Ospedale Maggiore una sostanza di circa lire 160,000 (testamento 16 gennajo 1773). Alla sua morte si rinvennero in cassa lire 63,000.

Il ritratto è stato eseguito da Rossi Zaccaria. <sup>1</sup>

130.

**Recalcati Cernuschi** marchese **Paolo**, figlio del senatore marchese Antonio e di Eleonora Cernuschi. Altro dei feudatarj di Baisano, senatore. Fu uno dei dodici di Provvisione, e deputato dell'Ospedale Maggiore interpolatamente dal 1732 al 1773.

Morì il 26 febbrajo 1774, d'anni 69, scrivendo a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano un legato di lire 36,000 per una volta, da lui sovvenute in vita senza interesse. Istituì erede universale il nipote marchese don Antonio Recalcati. Aveva disposto un altro legato condizionato di lire 50,000, ma non si è verificato (testamento 22 febbrajo 1774).

Il Capitolo dell'Ospedale prese a riguardo di questo legato la seguente deliberazione, in data 28 febbrajo 1774:

« Ha il venerando Capitolo con sommo sentimento di dolore sentita  
« la perdita di un sì degno cavaliere e benemerito deputato, ed avendo  
« creduto ben giusto il doversene conservare perpetua memoria quantunque  
« dal signor sindaco siasi fatta presente l'istanza in contrario del prelo-  
« dato testatore,

« È stato pregato il marchese priore farci fare colla maggiore solle-  
« citudine il ritratto. »

Biondi eseguì il ritratto per lire 327.10. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Mastro carichi 1774, foglio 490.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1767 al 1779, foglio 492.

131.

**Gravenago Antonio Maria**, ragioniere, della città di Milano.

Morì il 28 aprile 1775.

I di lui eredi rilasciarono nell'ottobre 1775 il capitale di lire 170,000.

Il ritratto, a mezza figura, venne ordinato dal Capitolo colla seguente deliberazione, in data 18 dicembre 1775:

« Rappresentatosi dal signor conte Giulini delegato come ritenuto il « vitalizio sopra il capitale di circa lire 170,000 nello scorso mese di « ottobre, fatto a favore di questo Ospitale dagli eredi del signor ragio- « nato Gravenago, stimerebbe che ad effetto di animare anche altri bene- « fattori si potesse ordinare venisse fatto al detto signor Gravenago il « ritratto in piccolo, ecc. »

Nei mastri non figura la spesa del ritratto.

132.

**Mandelli Visconti** contessa **Francesca**, vedova del conte Giuseppe Antonio Arconati Visconti e figlia del conte Galeazzo.

Morì il 27 novembre 1775 senza figli, e con testamento 15 dicembre 1772 istituì erede l'Ospedale Maggiore per una sostanza di circa lire 106,000.

Il ritratto venne eseguito da Pietro Paolo Pessina per lire 428. 2. 6. <sup>1</sup>

133.

**Rigamonti Giovanni Battista**, droghiere.

Morì il 13 settembre 1776, d'anni 76, legando all'Ospedale Maggiore lire 30,000 per una volta.

Il ritratto, ordinato colla deliberazione capitolare 10 febbrajo 1777, fu eseguito da Pietro Mariani per lire 86. 17. 6. <sup>2</sup>

134.

**Muttoni** sacerdote don **Pietro Paolo**, figlio dell'ingegnere Giacomo e di Rosa Vailati. Notaro apostolico. L'anno 1815 ottenne la laurea

<sup>1</sup> Bilancio 1776.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1767 al 1779, foglio 494.

dottorale in teologia e nel giugno 1718 celebrò la prima messa nello scurolo di San Carlo in Duomo.

Nel 1731 gli venne conferito dalla Curia arcivescovile di Milano un canonicato nella chiesa di Santa Maria Fulcorina.

Negli ultimi anni della sua vita si era ritirato a Musso, piccola villa del lago di Como.

Morì il 25 gennajo 1781, d'anni 87, essendo nato il 25 novembre 1694. Con testamento 15 luglio 1766 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore dopo di aver donato in vita allo stesso Luogo Pio due case, con riserva di vitalizio a suo favore. La sostanza pervenuta al Luogo Pio raggiunse l'importo di lire 133,000.

Il ritratto è stato eseguito da Francesco Biondi per lire 340.<sup>1</sup>

135.

**Bargiacchini Giovanni Battista**, di Camillo, detto il *Lucchese*, manganatore.

Morì il 27 settembre 1781 istituendo erede l'Ospedale Maggiore con testamento 3 settembre 1773.

Alla morte gli si trovarono in cassa lire 60,000, delle quali lire 33,785 erano costituite da 2330 gigliati da lire 14.10. La entità della eredità fu di lire 149,000.

Biondi eseguì il ritratto per lire 336.<sup>2</sup>

136.

**Loayssa Monti** De Melzi contessa Maria, nata dal conte don Diego e Anna Melchiorra Abarca. Sposò in prime nozze Giovanni Battista Bultintrocchi e in seconde nozze il conte Cesare Monti.

È altra dei discendenti dei Loayssa conti di Lambrate, di origine spagnuola.

Morì il 30 dicembre 1781 istituendo erede universale con testamento 27 dicembre 1781 il marchese Viani Giuseppe, regio feudatario del borgo di Besozzo e signore di Suna, al quale impose l'onere di un legato di alcuni beni in Trecella e di un capitale di lire 50,000, a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano. L'Ospedale conseguì complessivamente lire 100,000.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1780 al 1793, foglio 573.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1780 al 1793, foglio 579.

Il ritratto è lavoro di Antonio Francesco Biondi, che l'esegui per lire 362.<sup>1</sup>

## 137.

**Cattaneo** suor **Giovanna Isabella**, religiosa nel venerando collegio dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo sotto la invocazione di Sant'Orsola in Monza. È figlia di un Carlo Cattaneo che commerciava in lana alla piazza del Duomo.

Con testamento 19 febbrajo 1781 scrisse erede l'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di milanesi lire 536,000. — Legò inoltre lire 3000 all'Ospedale di Monza e lire 14,500 alla fabbrica del Duomo di Milano.

Morì il 16 marzo 1782.

Il ritratto è stato eseguito da Chiavelli Antonio.

## 138.

**Pecchio Ghiringhelli** conte **Luigi**, è nato nel 1706 dai congiugli conte Giovanni Battista e donna Laura Calderari, vedovo della nobile Anna Seccoborella. Regio feudatario di Monte nella pieve d'Agliate. Altro dei sessanta decurioni della città di Milano e giudice delle strade, eletto l'anno 1746.

Morì il 5 novembre 1782, d'anni 76, e fu tumulato nella chiesa dei padri Minori Riformati di Santa Maria del Giardino di Milano, avanti l'altare di Sant'Antonio di Padova, nel sepolcro di sua famiglia.

Con testamento 24 marzo 1781 istituì erede la nobile Paola Calderari, figlia del marchese dottor Antonio, e il marchese don Egidio Gregorio Orsini di Roma di lei marito, coll'onere di un legato all'Ospedale Maggiore di Milano, di una possessione in Comune di Fradisesto, del valore di circa lire 81,300.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Antonio Biondi per lire 203.<sup>2</sup>

## 139.

**Pozzobonelli Giuseppe**, altro dei discendenti dei Pozzobonelli, marchesi di Arluno, famiglia ora estinta.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1780 al 1793, foglio 582.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1780 al 1793, foglio 583.

Era figlio del marchese Francesco e di Camilla Dardanoni. Giureconsulto, coprse le cariche di canonico ordinario del Duomo, di arciprete e vicario capitolare. Il 15 luglio 1743 venne eletto arcivescovo di Milano, e il 19 settembre detto anno eletto cardinale del titolo di Santa Maria in Via, poi di Santa Maria sopra Minerva. L'anno 1771 gli venne conferita la croce dell'Ordine di Santo Stefano re d'Ungheria. Diresse la diocesi milanese per quarant'anni.

Fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel biennio 1723-1724.

Morì il 27 aprile 1783, d'anni 86, legando al detto Ospedale zecchini 6000 e agli arcivescovi per tempo di Milano un appartamento da lui fatto fabbricare nel collegio di Rho (testamento 17 marzo 1782).

Il ritratto venne eseguito da Giacomo Antonio Bergomi per lire milanesi 159. 10.<sup>1</sup>

## 140.

**Rossi** sacerdote **Giuseppe**, di Alessandro.

Morì il 19 agosto 1784, d'anni 73, disponendo a titolo universale a favore dell'Ospedale Maggiore, che conseguì una sostanza di circa lire 93,000, non tenuto conto di altre lire 60,000, valore di tre case in Milano, e di alcuni stabili in Lissone da lui donati in vita (testamento 7 agosto 1781).

Pagani Paolo ne fece il ritratto.

## 141.

**Fedeli** conte **Giulio**, figlio del conte Giovanni Antonio e di Maria Giuseppa Ferrari, sposò in prime nozze Giulia Salazar e in seconde nozze Gabriella Agazzi vedova del marchese Grimaldi di Nizza. Altro dei dodici del Tribunale di Provvisione e dei sessanta decurioni della città. Gentiluomo di camera. La sua famiglia, oriunda di Monza, si è estinta con lui. Abitava in Milano via della Spiga al numero 1395.

Morì il 21 febbrajo 1789, d'anni 72, e con testamento 23 marzo 1783 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano, legando agli invalidi di Cremona zecchini 1000 e al principe *Hevenhüller* tutti i quadri. Al Luogo Pio Trivulzio ha donato in vita lire 60,000.

L'asse ereditario fu di lire 1,112,000 che, depurato dalle passività, venne a residuare a milanesi lire 602,462.

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1780 al 1793, foglio 583.

È stato sepolto nella chiesa di San Giovanni alla Castagna, nel territorio di Lecco.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Antonio Biondi per lire 380. <sup>1</sup>

142.

**Rovida Carlo Giuseppe**, di Giovanni. Ha tenuto aperto dal 1758 al 1764, in società con Giulio Carnevali, un negozio per la vendita del *filaticcio di seta* e prese parte all'impresa dell'alloggiamento militare detta *Rimplazzo*.

Morì il 6 novembre 1790, lasciando all'Ospedale Maggiore di Milano una sostanza di circa lire 110,000 in forza del di lui testamento 21 settembre 1772.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Antonio Biondi per lire 375. <sup>2</sup>

143.

**Borromeo conte Vitaliano**. Nacque il 3 marzo 1720 dai congiunti conte Giovanni e duchessa Clelia Grillo, famosa nel secolo scorso in Italia e fuori per il suo straordinario ingegno. Suo padre era Grande di Spagna. Mastro di campo e generale della milizia fiorense.

Fu nuncio apostolico in Toscana l'anno 1755, arcivescovo di Tebe nel 1756, nuncio a Vienna nel 1760, abate di Chiaravalle nel 1764, cardinale di Santa Prassede nel 1766. Altro dei protettori della chiesa di San Carlo dei Milanesi in Roma, legò alla stessa una sua pianeta bianca, preziosissima, ricamata in oro, non che un calice d'oro.

Morì in Roma il 7 giugno 1793, d'anni 73, e giusta una conforme di lui disposizione venne seppellito nella chiesa di Santa Prassede in Roma.

Con testamento 25 maggio 1788 istituì erede universale l'istituto delle povere figlie delle Scuole della Divina Carità in Roma, sostituendo, in caso di inosservanza delle norme da lui additate, l'Ospedale Maggiore, al quale legò tutti i danari che alla di lui morte si fossero trovati presso Bernardo Maggi di lui depositario.

L'importo del legato fu di milanesi lire 153,213.

Il ritratto venne eseguito da Giovanni Perabò per lire 190. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Mastro carichi dal 1680 al 1793, foglio 586.

<sup>2</sup> Mastro carichi dal 1780 al 1793.

<sup>3</sup> Libro di cassa uscita 1793, sotto la data 17 ottobre.

144.

**Bonfanti** sacerdote **Carlo Giuseppe**, di Carlo Andrea e Antonia Maria Magni. Ebbe cinque sorelle monache nel monastero di Sant'Apollinare e due fratelli monaci cistercensi.

Morì il 19 gennajo 1794 destinando la sua sostanza di circa 120,000 lire all'Ospedale Maggiore di Milano, con testamento 27 agosto 1789. Giovanni Perabò eseguì il ritratto per lire 180.

145.

**Pizzi** nobile **Giovanni**, figlio dell'avvocato Giulio Cesare e di Marianna Zucchella.

Morì il 31 maggio 1795, d'anni 74, e fu seppellito nel cimitero di Porta Orientale. Non avendo agnati consanguinei, ed *essendogli noti gli estremi bisogni dell'Ospedale Maggiore di Milano*, con testamento 10 maggio 1795 lo istituì erede universale con che fossero stabiliti quattro posti per i tignosi poveri forensi, con preferenza dei comuni di Brianzola e cassina Cologna.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa milanesi lire 263,000. Venne fin qui erroneamente ritenuto un sacerdote.

Il ritratto venne eseguito da Benedetto Orta per lire 182. <sup>1</sup>

146.

**Crivelli Cavalli Carlo Maria**, dei marchesi di Parabiago, figlio del marchese Francesco e di Teresa Cavalli, marito di Marianna Ottolini, che morì il 6 dicembre 1805. Dottore collegiato di Milano e regio feudatario di Cella Nuova in Campo Pavese.

Venne adottato dal marchese reggente e senatore del Senato di Milano don Carlo Maria Cavalli di lui zio materno, del quale fu erede. Il titolo di marchese venne trasferito in quest'ultimo, nel 1750, per diploma dell'imperatrice Maria Teresa. Un fratello del detto senatore, il sacerdote don Domenico Cavalli, ha fatto rifabbricare dalle fondamenta la chiesa di Santa Maria Fulcorina mentre vi era proposto.

<sup>1</sup> Vedi Cassa tenuti dagli esecutori testamentari a pag. 4.

Lo colse la morte il 25 novembre 1795. Fu erede di lui l'Ospedale Maggiore di Milano in forza del testamento 29 luglio 1794, col quale ha legato alla moglie l'usufrutto dell'intera sostanza.

La sostanza lorda pervenuta al Luogo Pio fu di lire 172,000.

Il ritratto è lavoro del Gazetta, che l'esegui per lire 360. <sup>1</sup>

## 147.

**Cattenacci** sacerdote **Giuseppe**, figlio di Nicola e Anna Uboldi, è nato l'8 novembre 1707 sotto la parrocchia di Santa Maria della Passarella di Milano. Il suo bisavo era mercante di lana, l'avo impresario del sale.

Aveva una speciale predilezione per le monete così dette *sovrani*, delle quali faceva incetta sborsando a titolo agio soldi 4 al pezzo. Teneva nascosta in casa, a cognizione soltanto della servente, la somma di lire 30,000.

Morì il 17 agosto 1796, d'anni 89, lasciando il suo avere all'Ospedale Maggiore di Milano, che aveva beneficato anche in vita facendogli dei vistosi prestiti *in effettivi sovrani* (testamento 27 marzo 1781).

La sostanza raggiunse l'importo di lire 251,000.

Il ritratto fu eseguito da Giovanni Perabò per lire 180. <sup>2</sup>

## 148.

**Macchi** dottore **Giuseppe**, è nato in Milano sotto la parrocchia di Santa Maria Porta il 18 settembre 1713 dai coniugi dottore Francesco Giuseppe e Paola Alberti. Riportata la laurea in legge nel 1730, percorse la carriera notarile, rogando dal 1738 al 1796. Nel 1748 venne nominato dal conte Antonio Barbiano di Belgiojoso podestà e giudice ordinario delle terre di Belgiojoso e sue pertinenze.

Morì il 15 giugno 1797, d'anni 83, nominando erede universale l'Ospedale Maggiore, che ebbe a chiamarlo il *più degno e meritevole di soccorso per l'estensione dei sussidj che presta agli infermi*. Prescrisse che le rendite della sua eredità dovessero essere convertite nella continuazione e perfezione del

<sup>1</sup> Libro di cassa uscita 1807, foglio 84.

<sup>2</sup> Libro di cassa uscita 1796, sotto la data 18 ottobre.

fabbricato dell'Ospedale in base al disegno che era già stato fatto dall'ingegnere Castelli nel 1791, e che estendeva l'ingrandimento del fabbricato Carcano fino alla via del Laghetto. La disposizione di un tanto insigne benefattore, che si può ritenere, senza tema di esagerare, il *terzo dei fondatori* dell'Ospedale, venne fedelmente adempita.

Egli ebbe sempre fissa nella mente la propositasi beneficenza, ed a tale effetto accumulava danaro a danaro con indicibile parsimonia.

In un reclamo che fece nel 1796 per una contribuzione militare applicata a carico della sua sostanza, accennava: « che questa non era proveniente da usura, nè da usurpazioni, nè da altra qualsiasi via indiretta, « ma sibbene dalla parsimonia di una lunga serie d'anni e dalle di lui la- « boriose operazioni, e che infin dei conti la sostanza stessa era stata « da lui destinata a beneficio dell'Ospedale. »

La nobiltà e l'altezza dell'intento, raggiunto con una vita di lavoro indefesso e di sacrificj, non permettono che di pensare con rispetto anche a quelle abitudini talvolta troppo parsimoniose alle quali si accompagna il ricordo di una grande beneficenza.

Legò lire 4000 annue vitalizie a favore delle sue sorelle Francesca e Maddalena, monache Benedettine nel monastero di San Michele di Gallarate, che pose sotto l'alta protezione di sua eccellenza il signor marchese don Pompeo Litta Visconti Arese.

Fu seppellito nel cimitero di Porta Vercellina, dove venne posta questa lapide:

*J. C. et G. C. Joseph Macchius — Vir probus — qui vixit ut pauper pauperibus et Xenodochio. — Med.ni. opulenter beneficatis ut dives usque — A die prima febb. 1787 testamento indeque. — Codicillo junii 1797 per Carolum Joseph. — Consoni receptis recogitando disposuit. — Requiem.*

L'entità della sostanza fu di circa lire 2,265,000.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Antonio Biondi per lire 360. <sup>1</sup>

149.

**Micconi** sacerdote **Alessandro**, figlio di Nicola Maria.

Morì il 16 maggio 1798, d'anni 75, abbandonando una sostanza di circa lire 193,954 milanesi, che venne raccolta dall'Ospedale Maggiore in forza del di lui testamento 25 marzo 1798. Gli si trovarono giacenti in cassa lire 40,000.

Il ritratto venne eseguito dal Bellati, che ricevette lire 460.51 per questo e per il ritratto del benefattore Tettamanzi (N. 127).

<sup>1</sup> Libro di cassa uscita 1797.

150.

**Perocchio** dottore **Giovanni Agostino**, di Vincenzo, notajo di Milano.

Morì il 20 gennajo 1799 beneficando l'Ospedale Maggiore di Milano, che egli qualificò siccome il più degno e meritevole di ogni soccorso (sono presso a poco le parole lasciate scritte dal benefattore Macchi, del quale probabilmente era amico; testamento 27 settembre 1797).

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa milanesi lire 188,000.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Antonio Biondi per lire 360. <sup>1</sup>

151.

**Cabiati Carlo Giuseppe**, di Federico e di Lucia Cabiati, marito di Maria Vinkler Dondi. Suo padre era soprastante agli assaggi della regia Zecca e mercante d'oro, d'argento e di seta, negozio quest'ultimo che venne esercitato anche dal figlio fino all'anno 1770. Venne a morte il 21 giugno 1799.

Con testamento 20 febbrajo 1795 istituì erede l'Ospedale Maggiore, vincolando però l'usufrutto generale a favore della moglie coll'obbligo di non passare ad altre nozze.

La sostanza conseguita dal Luogo Pio fu di lire 127,000.

Il ritratto è lavoro di Francesco Antonio Biondi, che l'esegui per lire 375. <sup>2</sup>

152.

**Micheli Genueffa**, dei coniugi Giovanni Battista e Maria Madalena Caimi. Stretta in parentela con un sacerdote curato dell'Ospedale Maggiore, disponeva, con testamento 8 agosto 1800, a favore dell'Ospedale stesso, che conseguì una sostanza di milanesi lire 80,100.

Morì il 3 febbrajo 1801.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Antonio Biondi per lire 180. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cassa uscita 1799 sotto la data 15 aprile.

<sup>2</sup> Vedi Libro portante la liquidazione dell'eredità, a pag. 4.

<sup>3</sup> Libro di cassa uscita 1801 sotto la data 3 aprile.

153.

**Quaglia Giuseppe**, di Giovanni e Caterina Marzorati. Curato della soppressa parrocchia di San Sebastiano. Suo padre era denominato il *Trombetta*.

Morì il 6 novembre 1801, d'anni 81, e con testamento 21 giugno 1800 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore coll'onere di un legato di lire 1500 per una volta a favore de' suoi nipoti. L'asse ereditario fu di lire 103,490.

Il ritratto fu eseguito da Filippo Bellati per lire 400.<sup>1</sup>

154.

**Valcarzel** donna **Maria** y Cordova vedova marchesa de Los Balbases, duchessa del Sesto, nacque in Madrid il 7 agosto 1745 dai congiugi don Pietro e donna Anna De Herrera Osorio. Oriunda spagnuola, venne ammessa alla cittadinanza milanese con diploma 28 giugno 1780. Sposò in prime nozze Giuseppe Ledenna, maggiore dei corazzieri, e in seconde nozze, nel 1786, il marchese Carlo Gioachino Spinola, vedovo della marchesa donna Vittoria Colonna Salviati, costituendosi in dote lire 503,166, e cioè lire 50,000 in danaro e lire 453,166 in gioje ed argenti. Il marchese Spinola era conte della Torre e signore della villa Guillena nel regno di Spagna, marchese di Pontecurone, di Montebello, regio feudatario di Casalnoceto, Montemarzino e Paderno nella provincia Tortonese, duca del Sesto, barone di Ginosa nel regno di Napoli, grande di Spagna della prima classe, gentiluomo di camera e maresciallo di campo di Sua Maestà cattolica, commendatario di Malangone nel regno di Spagna. Pronotaro del Consiglio d'Italia nella regia Corte di Madrid.

Morì il 9 maggio 1798, d'anni 80, di tabe senile. Fece un legato di annui ducati 10,000 per il decoroso trattamento della marchesa di lui moglie quale attestato della *fedele ed affettuosa ed esatta compagnia ed assistenza fattagli, e della attenzione e dello zelo di lei nel sistemare ed avvantaggiare notabilmente gli interessi della casa*.

Questa dama si fece iscrivere nell'Ordine delle Terziarie di San Francesco l'anno 1800.

Morì il 5 gennajo 1802, d'anni 57. Il di lei cadavere venne esposto nei giorni 6 e 7 gennajo 1802 in abito da cappuccina, e nel giorno susseguente, 8, ebbe luogo nella chiesa di Santa Maria dei Cappuccini un

<sup>1</sup> Cassa 1807, foglio 59.

ufficio solenne con musica istrumentale e canto, come non si praticava che in casi affatto eccezionali. Terminato l'ufficio, il cadavere fu trasportato a Bregnano, dove fu sepolto in quell'oratorio della Santissima Trinità.

Ebbe ad istituire erede universale l'Ospedale Maggiore con ispeciali destinazioni a riguardo della erogazione delle rendite (testamento 16 novembre 1801).

Con questa eredità pervennero al Luogo Pio in mobilio lire 126,180, e in gioje lire 527,000.

Appartiene a questa eredità il Crocifisso che ora si venera nella chiesa di San Marco, e prima nelle chiese di Santa Prassede ed in quella di Santa Maria dei Cappuccini di Porta Orientale.

Ha aggravato la gredità del pagamento perpetuo di annue lire 900 per sei doti di lire 150 da pagarsi a sei povere figlie nubili della città di Milano, colla condizione che il matrimonio dovesse celebrarsi all'altare della Beata Vergine dei sette dolori in Santa Maria Beltrade nel giorno 15 settembre di ciascun anno *intra missarum solemnia*.

Il ritratto venne eseguito da Giosuè Sala per lire 420. <sup>1</sup>

## 155.

**Melzi** conte **Giacomo**, figlio del conte Francesco e Anna Melzi. Cavaliere di Malta e capitano. Celibe. Zio del conte Francesco Melzi, vice presidente della Repubblica italiana, poi gran cancelliere e guardasigilli della Corona (1805), duca di Lodi. Si vuole che egli avesse la mania di dare alle fiamme tutte le carte che gli capitavano alle mani.

Suo padre, rimasto vedovo, si fece sacerdote.

Morì il 19 gennaio 1802, d'anni 82, legando all'Ospedale Maggiore, che viene da lui chiamato *Casa di Dio*, lire 50,000 per il proseguimento del fabbricato Macchi. Ha pure prestato in vita soccorsi all'Ospedale per la fabbrica e per l'acquisto di mobili.

Il ritratto è lavoro di Antonio Schieppati, che l'esegui per lire 540. <sup>1</sup>

## 156.

**Buttironi** sacerdote **Giuseppe**, di Giovanni Maria, di Castello sopra Lecco.

Morì il 16 febbrajo 1802, d'anni 80, legando all'Ospedale Maggiore lire 60,000 con testamento 12 settembre 1801.

<sup>1</sup> Mastro del Sesto 1802, foglio 25.

<sup>2</sup> Libro uscita 1803, 10 agosto.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Sala Giosuè, al quale vennero corrisposte lire 1800 per questo e per i ritratti dei benefattori Galbesi e Pedroni (N. 157 e 161).<sup>1</sup>

157.

**Pedroni Giovanni**, di Giacomo.

Morì il 22 febbrajo 1802, legando, il 31 gennajo stesso anno, all'Ospedale alcune case in Milano il ponte di Porta Romana in vicinanza della chiesa del Paradiso, oltre un capitale di lire 15,000 (testamento 31 gennajo 1802).

Sala Giosuè fece il ritratto (vedi N. 156).

158.

**Carcano Alessandro**.

Morì il 16 marzo 1802, e con testamento 26 dicembre 1801 legò all'Ospedale Maggiore di Milano lire 6000 annue vita natural durante del di lui figlio ed erede. Il Luogo Pio rinunciò al legato per il corrispettivo di lire 66,500 milanesi.

Il ritratto venne eseguito da Sala Giosuè.

159.

**Orsi Michele**, di Antonio, marito di Caterina Lonati, negoziante di cristalli.

Morì il 3 settembre 1802, d'anni 72.

Con testamento 19 maggio 1801 chiamò eredi in parti eguali una figlia di lui e l'Ospedale Maggiore, riservato però l'usufrutto sulla quota di quest'ultimo a favore della prima.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa lire 79,000.

Venne ritrattato dal Bellati.

160.

**Visconti** sacerdote **Giovanni Battista**, e **Visconti Filippo** arcivescovo di Milano, figli di Carlo Orlando e di Isabella Bondoni,

<sup>1</sup> Vedi Cassa 1803 sotto la data 11 aprile.

Il sacerdote Giovanni Battista, soppresso l'Ordine regolare dei padri Teatini di Sant'Antonio di Milano, al quale apparteneva, fu ammesso siccome semplice ospite nel collegio di San Simone e Giuda dei chierici regolari Teatini in Padova, ove morì il 29 novembre 1802, d'anni 80.

Il sacerdote Filippo fu canonico di San Lorenzo nel 1754, poi proposto della Metropolitana nel 1765 e arcivescovo di Milano l'anno 1784, succedendo al cardinale Pozzobonelli. Le maniere affabili, l'indole mansueta, la giovialità del carattere, l'animo gentile, i costumi umanissimi e molte altre belle doti che si ammiravano in lui, lo resero caro e accetto ad ogni classe di persone. Il popolo poi sentì una gioja inesprimibile per la di lui nomina. Anche il Capitolo, salvo poche eccezioni, fu soddisfatto. Non mancarono però satire non contro l'eletto, ma contro chi non lo considerava.

Morì di apoplezia il 30 dicembre 1801 in Lione dopo un mese dacchè trovavasi in questa città. Per i funerali e per il lutto di tutti gli attinenti si spesero lire 41,900. Le di lui esequie, presente il cadavere, che venne trasportato da Lione a Milano, ebbero luogo con pompa straordinaria nei giorni 15, 16, 17 e 18 febbrajo 1802. Il cadavere rimase esposto per undici giorni, e cioè otto giorni nella sala detta dei paramenti e tre giorni nella gran cappella, e venne sepolto avanti la cappella della Madonna dell'Albero in Duomo, ove trovasi scolpito in bianco un epitaffio composto dal padre Michelangiolo Rosa della Congregazione di San Paolo, amico e confidente del defunto.

Con testamento 22 febbrajo 1802, il prete Giovanni Battista, uniformandosi alle pie intenzioni del fratello arcivescovo Filippo, che lo precedette nel sepolcro, istituì erede l'Ospedale Maggiore, al quale pervenne una sostanza di circa lire 200,000.

Il ritratto è lavoro di Giuseppe Perabò.

161.

### **Calbesi Giuseppe Gaspare, figlio di Alessandro.**

Morì il 31 dicembre 1802.

Con testamento 7 aprile 1801, Bernardo, Giuseppe Gaspare e Giacomo Filippo fratelli Galbesi, si nominarono reciprocamente eredi, sostituendo entrambi, in caso di premorienza dell'uno all'altro, l'Ospedale.

L'ultimo a morire fu il Giuseppe Gaspare, il quale aveva l'abitudine di nascondere il danaro sotto i travotti e sotto qualche gradino della scala, chè alla sua morte si trovarono nascosti appunto sotto un travotto lire 7457, e lire 30,000 sotto i gradini della scala.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di lire 150,000.

Fece il ritratto Sala Giosuè (vedi N. 156).

162.

**Archinti Panigarola**, conte Carlo Filippo, grande di Spagna, altro dei sessanta decurioni della città, marito della marchesa Geroloma Erba.

Nacque l'anno 1735 e morì il 31 maggio 1804, d'anni 79.

Con testamento 22 maggio 1804 legò all'Ospedale Maggiore, per una volta, lire 100,000.

Il ritratto fu eseguito da Giovanni Battista Perabò per lire 450 compreso il ritratto del Sannazari (N. 163).

163.

**Sannazari don Giacomo**, dei coniugi Pietro Francesco e Trevani contessa Maddalena, marito di Maddalena Imbonati. Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano di Toscana. Abitava in un palazzo di contro alla chiesa di San Fedele, che venne dall'Ospedale, erede di lui, venduto al Demanio per uso del ministero delle finanze per lire 180,620. L'appartamento del Sannazari fu occupato dal ministro Prina fino al 1814, quando fu tratto a morte dal popolo, ed il palazzo venne demolito.

Era il Sannazari un elegante e bellissimo uomo, cultore delle arti e delle lettere, protettore degli artisti. Ereditava da certo Poldi un patrimonio cospicuo. Amantissimo delle arti, impiegava somme ingenti in continui acquisti di quadri. È di compendio dell'eredità di lui il dipinto su tavola di Rafaele d'Urbino, rappresentante lo *Sposalizio di Maria Vergine con San Giuseppe*, che esisteva già nella chiesa di San Francesco nella Città di Castello in Romagna, e che venne da quella Municipalità e a nome del popolo sovrano offerto in dono al generale Lecchi, quale attestato di riconoscenza per la libertà che il medesimo gli procurò e siccome benemerito padre della patria. Il Lecchi lo vendette poi al Sannazari, nell'anno 1802, per lire 50,000. L'Ospedale Maggiore, erede di lui, lo cedette al Demanio per essere collocato nella Galleria di Brera. Con questa eredità pervennero inoltre al Luogo Pio altri quattro dipinti, e cioè: il *Guerriero* di Figini Ambrogio, l'*Assunta* di Marco d'Oggiono, la *Madonna* di Gian Bellini, lo stendardo di Proccacini, che vennero del pari ceduti al Demanio.

Morì d'apoplezia l'8 giugno 1804, d'anni 48, istituendo erede l'Ospedale Maggiore con testamento 28 giugno 1717.

L'asse ereditario fu di lire 2,872,000.

Alla moglie legò lire 6000 all'anno, oltre lire 200,000 a titolo di controdote.

Il ritratto fu eseguito da Giovanni Perabò, ricevendo per questo e per il ritratto dell'Archinti lire 450 (N. 162).<sup>1</sup>

164.

**Fratres Giovanni Battista**, di Giuseppe, rigattiere. Marito di Angela Maria Corbetta.

Morì il 28 marzo 1805, d'anni 65, e con testamento 17 marzo 1805 istituì erede l'Ospedale Maggiore, che ebbe a conseguire una sostanza nitida di lire 156,232.

Il ritratto venne eseguito da Antonio De Togni per milanesi lire 750.<sup>2</sup>

165.

**Arese** sacerdote **Giulio**, figlio del conte Marco, gesuita. Canonico della chiesa di Santa Maria della Scala, appartiene alla famiglia del conte Bartolomeo Arese, benefattore dell'Ospedale (N. 56).

Nacque il 14 agosto 1737 sotto la parrocchia di San Babila e morì il giorno 19 gennaio 1806, d'anni 69, lasciando il suo avere all'Ospedale Maggiore di Milano, che conseguì una sostanza di lire 110,000 (testamento 7 agosto 1804).

Il ritratto fu eseguito da Bellati Filippo per lire 360.

166.

**Aguggiari Francesco**, di Benedetto, ricco negoziante di tessuti.

Morì l'11 febbrajo 1806, d'anni 76, istituendo erede l'Ospedale Maggiore con testamento 24 febbrajo 1806. Riservò l'usufrutto alla propria moglie.

L'Ospedale, erede, assegnò lire 62,000 a favore dei parenti di lui quantunque non contemplati dal testatore.

La sostanza fu di circa lire 230,000.

Il ritratto venne eseguito da Paolo Borroni di Voghera.

<sup>1</sup> Cassa uscita 1805.

<sup>2</sup> Cassa 1807, foglio 33.

167.

**Grancini** sacerdote **Giovanni Maria**, figlio di Giovanni Andrea.

Fu tesoriere del Luogo Pio dell'Immacolata in San Francesco, le di cui sostanze vennero concentrate nel Luogo Pio degli esposti nel 1781. Fu anche cancelliere delle esenzioni ecclesiastiche nel 1681. Non aveva cura d'anime, chè si limitava alla sola celebrazione della messa. Negli ultimi anni della sua vita, per indebolimento della vista, aveva ottenuta la facoltà di dire nei giorni festivi la messa votiva della Madonna, e nei giorni feriali quella dei defunti.

Morì il 30 giugno 1806, e con testamento 19 dicembre 1799 istituì erede l'Ospedale Maggiore.

La sostanza venne divisa in via di transazione e indipendentemente da una speciale disposizione per due terze parti all'Ospedale, e per l'altro terzo ai parenti più prossimi del testatore, fra i quali un fratello di lui, cameriere. L'Ospedale percepì lire 132,240.

Il ritratto fu eseguito da Giovanni Battista Perabò.

168.

**Petrolini Giuseppe Antonio**, di Teodosio, marito della benefattrice Anna Petrolini (N. 196) di Cannobio.

Morì l'11 agosto 1806, d'anni 56.

Il ritratto venne fatto eseguire dalla moglie, la quale nel donare all'Ospedale Maggiore lire 83,000 circa in beni stabili e capitali, prescrisse che il ritratto avesse a figurare nella serie dei benefattori del Luogo Pio.

169.

**Rossi Giovanni Antonio**, marito di Caterina Sittoni da Scozia.

Con testamento 30 marzo 1806 legò all'Ospedale tutte le cartelle del Monte Napoleone da lui possedute con vincolo di usufrutto a favore della propria moglie. Il capitale fu di lire 131,396.

Morì il 14 agosto 1806.

Il ritratto venne eseguito da Bagutti Abbondio per lire 247. 14. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Vedi N. 2018 del 1817.

170.

**Pestagalli** nobile **Giuseppe**, nato il 30 ottobre 1727, in Cremona dai coniugi Antonio e Lucrezia De Albertoni, mentre il di lui padre disimpegnava in detta città l'ufficio di giudice del podestà. Sposò in prime nozze Giuseppa Cravenna e in seconde nozze Camilla Calderari. Coperse le cariche onorifiche di giudice delle vettovaglie, di prefetto della fabbrica del Duomo, di deputato e priore del Capitolo dell'Ospedale Maggiore, di conservatore del patrimonio della città di Milano, di deputato della Malastalla o delle carceri, di giudice della legna. Fu altro dei dodici di Provvisione.

Suo padre teneva nota dei fatti più importanti della famiglia. Sotto la data del 30 ottobre 1727 registrava la nascita di questo suo figlio Giuseppe. In margine a questa registrazione un fratello scrisse le seguenti parole: *Uomo nato con buona testa, ma più gran cavicchio di fortuna.*

Morì il 4 febbrajo 1807, d'anni 80, istituendo erede l'Ospedale Maggiore con vincolo di usufrutto generale a favore di sua moglie (testamento 31 gennajo 1807).

Volle che il suo cadavere fosse trasferito a Brugherio, dove possedeva la cascina Pobbia, che fin dal 1200 apparteneva alla sua famiglia, e che *i suoi funerali fossero di seconda classe, elargendo ai poveri il conseguente risparmio di spesa.*

L'entità della sostanza fu di circa mezzo milione.

Il ritratto era stato dapprima eseguito due volte dal pittore Giuseppe Legnano. Il lavoro era riuscito così male che il Capitolo ospitaliero non credette conveniente esporlo al pubblico, e quindi diede incarico di farne un altro al pittore Perabò Giovanni Battista.

171.

**Volonterio Pietro Antonio**, figlio di Giovanni Angelo, proposto di Lomazzo.

Morì il 9 aprile 1807, d'anni 87.

Con testamento 28 aprile 1796 il sacerdote don Giuseppe Volonterio, proposto di Desio, istituì erede universale il proposto di Lomazzo di lui zio, con sostituzione a favore dell'Ospedale di Como per una porzione e dell'Ospedale Maggiore di Milano per l'altra. Con testamento 2 di-

cembre 1800 il proposto di Lomazzo confermava la istituzione di crede a favore dei succitati due ospedali.

Pervennero al Luogo Pio lire 112,000.

Il ritratto venne eseguito da Giovanni Bagutti per lire 230. 26. <sup>1</sup>

172.

**Tettamanzi Gaspare**, resosi defunto il 13 settembre 1808, con testamento 20 dicembre 1804 ha fatto a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano la seguente disposizione:

« Allo Spedale Maggiore di questa città lascio per una volta tanto « lire 12,000, incaricandolo però di farmi eseguire entro un anno dalla « mia morte il ritratto intero secondochè in esso Spedale viene pra- « ticato. »

Dacchè il testatore, nell'imporre l'esecuzione del ritratto, si è rimesso alla pratica in uso presso l'Ospedale, la Congregazione di Carità non si è creduta in dovere di fargli fare il ritratto intiero, perchè, giusta la consuetudine, bisognava che il legato fosse di lire 100,000, e in via di transazione, e per soddisfare agli insistenti voleri degli eredi, fece eseguire il ritratto a mezza figura dal Bellati, che ebbe a ricevere per questo e per il ritratto del benefattore Micconi lire 460. 51.

173.

**Quadri Domenico**, di Antonio, marito di Marozzi Irene, altra delle benefattrici dell'Ospedale (N. 229), dottore di chirurgia. Nativo di Lugano, fu dichiarato suddito austriaco l'anno 1778.

La sua carriera chirurgica ebbe principio nell'Ospedale Maggiore di Milano nel 1752. Nel 1772 venne nominato vice chirurgo dell'Ospedale. Passò poi nella qualità di chirurgo maggiore al servizio del Luogo Pio di Santa Corona. Si distinse negli studj. L'anno 1779 fu eletto cerusico maggiore dell'aula aggregata alla Facoltà medica di Milano. Prestò inoltre servizio di chirurgo presso l'Orfanotrofio per circa trent'anni.

Morì repentinamente il 29 marzo 1809, e con testamento 30 marzo 1806 scrisse erede l'Ospedale Maggiore coll'onere di un legato vitalizio di annue lire 400 alla moglie. L'Ospedale erede, riconoscendo l'insufficienza dell'assegno fatto alla moglie, le accordava tutti i mobili da lei richiesti, oltre una somma per una volta tanto durante l'anno vedovile,

<sup>1</sup> Vedi N. 2018 del 1817.

~~~~~  
aumentando l'assegno vitalizio a lire 1151. La larghezza usatale valse al Luogo Pio di conseguire anche l'eredità di lei.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa lire 159,000.

Il ritratto fu eseguito da Amos Grancini per lire 161. 18.

•
174.

Mellerio conte **Giovanni Battista**, di Giovanni Giacomo.

Morì il 22 dicembre 1809, d'anni 84. Donò in vita italiane lire 123,000.

La di lui famiglia proviene dalla valle Vegezzo, e si è fatta ricca colla Ferma generale in Milano sotto Maria Teresa. Il padre di questo benefattore era commesso presso lo studio di un banchiere.

Il ritratto è opera di Gerolamo Stambucchi.

175.

Crivelli Giuseppe Antonio, figlio di Silvestro e di Radaelli Marianna, sposò in prime nozze Gattoni Maria Antonia, e in seconde nozze Maddalena Nova. Fu uomo intraprendente, onesto e laborioso. Negli ultimi anni di sua vita si era ritirato dagli affari.

Nel 1762 assunse la carica di cassiere della Ferma del sale e tabacco nella città di Lodi. Eletto ricettore per il sale alla gabella di Porta Tosa di Milano, l'anno 1774, coll'onorario di lire 1200. Dal 1788 al 1793 fu esattore del Comune di Melegnano e di altre diciotto Comunità della pieve di San Giuliano.

Morì il 19 aprile 1810, e con testamento 18 settembre 1790 istituì eredi della propria sostanza i suoi parenti in diverse proporzioni, e per due sesti della metà sostanza l'Ospedale Maggiore di Milano, che egli aveva già beneficato in vita colla donazione di un capitale di italiane lire 9210. Il Luogo Pio conseguì lire 52,595. 64.

Il ritratto fu eseguito da Narducci.

176.

Caprara conte **Giovanni Battista**, nacque in Bologna il 29 maggio 1733, ed è figlio del senatore bolognese Francesco. Senatore del regno d'Italia. Grande ufficiale della Legione d'onore. Gran dignitario

dell'Ordine della Corona ferrea. Grande ufficiale del regno d'Italia. Fu grande limosiniere delle armate del regno d'Italia.

L'anno 1789 venne nominato da Pio VI nunzio apostolico in Vienna. Nunzio straordinario presso i Comizj elettorali in Francoforte nel 1790. Creato cardinale da Pio VI l'anno 1792. Eletto protettore dell'ordine dei frati di Maria Santissima del monte Carmelo l'anno 1795. Arcivescovo di Jesi nel 1800 e arcivescovo di Milano due anni dopo.

Nel maggio 1805 consacrò re d'Italia, nel nostro Duomo, l'imperatore Napoleone I.

Morì in Parigi il 21 giugno 1810, d'anni 77, dove gli vennero fatte solenni esequie, con una spesa di lire 28,900.

Mentre beneficiò un suo nipote, istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 4 novembre 1805 di una sostanza che non fu lontana dal milione. Legò ai poveri di Milano scudi 1000.

Il suo corpo rimase a Parigi, ma ne fu tolto il cuore, che veniva poi recato a Milano. Con atto 25 luglio 1811 rogato Giudici, gli esecutori testamentari consegnarono quella spoglia alla Metropolitana conservata in una teca, ossia cassetta di piombo in forma di cuore, chiusa e suggellata e ricoperta di un'altra cassetta, ossia lastra d'argento, che venne deposta con decente accompagnamento nella cappella di San Gerolamo evangelista in Duomo.

Il ritratto fu eseguito da Gerolamo Stambecchi.

177.

Schiaffinati conte **Leopoldo**, figlio del conte Bernardo e della contessa Antonia Tosi, marito di donna Caterina Restelli. Altro dei probi viri della città di Milano, e dei dodici di Provvisione. Capitano della milizia urbana, deputato dell'Ospedale Maggiore di Milano nel biennio 1779 e 1780.

Morì il 27 luglio 1813, d'anni 72, lasciando la sua sostanza, di circa lire 359,000 milanesi, all'Ospedale di Milano col vincolo dell'usufrutto generale a favore della moglie in *contemplazione dell'ottima compagnia fattagli, e attesi i suoi particolari meriti*, come così si espresse nel testamento 15 luglio 1813.

Legò al Luogo Pio Triulzio la casa in Milano al numero 125 in via Fontana, e alla chiesa di Mercallo lire 6000, per costruzione della facciata.

Il ritratto venne eseguito da Cattaneo Felice per lire 230. 26. ¹

¹ Vedi N. 2018 del 1817.

178.

Cicogna Clerici conte **Giovanni Pietro** figlio del conte Giuseppe e di Maddalena Cittadini. Canonico della chiesa di San Nazaro.

Morì il 29 novembre 1813. Chiamò eredi i figli di tre sue sorelle. Legò all'Ospedale Maggiore di Milano, con testamento 11 gennajo 1805, la possessione Bergamasca con Boffalora di pertiche 1246, e un casino nella canonica di San Nazaro, che apparteneva alla di lui prebenda, e che, appreso prima dal Demanio, era stato riacquistato da lui.

Alla Biblioteca Ambrosiana legò un busto in marmo di Carrara rappresentante il bibliotecario dottor *Giovanni Battista Branca* e due gruppi pure in marmo rappresentanti l'uno la *Pietà*, cioè il Salvatore deposto dalla Croce, l'altro *San Pietro de' Vincoli*.

Il ritratto venne eseguito da Abbondio Bagutti per lire 244. 07. ¹

179.

Arrigoni sacerdote **Giovanni Battista**, abate dell'Ordine dei reverendi padri Celestini.

Morì in Milano il 29 agosto 1815, d'anni 83, e fu seppellito nel cimitero di Cassano Gera d'Adda.

Con testamento 19 giugno 1815 nominò erede il di lui consobрино Antonio Sormani, legò lire 60,000 all'Ospedale Maggiore colla condizione di *collocare il suo ritratto in figura naturale e intiera nella serie dei benefattori, onde perpetuare la memoria della Religione Celestina*. Dispose che nel caso in cui le lire 60,000 non fossero state ritenute sufficienti per decretargli il ricordo del ritratto a figura intiera, si dovesse impiegare quell'importo per aumentarlo cogli interessi in modo da raggiungere la somma necessaria.

Nel testamento egli accenna che la di lui sostanza, che risultò lorda in lire 155,262, proviene principalmente da emolumenti legittimamente percepiti dalle cariche le più lucrose per lo spazio di diciotto anni coperte nei principali monasteri della soppressa Congregazione Celestina nel regno di Napoli, aumentata poi con porzione di eredità di un suo zio, e che perciò credeva di dover fare qualche disposizione a favore di stabilimenti di pubblica beneficenza.

Il ritratto fu eseguito da Bellati.

¹ Vedi N. 2018 del 1817.

180.

Sormani nobile **Carlo**, figlio di Lorenzo e della contessa Elisabetta Nava. Nacque sotto la parrocchia di San Simpliciano il 5 maggio 1751 e morì il 5 febbrajo 1816, d'anni 65. Con testamento 27 dicembre 1815 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, che conseguì una sostanza di lire 494,000.

Il ritratto fu eseguito da certo Legnani.¹

181.

Werich Francesco, morì il 24 febbrajo 1816, d'anni 68, beneficiando l'Ospedale Maggiore e i Luoghi Pii Elemosinieri con un capitale di lire 100,000 a favore del primo, e di lire 50,000 a favore dei secondi (testamento 1.º dicembre 1812). Lasciò un ingente patrimonio, che venne raccolto dai figli di un suo figliastro.

Il ritratto è opera di Abbondio Bagutti.

182.

Calvi sacerdote **Carlo**, di Milano. Abitava nel palazzo Sormani Andreani.

Morì il 27 febbrajo 1816, d'anni 76, e fu seppellito nel cimitero di Porta Romana, dove venne accompagnato, giusta una conforme di lui disposizione, da sessanta figlie del Luogo Pio Esposti.

Con testamento 12 febbrajo 1816 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano, col vincolo dell'usufrutto generale a favore del di lui fratello sacerdote don Santo, e coll'onere di un legato vitalizio di annue lire 3000 a favore di una sua cognata e di lire 10,000 a favore dell'Ospedale Fatebene-fratelli.

Fra gli enti ereditarij eravi il caseggiato in Milano via del Crocifisso ai numeri 4326, 4327, 4334 e 4364, che costituiva il monastero del Crocifisso.

Il ritratto è lavoro di Francesco Hayez.

¹ Posizione d'atti N. 28317 del 1816.

183.

Arconati Visconti marchese **Carlo**, di Galeazzo. Ciambellano di Sua Maestà Apostolica. Altro dei dodici di Provvisione e dei sessanta decurioni.

Morì il 25 maggio 1816, d'anni 66, disponendo a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano di un legato in danaro di milanesi lire 45,000, oltre alcuni censi e livelli di circa lire 40,000.

Vero padre dei poveri e generoso benefattore, occupò per parecchi anni la carica di amministratore dell'Ospedale con amore e con zelo indefesso.

Il ritratto fu eseguito da Paolo Borroni.

184.

Zappatoni Anastasio, di Carlo, vedovo di Luigia Rambetti. Per rendere bene al male, dispose un legato a favore di una sua parente, che l'aveva ingiuriato e aveagli fatto subire forti dispiaceri.

Fino al 1808 esercitò negozio di orefice, che egli cedette poi ad un Sciomachen.

Nutrivà una speciale avversione agli alloggi militari, dai quali si liberò, per rispetto ad una casa da lui posseduta in Cassano, coll'aver esternato in vita il divisamento che egli voleva destinare detta casa ad uso ospedale, ciò che egli fece in morte. Il pensiero poi di disporre per la erezione del detto ospedale è sorto in lui dopo che dovette più volte assistere al triste spettacolo della spedizione all'Ospedale di Milano dei poveri malati di Cassano col mezzo della barca corriera, non senza grave disagio degli stessi.

Morì il 17 luglio 1817.

Fu erede di lui l'Ospedale Maggiore, che conseguì lire 201,844.

Il ritratto fu eseguito dal Bellati.

185.

Rappazzini Giuseppe, figlio di Francesco, ha legato all'Ospedale Maggiore di Milano lire 100,000 colla condizione espressa di fargli

fare il ritratto grande in piedi dal pittore Prolaso Gerolamo Stambucchi suo amico, disponendo che a titolo di mercede gli fossero dall'Ospedale stesso retribuite lire 1500 di Milano.

Ha poi raccomandato al pittore *di usare la più esatta accuratezza e diligenza, e di impiegare tutta la conosciuta sua perizia ed abilità nel fare detto ritratto.*

Lasciò una sostanza di circa lire 430,000, che toccò in eredità ad un suo nipote (testamento 12 agosto 1818).

Morì il 25 agosto 1818.

Il ritratto venne eseguito dal detto pittore, al quale venne retribuita la somma disposta dal testatore.

186.

Lattuada nobile **Pietro**, figlio di Federico. Uomo bizzarro, ma onesto e generoso. Ha servito cinquant'anni nell'armata austriaca, dalla quale si ritirò col grado di capitano con autorizzazione d'indossare militarmente, e senza alcun corrispettivo di pensione, l'uniforme di maggiore.

Morì sotto la parrocchia di San Nazaro il 24 giugno 1819, d'anni 82. Volle che il feretro fosse accompagnato da un battaglione di soldati da retribuire con doppia paga a carico della sua eredità.

Le disposizioni testamentarie di questo benefattore, in data 20 febbraio 1816 e 10 giugno 1819, hanno suscitato del chiasso in Milano, perchè, mentre con due testamenti aveva istituito erede l'Ospedale Maggiore, con altra carta lo privò della eredità legandogli sole lire 100,000.

Lasciò un patrimonio di circa 1,300,000 lire.

La sorpresa e le dicerie per tale cambiamento furono assai vive in Milano. Il Luogo Pio promosse causa per nullità avanti il tribunale militare, trattandosi del testamento di un militare, ma sgraziatamente il giudizio gli fu sfavorevole.

Il ritratto fu eseguito da Palagi.

187.

Brentano Grinta nobile **Giuseppe**, di Andrea e Maria Luigia Galora, è nato il 10 novembre 1753 sotto la parrocchia di San Protaso ad Monacos.

Morì il 4 ottobre 1819, d'anni 66, scrivendo erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 1.º luglio 1817 e codicilli 29 maggio 1818 e 1.º marzo 1819.

La sostanza conseguita dal Luogo Pio fu di circa lire 482,183. 74.

Con questa eredità pervennero al Luogo Pio diversi quadri e disegni del pittore Francesco Londonio, ceduti poi all'Accademia delle belle arti di Brera, l'anno 1822, per lire 5400.

Dispose a favore di individui della cascina Colombarolo del legato di milanesi lire 50,000 in premio della esemplare rassegnazione con cui sopportarono disgrazie dovute alla eccessiva buona fede di un loro parente.

Il ritratto è del Serangeli.

188.

Greppi conte cavaliere Giacomo.

Morì in Casatenuovo il 17 novembre 1820, d'anni 72.

Della sua sostanza istituì eredi i nipoti e un fratello.

All'Ospedale Maggiore legò, con testamento 4 maggio 1810, lire 100,000, all'Ospedale Fate-bene-fratelli lire 20,000, ai poveri della parrocchia di San Francesco di Paola lire 6000, ai Luoghi Pii Elemosinieri e Luogo Pio della Stella e Luogo Pio Triulzio lire 5000 per cadauno, all'orfano-trofio di Amburgo lire 3000 milanesi.

In vita donò al Luogo Pio alcune cartelle del Monte Napoleone per il valore nominale di lire 5861.

Mantenne a sue spese dei chierici nel Seminario maggiore.

Il ritratto fu eseguito dal Serangeli.

189.

Chiari Gaetano, di Giuseppe, marito di Caterina Frasca Nosedà.

Morì il 7 gennajo 1821, d'anni 67.

Con testamento 13 giugno 1820 nominò erede di metà della sua sostanza l'Ospedale Maggiore, quando non vi fossero stati figli di un suo fratello dimorante a Lisbona, coll'ordine però di fargli fare il ritratto in piedi, in figura intiera, nell'atto di tenere nelle mani una trina. Questa disposizione lascia supporre che prima di ritirarsi a vita agiata ne esercitasse commercio.

Il Luogo Pio conseguiva l'eredità, non avendo il fratello del testatore lasciati figli. La sostanza nitida fu di austriache lire 61,962. 64.

Il ritratto è lavoro del Comerio.

190.

Bossi sacerdote **Francesco**, figlio di Pirro e di Angiola Brambilla, nato il 6 gennajo 1739.

Morì il 14 febbrajo 1821.

Per venticinque anni amministrò gratuitamente la sagrestia della chiesa di Santo Stefano, alla quale era addetto nella qualità di canonico. Fu assiduo, zelante e premuroso nel disimpegno de' suoi doveri.

Con testamento 26 febbrajo 1820 istituì erede l'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di lire 11,2090. 40.

Venne sepolto nel cimitero di Porta Orientale, dove fu posta una lapide colla seguente iscrizione, dettata dal prete Zoppi, prima proposto della chiesa di Santo Stefano, poi vescovo di Massa e Carrara:

« Qui v'hanno le ossa — Del sacerdote Francesco Bossi — Canonico di Santo Stefano in questa città — Uomo tutto di Dio — Presto sempre ai doveri suoi — E ad ogni ben fare altrui — Amico dei poveri, dispensatore fedele — Del patrimonio loro — Sprezzatore di sè, veneratore di tutti — Esempio illustre — Di virtù operosa e pura — Dalla gioinezza fino alla vecchiaja — Morì nel bacio del Signore — Li 14 febbrajo 1821 dell'età sua 82 — L'Amministratore — Dell'Ospedale Maggiore erede — Pose questo monumento. »

Il ritratto è del Palagi.

191.

Raimondi sacerdote **Gaspare**, di Giuseppe Antonio.

Morì il 24 marzo 1821. Con testamento 9 agosto 1820 legò all'Ospedale Maggiore lire 100,000 milanesi.

Il ritratto è di Milesi Bianca.

192.

Birago Giovanni Battista, figlio di Gerolamo e di Anna Federici. Venne creato conte il 29 gennajo 1777. La sua famiglia proviene da Lazzate. Sposò una Cristina Croce.

Percorse la carriera militare nell'armata austriaca. Capitano, venne pensionato col grado di maggiore.

Morì il 16 agosto 1822, d'anni 84, e con testamento 10 luglio 1821

legò all'Ospedale Maggiore i suoi beni in Fara, oltre alcune attività mobili, ed istituì erede la moglie. L'Ospedale conseguì lire 112,643. 65.

Ha poi disposto di un legato ragguardevole ai Luoghi Pii elemosinieri di questa città coll'onere di convertirne i frutti a beneficio dei sacerdoti veramente poveri e di buoni costumi della diocesi di Milano, incapaci di celebrare la messa, assegnando loro congrue pensioni.

Volle essere seppellito nel cimitero di Lazzate, e ordinò che gli fosse eretto *un monumento di pietra dura e ciò non per vanagloria, ma nella speranza di ricevere maggiori suffragi.*

Il ritratto è dell'Hayez.

193.

Curati Carlo, figlio di Giuseppe e fratello del Curati Antonio, di cui al N. 211.

Morì celibe il 1.º settembre 1822, d'anni 66, legando all'Ospedale Maggiore di Milano tanti crediti capitali pel valore di lire 157,032. 49 (testamento 15 agosto 1822).

Il ritratto è del Palagi.

194.

Visconti Borromeo conte Pietro, figlio del conte Giovanni Antonio e di Marianna Candiani, marito di donna Anna Crivelli. Gentiluomo di camera nel 1771. Altro dei dodici di Provvisione della città di Milano nel 1774 e dei sessanta decurioni nel 1775.

Morì il 24 novembre 1823. Fu erede un nipote di lui in forza del testamento 10 dicembre 1816. All'Ospedale Maggiore di Milano legò i suoi beni di Sesto di Monza, nonchè alcuni beni in Bressa del complessivo valore di circa lire 440,000, riservato a suo fratello monsignor Giuseppe Antonio Visconti Borromeo, proposto della Metropolitana, l'usufrutto della sua sostanza.

Il ritratto è dell'Hayez.

195.

Moscato conte Pietro, nacque sul finire di giugno del 1739 dai coniugi dottor Bernardino, chirurgo distintissimo, e da Beretta Elisabetta. Sposò una signora Claudia Lambertengo, che lo precedette nel sepolcro.

Istrutto nelle scienze fisiche e mediche alle migliori scuole di Bo-

logna e di Firenze, il Moscati fu, a ventidue anni, nominato professore di medicina nell'Università di Pavia, dichiarandosi nell'atto di nomina, *tolto di mezzo l'ostacolo della di lui giovinezza per l'ingegno e pel merito di lui*. Con lettera 14 novembre 1772 del conte di Firmian fu destinato presso l'Ospedale Maggiore di Milano col titolo di regio professore di medicina chirurgica. Con dispaccio 6 aprile 1786 il Governo, avuto riguardo ai *distinti talenti e al merito fattosi nelle diverse incumbenze affidategli*, lo ha confermato direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano coll'onorario di lire 7000. Due anni dopo è stato chiamato a far parte della Delegazione medica chirurgica e farmaceutica dipendente dal Direttorio medico di Pavia in concorso dei celebri medici e chirurghi Palletta e Patrini, e nello stesso anno dalla carica di direttore medico che occupava, venne, per le sue tendenze repubblicane, traslocato nel Luogo Pio di Santa Caterina col titolo di medico ostetrico con diminuzione dell'onorario. Dal Governo repubblicano fu ripristinato nel posto di direttore dell'Ospedale nel 1796.

Fece parte della Giunta istituita per i provvedimenti a riguardo dell'epidemia dei bovini. Nel 1797 venne dal generale Bonaparte nominato membro del Direttorio appena proclamata la repubblica. Conservò questa carica fino all'aprile 1798, nel quale anno riassunse le incumbenze di direttore o medico capo dell'Ospedale.

Sistemò gli Ospedali di Vienna dietro delegazione del Governo.

Nel 1806 venne nominato gran dignitario della Corona Ferrea e Grand'Aquila della Legion d'onore.

Era ascritto fra i dotti di varie Società e tenuto in moltissimo conto anche fuori d'Italia.

Morì il 19 gennajo 1824 sotto la parrocchia di San Nazaro, d'anni 85, dopo lunga malattia, e con testamento 18 settembre 1823 istituì erede il Luogo Pio di Santa Caterina, che conseguì una sostanza di lire 48,721. Legò la sua collezione di macchine fisiche al conte Alessandro Annone, e la libreria al regio Istituto delle arti e scienze. Favorì i nipoti ed una sorella.

In vita donava, nel 1821, al regio liceo di Sant'Alessandro la torre del soppresso locale o chiesa di San Giovanni alla Conca, da lui fatta adattare l'anno 1808 ad uso specola con una spesa di lire 14,941.

Il ritratto è del Sogni Giuseppe.

196.

Arena Petrolini Castelfranchi Francesca, moglie del benefattore Petrolini Giuseppe Antonio (N. 168), poi di Castelfranchi Carlo, egli pure altro dei benefattori del Luogo Pio (N. 221).

Morì il 20 novembre 1825, e con testamento 20 ottobre 1815 chiamò erede l'Ospedale Maggiore di Milano, che raccolse una sostanza di austriache lire 220,689. 65, oltre lire 83,000 da lei donate in vita, coll'obbligo di un vitalizio a di lei favore e di far figurare nella serie dei ritratti dei benefattori del Luogo Pio anche quello del di lei marito, fatto da lei eseguire.

È dovuta a questa benefattrice la ricostruzione della facciata della chiesa di Cannobio sul lago Maggiore. A rammentare questo fatto venne scolpita sulla stessa facciata la seguente iscrizione:

« Alla memoria perpetua — Di Francesca Arena vedova ed erede — Di Giuseppe Antonio Petrolini di Cannobio — E moglie poi di Carlo Castelfranchi — Pia, saggia, benefica — Che a questo tempio donò vivente — Lire seimila per la costruzione della fronte — E per testamento lasciò una messa quotidiana. — Lire duecento annue pei sacri arredi — Ed annue altrettante per dotare due zitelle del Borgo. — L'Ospedale Maggiore di Milano erede — Carlo Castelfranco esecutore testamentario — E gli amministratori del tempio — P.P. nell'anno MDCCXXXIII. »

Il ritratto è del Mazzola.

197.

Marietti Giovanni Battista, figlio di Michelangelo e di Teresa Franzini.

Morì l'11 gennajo 1826 nel Comune di Bolzano, riviera d'Orta, d'anni 80, e con testamento 10 ottobre 1822 istituì erede l'Ospedale, che conseguì una sostanza di lire 141,241. 37.

Questo Marietti commerciò in nastri e sete in via dei Due Muri al N. 1033 fino al 1800.

Suo padre ebbe sedici figli e si trovava in posizione assai ristretta, ma la fortuna gli arrise, e gli affari prosperarono così da potere aprire varj negozj, ai quali prepose i figli.

Il ritratto venne eseguito dal Comerio su altro ritratto posseduto dal testatore.

198.

Brioschi Giuseppe, canonico ordinario della Metropolitana di Milano, morto il 9 giugno 1826 in villa Riparia, ove possedeva.

Istituì erede la sua domestica coll'onere di un legato di tutti i beni stabili da lui posseduti all'Ospedale Maggiore (testamento 20 maggio 1820) e di altri legati a favore de' suoi parenti.

L'importo del legato non raggiunse la cifra stabilita per fare il piccolo ritratto, ma la domestica ed un parente del testatore, interpreti anche della volontà di lui, che il ritratto fosse fatto, acquistarono i fondi legati pel valore di lire austriache 38,000 esenti di ogni peso.

Il ritratto è del Palagi.

199.

Rainoldi avvocato **Luigi**, di Carlo, assessore municipale.

Morì il 3 settembre 1826, d'anni 53, e fu sepolto nel cimitero di Porta Vercellina.

Con testamento 1.º settembre 1826 istituì erede un fratello col peso di un legato di lire 100,000 all'Ospedale Maggiore in sollievo de' suoi concittadini infermi.

Il ritratto è del Palagi.

200.

Perego ragioniere **Costantino**, di Ottaviano.

Morì il 28 novembre 1826, d'anni 72, assegnando all'Ospedale Maggiore, a titolo di legato, due capitali del valore di lire 50,300.

Il ritratto è del Narducci.

201.

Chiappetta sacerdote **Luigi**, canonico di San Giorgio in Palazzo, morì il 25 aprile 1828, in età di 68 anni, legando all'Ospedale Maggiore delle attività mobili ed immobili per il valore di lire 42,000 austriache.

Il ritratto è del Sogni.

202.

Franzini Angiola, di Giuseppe, vedova di Giovanni Battista Mazzoleni, morì il 16 marzo 1830. La sua sostanza, di lire 356,846. 93, pervenne all'Ospedale Maggiore, erede di lei, in forza del testamento 26 giugno 1816.

Avendo proibito assolutamente il ritratto, si sostituì un dipinto allegorico donato all'Ospedale dal conte Ambrogio Nava.

Sul dipinto sta scritta la seguente iscrizione :

« Ad Angiola Franzini — Vedova Mazzoleni — Morta — Il XVI marzo MDCCCXXX — Che pia, benefica — Ebbe le lagrime degli infelici — Il Grande Ospedale di Milano — Fatto erede di pingue censo — Con parca vita preparato — Non potendo collocare pel divieto la effigie — pone dei poveri infermi — la gratitudine ed i voti. »

203.

Agudio Andreetti nobile **Giovanni Battista**, oriundo di Luino, morì il 28 novembre 1832, d'anni 68, lasciando all'Ospedale Maggiore una sostanza di lire 586,185. 37 coll'obbligo dell'usufrutto ad una sua sorella. Ha coperto la carica di deputato aggiunto nella Congregazione municipale di Milano.

Il ritratto è del Sogni.

204.

Dugnani cavaliere **Giulio**, figlio di Carlo e di Giuseppa Dati Della Somaglia dei conti e feudatarij di Terrazzano. Altro dei sessanta decurioni della città nel 1780. Fu uno degli inviati della città di Milano per complimentare la infante granduchessa di Toscana e regina nel passare da Mantova a Vienna nel 1790. Gentiluomo di camera nel 1791, sposò la nobile Maria Teresa Viani, dama della Croce stellata.

Morì il 4 dicembre 1832, disponendo della sua sostanza con testamento 16 agosto 1829, nel quale leggesi quanto segue:

« Confermo il legato lasciatomi nella di lui eredità da monsignor Giuseppe Dugnani mio zio, di milanesi lire 100,000 all'Ospedale Maggiore, « che avrà luogo alla morte della mia moglie ed erede; non amo ritratti, « anzi gli escludo, ed invece dodici messe all'anno nella chiesa medesima « dell'Ospedale a lire 3 cadauna, cioè sei per l'anima di mio zio e sei « per la mia. »

Stante il divieto assoluto del ritratto, si è supplito con un quadro allegorico, che venne eseguito dal pittore Ambrogio Canova per lire 400.

205.

Borbone sacerdote **Carlo**, nacque sotto la parrocchia di San Pietro in Cornaredo, il 27 gennajo 1755, dai conjugi Paolo e Teresa Bianchi. Fattosi sacerdote, il Borbone si prefisse di percorrere la carriera degli

impieghi, e il 10 marzo 1786 fu ammesso negli ufficj del grande Ospedale a supplire all'archivista malato, venendo in seguito nominato coadiutore mercenario con lire 600, aumentato poi nel 1789 a lire 1200. Più tardi venne nominato archivista. Dopo quarantadue anni di servizio fu collocato a riposo, nel 1829, coll'intero onorario.

Ottimo e distinto impiegato, indefesso lavoratore e zelantissimo dei suoi doveri. Il Capitolo ospitaliero prima, e l'Amministrazione poi, ebbero a deferirgli incarichi delicati e difficili, che egli seppe sempre disimpegnare con amore e plauso de' suoi superiori. Era spesso volte consultato anche nelle questioni ardue dell'amministrazione. È a lui dovuto l'ordinamento dell'archivio dell'Ospedale, dei Luoghi Pii Triulzio e della Congregazione di Carità.

L'ingegno suo, la forza di volontà, la laboriosità indefessa e l'attitudine a tali ordinamenti appariranno tanto maggiori, se si ponga mente che quella compagine enorme di documenti e di atti che costituiscono gli archivj attuali dei maggiori istituti di beneficenza fu raccolta e classificata da lui in un ordinamento ingegnossissimo e semplice ad un tempo, che risponde ad ogni ricerca e che si presta mirabilmente ad ogni modificazione o aumento di patrimonio.

Morì il 3 luglio 1833, d'anni 78, legando a favore dell'Ospedale tre case in Milano ed alcuni beni in Legnano del valore complessivo di lire 90,724. 04 nitide (testamento 14 settembre 1830).

Il ritratto è del Sogni, che l'esegui per lire 840 austriache.

206.

Visconti Ciceri contessa **Maria**, che sposò in prime nozze il marchese Daniele Ala di Ponzone, e in seconde nozze il barone Alessandro Neffzer, e figlia di Filippo e donna Laura Ciceri. Fondatrice questa dell'Ospedale Fate-bene-sorelle.

Morì in Como (Borgo Vico), il 9 novembre 1833, ove trovavasi a villeggiare.

Con testamento 28 aprile 1832 istituì erede l'unico figlio marchese Filippo Ala di Ponzone coll'onere di un legato di lire 7000 annue in perpetuo da distribuirsi: per lire 1750 a favore dell'Ospedale Fate-bene-fratelli coll'obbligo di ricoverare i sacerdoti poveri di Turate, Cislago, Moirago, Caima ed Usmate, non che i fattori e le loro famiglie; per lire 2625 a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano coll'onere di ricoverare gli infermi poveri di Usmate, Turate, Moirago, e cascina Massina con preferenza dei cronici; per lire 1312. 50 a favore dell'Ospedale di Como; per lire 1312. 50 a favore dell'Ospedale di Novara.

Il ritratto è del Sogni, che l'esegui per lire 700 austriache.

207.

Predabissi nobile **Francesco**, maritato con Rosa Bellinzaghi, consigliere della Corte di Cassazione.

Mori il 27 aprile 1834, d'anni 64.

Con testamento 10 ottobre 1831 dispose di un legato di lire 100,000 a favore dell'Ospedale, da pagarsi dall'unica figlia ed erede di lui sotto diverse condizioni eventuali. La figlia, nel 1866, tolse di mezzo le condizioni apposte, per cui la cessata Amministrazione fece fare il ritratto dal Lodigiani.

208.

Lampugnani Fortunato, figlio di Antonio e di Antonia Martinazza.

Mori in Cassinette di Lugagnano il 24 settembre 1834 lasciando ai nipoti un patrimonio di circa lire 360,000, delle quali austr. lire 63,894. 85 pervennero all'Ospedale Maggiore in forza del legato da lui disposto dei beni di Lugagnano (testamento 24 gennajo 1826).

Il ritratto è del Narducci, che l'esegul per lire 800 austriache.

209.

Ciceri dottor fisico **Francesco**, di Carlo Giuseppe.

Mori il 4 ottobre 1834. Non avendo parenti, con testamento 10 maggio 1834 istituì erede l'Ospedale Maggiore, che conseguì una sostanza di lire 170,118. 12.

Fino al 1805 commerciò, in società con un suo zio, in vini forastieri, olii ed altri generi. Dopo la morte dello zio, il dottor Ciceri assunse e continuò tale commercio, senza attendervi personalmente, ma allo scopo di procurare i mezzi di sussistenza ad una famiglia che vi era addetta, ed alla quale cedette poi l'esercizio stesso perchè lo distraeva dallo studio e dalla propria professione.

L'anno 1827 venne ascritto fra i soci esteri della Società medica di Londra, dove tenne lunga dimora.

Non consta che abbia lasciato qualche scritto.

Il ritratto è del Sogni.

210.

Piantanida sacerdote **Francesco**, figlio di Giacomo Antonio. Dottore in sacra teologia, canonico dell'antica basilica Naborriana nella chiesa collegiata di Santa Maria Fulcorina.

Morì il 10 aprile 1835 e, con testamento 23 settembre 1834, istituì erede l'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di lire 158,826. 09 circa, non tenuto conto della donazione da lui fatta in vita di lire 20,237.

Ordinò che sul cartello fossero scritte queste parole:

Canonico Francisco Piantanidæ — Mediolanensi. Æternam pacem.

Ha esternato il desiderio che il ritratto fosse eseguito da ottimo pennello in tutto simile, sia per la dimensione, come per l'atteggiamento della persona, a quello del benefattore Muttoni (N. 134), non senza avvertire che tale *desiderio non era dettato da spirito di vanità ed ostentazione, ma bensì dal solo pensiero di richiamare vieppiù l'attenzione e quindi inculcare con ciò in altri la beneficenza verso il Luogo Pio.*

Il ritratto venne eseguito dal professore cavaliere Sabatelli Luigi per lire 700. Il dipinto non corrispose forse alla fama dell'autore, e pare che ciò sia dovuto alla circostanza che lo ebbe ad eseguire dopo una malattia grave sofferta a Firenze.

Fu sepolto nel cimitero di Porta Vercellina, dove venne posta la seguente iscrizione:

« Al sacerdote Francesco Piantanida — Dottore in sacra teologia — Canonico Naborriano — di — Giovanni Antonio e Giovanna Majocchi — coniugi — Di antica pietà retti liberalissimi — ed elemosiniere — Come consigliere — Tutta previdenza, tutto affetto, tutta dolcezza — Come benefattore dell'umanità — Generoso soccorritore in vita — E ne legò in morte — L'intero suo asse — Nella memoria durabile di tali virtù — Per volere — Dell'Onnipotente Signore — Spirò il 10 aprile 1835. d'anni 77 — Scevro — Da rimorsi e da dubbiose incertezze — Implorando — Dalla pietà dei fedeli — Commiserazione, sollievo e conforto.

211.

Curati Antonio, di Gaspare e Ponti Cristina, celibe. È fratello del Curati Carlo di cui al N. 193.

Morì il 20 novembre 1836.

Donò in vita, nel 1827, all'Ospedale Maggiore gli stabili da lui posseduti in Linate ed uniti di pertiche 2430, dietro corrispettivo di un'annua

prestazione vitalizia. Il valore dei beni si può ritenere di austriache lire 113,121. 97.

Il ritratto venne eseguito da Pietro Narducci per lire 800.

212.

Casati marchese **Francesco**, figlio di Apollonio e di Maria Delfinoni. Dottore in ambe le leggi. Sposò, nel 1796, la nobile donna Carolina Bondoni, benefattrice dell'Ospedale. Il titolo di marchese venne conferito a questa famiglia Casati dal duca di Parma Ranuccio II Farnese nel 1691.

Mori il 3 marzo 1837, d'anni 73, e fu seppellito nel cimitero di Casate.

Non ha lasciata alcuna sostanza all'Ospedale, ma per disposizione di sua moglie, nobile donna Carolina Bondoni, che istituì erede l'Ospedale medesimo del suo ingente patrimonio di circa lire 1,900,000 con proibizione di esporre il suo ritratto, deve invece essere esposto questo del marchese Francesco Casati, marito di lei.

Il Casati ha coperto, nel 1796, la cattedra di istituzioni civili nel ginnasio di Brera coll'onorario di lire 2000. Nel 1797, durante il Governo repubblicano, fu nominato protettore dei carcerati, « dando prove di saviezza, di zelo e di civismo. » Nel 1808 fu nominato membro della Commissione governativa del dipartimento d'Olonà per la liquidazione delle rendite beneficiarie onde formare il fondo di sussidio per le parrocchie povere. Nello stesso anno ebbe la nomina di aggiunto presso la Prefettura del dipartimento d'Olonà. Nel 1816 fu scelto a membro dal Consiglio comunale di Milano.

« Fu il Casati fregiato di non comuni onori nella letteraria palestra, « coronato nell'Università di Pavia col lauro dei trionfanti, ascritto con pie-
« nezza d'applausi al Collegio dei nobili giurisperiti milanesi. »¹

Sopravvenuti i giorni della repubblica, venivano i nostri più cospicui patrizi allontanati dalle loro case, e fra i designati nel numero degli ostaggi era il di lui padre marchese Apollonio, al quale l'età avanzata rendeva più calamitosa quella deportazione. Ma il nostro Casati volle dare uno splendidissimo esempio di amor filiale col sacrificarsi per il proprio padre, ottenendo il difficile cambio. Tornato dall'esilio, si dedicò alle difese criminali, conseguendo poi una delle migliori dignità che potessero venire accordate ai privati dal Governo.

Il ritratto fu eseguito da Cesare Pezzi.

¹ Parole tolte da una biografia esistente nell'Archivio ospitaliero.

213.

Piatti Giovanni Battista, di Giuseppe.

Mori il 17 febbrajo 1838, d'anni 65. Con testamento 3 agosto 1836 istituì erede l'Orfanotrofio maschile con un legato all'Ospedale di austriache lire 150,000, al Luogo Pio Triulzi di lire 150,000. Destinava poi lire 50,000 per la ricostruzione della chiesa di Marezzo.

Dichiarò poi di non aver istituito erede l'unico suo fratello, perchè dovizioso e senza figli. D'spose però a di lui favore un legato, dichiarando anche che fra lui e il fratello esistevano i più cordiali rapporti.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Giuseppe Sogni per austriache lire 800.

214.

Biumi dottore **Giuseppe**, figlio di Giovanni Battista e di Cornelia Innocenti, nacque l'anno 1749. Dottore in ambe le leggi, percorse la carriera degli impieghi. Fu alunno presso il Magistrato camerale di Milano, poi prefetto di Pavia, indi ispettore generale delle finanze, vice direttore della Camera dei Conti e membro del corpo legislativo per nomina fatta dal generale Bonaparte. D'ingegno vivace, di coltura legale distinta e versato nel maneggio degli affari. Onestissimo, franco e leale, assecondando le tendenze del suo carattere, viveva solo, sempre assistito da un servo, che doveva vegliare la notte per rispondere alle sue chiamate ed apprestargli la cioccolata. Era una sua singolarità la economia nel consumo della carta, che spingeva fino a scrivere sul rovescio delle lettere che gli erano indirizzate.

Mori in Biumo inferiore il 13 aprile 1838, istituendo erede l'Ospedale Maggiore con testamento senza data, che è stato trasmesso soltanto, nel 1840, all'Amministrazione dell'Ospedale colla seguente accompagnatoria anonima:

« Un religioso pentimento mi fa presentare il testamento Biumi. Se, « non ostante i guasti pel sito ove fu nascosto, potrà aver valore, la « mia coscienza sarà tranquilla, poichè, se non ho giovato a me, non « avrò fatto danno ad altri. »

Sopravvenuto il testamento, gli aspiranti *ex lege* e il Fisco, che erano già in causa per quella eredità, scesero in giudizio per contestare la validità dello stesso. La cessata Amministrazione toglieva di mezzo la contestazione, transigendo coi successibili per il corrispettivo di austriache lire 1,500,000. La causa venne assunta allora dal Fisco, che rimase soc-

combente in forza di tre conformi sentenze, che riconobbero la validità del testamento.

Tenuto conto del corrispettivo di transazione, dei pesi inerenti alla sostanza, delle gravi contestazioni successivamente sopravvenute, questa eredità, comunemente ritenuta una delle maggiori dell'Ospedale, e della quale la ventilazione si apriva sopra un asse di più che un milione e mezzo di lire austriache, scemò così da non rappresentare attualmente un'attività superiore alle lire centomila.

Il ritratto a figura intiera fu eseguito, nel 1857, dal Sala per austriache lire 1000.

215.

Medici di Seregno nobile **Giuseppe**, figlio di Antonio e di Marianna Bellini, vedovo di Margherita Confalonieri.

Morì il 1.º luglio 1838.

Legò all'Ospedale una possessione nel Comune di Quartiano di pertiche 2300, del valore di lire 419.000, coll'obbligo di tenere in perpetuo sei letti pei poveri cronici dei Comuni di Capriano, Seregno, Villa Raverio e Meda, oltre la cura balnearia a favore dei pellagrosi dei detti Comuni.

Proibì di fargli il ritratto, ma l'Amministrazione, per non contravvenire alla volontà del testatore e ricordare nello stesso tempo la sua beneficenza, fece eseguire il dipinto allegorico, sul quale leggonsi le seguenti parole: « Alla modesta pietà del nobile Giuseppe Medici di Seregno, morto il 1.º luglio MDCCCXXXVIII, l'Ospedale Maggiore di Milano legatario. »

Il quadro, del pittore Ambrogio Casanova, fu pagato lire 550 austriache.

216.

Lomeni nobile **Ignazio**, dottore fisico, è figlio di Antonio e marito della benefattrice del Luogo Pio Sirtori Lomeni (N. 242). Incominciò la carriera medica nell'Ospedale Maggiore l'anno 1805 come medico supplementario di seconda classe, al qual posto veniva nominato per essersi distinto nell'esame.

Cessò dall'appartenere all'Ospedale nel 1809 per titoli di salute.

Fu uno dei più colti investigatori pel miglioramento di tutto ciò che riguarda l'agricoltura.

Nel 1836 Carlo Alberto gli conferì una medaglia d'oro per opere scientifiche. Nel medesimo anno la duchessa di Parma gli donava per lo stesso titolo un'opera di edizione bodoniana intitolata: *Pitture del Correggio esistenti in Parma nel monastero di San Paolo*.

Ebbe dallo czar un ricco anello di brillanti per il lavoro scientifico *Notizie storiche istruttive intorno il gelso delle isole Filippine.*

Fu membro attivissimo della Commissione per gli affari più importanti relativi al commercio, industria ed economia agraria.

Lasciò diversi scritti scientifici, principalmente sui bachi da seta e sul gelso.

Morì il 10 novembre 1838 istituendo erede la moglie con testamento 14 marzo 1837.

Legò all'Osredale lire 130,000 con che fosse provveduto alla cura balnearia dei pellagrosi di Magenta.

Beneficò l'Orfanotrofio femminile con un legato di lire 15,000, e gli Asili di carità di lire 3000 e l'Istituto teatrale di lire 2000.

Questi legati vennero pagati subito dalla vedova ad onta che il testatore ne avesse rimandato il pagamento alla morte di lei.

Stabilì un premio biennale di lire 2000 sotto il suo nome da aggiudicarsi dall'Accademia agraria in Pesaro, e da conferirsi all'inventore di un miglioramento agrario od industriale più segnalato dal lato della pubblica utilità.

In un codicillo prescrisse che dall'apparato funebre fosse escluso *l'uso dell'oro, dell'argento e delle armi gentilizie*, e che alla porta della chiesa fosse posta la seguente leggenda: *All'anima di Ignazio Lomeni dottore in medicina.*

Fu sepolto nel cimitero di Magenta, dove venne collocata la seguente iscrizione sepolcrale:

« Alla onorata memoria — Del nobile Ignazio Lomeni — Clinico esper-
tissimo — Sagace agronomo — Per nuove sperienze — Per opere
divulgate — Chiaro in patria e fuori — Socio di varie Accademie —
Aggregato — All'I. R. Istituto — di scienze ed arti — Fautore degli
utili studj — Caritatevole — E nei voleri estremi — Munifico — Bene-
fico — Questo monumento consacra — La vedova — Margherita Sir-
tori — Inconsolabile.

« Popolo di Magenta — Prega pel tuo benefattore — Qui morto il
giorno 10 novembre — Anno MDCCCXXXVIII. »

Il ritratto venne eseguito da Filippo Bellati per lire 700.

217.

Visconti marchese **Ermes**, di Carlo Francesco e Margherita Dal Verme. È nipote della contessa Laura Visconti Ciceri, fondatrice dell'Ospedale Fate-bene-sorelle.

Nacque il 16 marzo 1784.

Morì in Crema il 21 gennajo 1841, d'anni 57.

Fu erede di lui il fratello marchese Giuseppe, che coprse la carica d'amministratore dell'Ospedale Fate-bene-sorelle.

Legò all'Ospedale lire 53,000 austriache, e al Luogo Pio Triulzi, ai due Orfanotrofi e all'Ospedale Ciceri lire 50,000 per cadauno.

Volle essere seppellito nel cimitero di Crema, e prescrisse che a luogo del suo terrestre riposo fosse posta una croce di ferro inverniciata col suo nome e colle parole: *Pregate per l'anima di un vostro fratello in Gesù Cristo.*

La chiusa del di lui testamento, in data 31 agosto 1837, è un addio affettuoso ai parenti, agli amici, ai benefattori, ai superiori ed agli attinenti.

Il ritratto venne eseguito da Antonio Gualdo per lire 700.

218.

Fossani nobile **Giuseppe**, di Pietro, marito della nobile donna Adelaide Torelli.

Morì il 14 marzo 1841, d'anni 54.

Con testamento 27 ottobre 1834 ha nominato erede la fabbrica del Duomo di Milano, coll'obbligo di pagare annualmente in perpetuo austriache lire 3000 all'Ospedale, e di far eseguire coi redditi della sua eredità un baldacchino per le processioni, ed il rifacimento in bronzo all'altare maggiore di tutto quanto l'occhio vi scorgeva in legno.

Il ritratto venne eseguito da Carlo De Notaris per lire 500.

219.

Secco Comneno marchese **Fermo**, nacque, l'anno 1764, dai coniugi marchesi Pietro Francesco e donna Laura Menriquez de Mendoza. La sua famiglia proviene da Brescia, e tenne il domicilio fino al 1758 in Caravaggio.

Morì in Napoli, in via Toledo, N. 3, il 3 ottobre 1841.

Con testamento 25 settembre 1830, che porta in testa le seguenti parole: *Sic vos non vobis mellificati apes*, istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano coll'obbligo di volgere i frutti della eredità a vantaggio dei convalescenti, in quella maniera, senso e misura che fosse stato determinato dal di lui esecutore testamentario marchese Beccaria.

Ha fondato un premio quinquennale di austriache lire 700, da devolversi a chi bene ed esattamente avesse esaurito un argomento di nazionale utilità, proposto dal regio Istituto.

Nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo in Napoli, che favori con delle doti a favore di nubende, gli fu posta questa epigrafe:

« Al marchese Fermo di Secco Comneno — Che lo splendore della prosapia — Sotto modesta vita nascose — Con sè parco per crescer modo a liberalità — Verso pietosi e nobili Istituti — Anche nella diletta Napoli — Ove morì il 3 ottobre 1841. — Il grande Ospedale della patria Milano — Con nuovo provvedimento a lunghi desiderj — A pro dei poveri convalescenti — Scritto erede — Questa memore pietra con grato animo — Collocava . . . gennaio MDCCCXLIII. »

Il ritratto è del Sogni, che l'esegui per austriache lire 1000.

220.

Jamotti Giuditta, nacque, il 27 settembre 1761, dai coniugi Giacomo Antonio e Angiola De Giovanni, e morì il 5 novembre 1841 istituendo erede l'Ospedale Maggiore, che consegnò una sostanza di austriache lire 17,569, non tenuto conto di lire 8000 da lei donate.

In vita consegnò alla sagrestia della sua parrocchia l'importo per i di lei funerali.

Quantunque il suo patrimonio, che le pervenne da un fratello fabbricatore di cioccolata e da due sorelle, fosse modesto, ella non restava dal convertirne i redditi in continue beneficenze.

Il ritratto fu eseguito da Cesare Poggi per lire 600.

221.

Castelfranchi Carlo, secondo marito della benefattrice dell'Ospedale Arena Petrolini (N. 196).

Con atto 30 ottobre 1829 donò in vita all'Ospedale Maggiore dei capitali del valore di lire 100,000 coll'obbligo di far eseguire dopo la di lui morte da buon pennello il suo ritratto in grande come di pratica.

Morì il 1.º dicembre 1842, d'anni 77, ed il ritratto fu eseguito da Pietro Narducci per lire 800.

222.

Mariani Maria Gaetana, di Giovanni Battista, morì il 26 gennaio 1843, d'anni 75, e con testamento 24 luglio 1835 chiamò erede l'Ospedale Maggiore, al quale pervenne così una sostanza di circa lire 31.493.

Il ritratto venne eseguito per lire 600 da Cesare Poggi.

1842
77
1765
1842

223.

Biraghi Giuseppe, figlio di Ambrogio e di Francesca Vittadini, morì in Ronchetto, nei Corpi Santi di Milano, il 5 giugno 1843, d'anni 60. Fatto erede un amico di lui, ha legato all'Ospedale Maggiore lire 100,000 (testamento 28 marzo 1843).

Il ritratto venne eseguito da Andrea Appiani per lire 800 austriache.

224.

Majocchi Angelo, orologiaio, vedovo di Gotta Giuseppa, è nato sotto la parrocchia di Santo Stefano dai coniugi Carlo Antonio e Barbara Rottini. Suo padre era negoziante d'olj, sapone e legumi.

Morì il 18 ottobre 1843, d'anni 68, nell'Ospedale, che chiamò erede coi testamenti 24 settembre e 16 ottobre 1843, coll'obbligo di far costruire nella chiesa interna dell'Ospedale stesso, e dietro l'altare, un coro decente co' relativi sedili.

L'entità nitida della sostanza fu di austriache lire 44,854.

Nell'occasione dei funerali venne posta sulla porta della chiesa la seguente epigrafe:

« Ad Angelo Majocchi — Che nella semplicità dei costumi — E in una vita di privazioni — Spenta, a 68 anni, il 18 ottobre 1843 — Un'anima religiosissima — Educava — Fervida di carità — L'Ospedale Maggiore di Milano — Istituendo erede — Coll'incarico di provvidi miglioramenti — A questa chiesa — Da quel pio frequentata prediletta — Invoca la pace dei giusti. »

Il ritratto è lavoro di Cesare Poggi, che l'esegui per lire 600.

Il coro venne costruito negli anni 1853 e 1854 con una spesa di austriache lire 36,164. 69.

225.

Gargantini Antonio, cavaliere e banchiere.

Il nipote, erede di lui ed interprete delle sue intenzioni, con atto 15 marzo 1844 donava all'Ospedale lire 20,000, colla condizione che fosse esposto il ritratto dello zio cavaliere Antonio. Accettata la donazione, il ritratto venne eseguito da Antonio Gualdo per lire 850 austriache.

Morì l'8 marzo 1844, d'anni 70. Fu di carattere mite, ma nello stesso tempo intraprendente e solerte nei traffici.

Fu tra i primi a ricostruire le abitazioni coloniche de' suoi fondi secondo i dettati dell'igiene e delle buone norme agricole. Disposò del largo censo a favore de' suoi parenti, attinenti e famigliari.

226.

Dell'Acqua dottor **Carlo**, figlio di Antonio e di Maddalena Belloni. Avvisando alla necessità che l'Ospedale Maggiore possedesse una raccolta di opere mediche e chirurgiche, ad istruzione della gioventù che vi esercita la pratica, legava all'Ospedale medesimo, con testamento 5 ottobre 1842, la sua piccola biblioteca medica, e la somma di milanesi lire 50,000, coll'obbligo che gli interessi annuali dovessero essere convertiti nell'acquisto di nuove opere mediche riputate, nell'associazione ai giornali di medicina pubblicati in Italia, Francia, Alemagna e Inghilterra, e in un premio annuo di lire 600 milanesi da conferirsi, in seguito a giudizio di apposita Commissione, a quel medico e chirurgo praticante dell'Ospedale, d'età non superiore agli anni trentacinque, il quale avesse compilata una Memoria medica e chirurgica.

Nacque in Milano il 1.º aprile 1776.

Morì il 31 ottobre 1846 in Varese. Ebbe per lungo tempo il primato fra i medici più reputati di Milano. Fu discepolo ed amico di Rasori, ammiratore e prudente seguace della dottrina italiana. Formò parte della Società d'incoraggiamento per le scienze, ecc.

La integrità del carattere, la somma delicatezza e la generosità, non sono fra le minori doti che fanno venerata la sua memoria.

Appartenne allo stuolo dei medici dell'Ospedale fino al febbrajo 1828 nella qualità di medico supplementario.

Il ritratto venne eseguito da Antonio Gualdo per austriache lire 650.

227.

Folli sacerdote **Giuseppe**, figlio di Egidio e di Antonia Picozzi.

Nacque in Pioltello il 2 dicembre 1793. Giovanissimo, entrava nel Seminario diocesano, ove si distinse per ingegno e per pietà, terminando gli studj teologici nel giugno 1816.

Appena uscito dal Seminario, domandò di essere ammesso fra i sacerdoti missionarj nel collegio di Rho, e quivi passò tutta la sua vita adoperandosi con zelo indefesso alla salute delle anime. Pubblicò diversi

lavori, fra i quali le spiegazioni dei vangeli delle domeniche, per comodo dei parroci.

Avendo udito parecchie volte da un prozio, il signor Majocchi, che fu economo dell'Ospedale per circa cinquant'anni, come l'Ospedale versasse in condizioni finanziarie difficili e fosse da gran tempo dimenticato dalla pubblica beneficenza, il Folli, per soccorrervi in quanto poteva, e massime nella speranza che il suo esempio verrebbe seguito da altri, gli lasciava la rendita annua di lire 2800, che è quanto dire la massima parte del suo non lauto patrimonio (testamento 14 aprile 1846).

Morì d'apoplezia, il 29 marzo 1847, d'anni 54.

Il ritratto venne eseguito da Giuseppe Penuti per austriache lire 700.

228.

Cogliati Giovanni Battista, di Giacomo e Francesca Magni, celibe. Nacque in Caccivio il 4 marzo 1774. Coperse il posto di istitore del prestino dell'Ospedale dal 1809 al 1840, nel quale anno conseguiva il ben meritato riposo. Prestò un servizio distinto, incensurato. Già esercente negozio di prestinajo, seppe dirigere quella officina con tale abilità e maestria da procurare non indifferente vantaggio al Luogo Pio. Eminentemente cattolico, dedicò la sua vita a favore delle chiese, disimpegnandovi con amore, con disinteresse e con sacrificj pecunarij cariche onorarie.

Morì il 26 agosto 1847, d'anni 73, e con testamento 12 novembre 1845 istituì erede l'Ospedale Maggiore coll'onere di diversi legati pii di culto, fra i quali uno a favore della chiesa di Santo Stefano sua parrocchia, colla speciale destinazione di abbellirvi il baldacchino sovrapposto all'altare maggiore.

La sostanza fu di lire 59,820.

Il ritratto è del Focosi, che l'esegui per lire 650.

229.

Marozzi Quadri Irene, moglie del benefattore del Luogo Pio Quadri Domenico, di cui al N. 173, figlia del dottor fisico Domenico e di Francesca Canna. È nata il 27 febbrajo 1769, sotto la parrocchia di Sant'Eufemia.

Morì il 29 novembre 1847, d'anni 78, nella casa in via Sant'Eufemia, N. 4337, dove morirono più tardi i due benefattori del Luogo Pio, ingegnere Gianella e barone Colli.

Premessi alcuni legati a favore di parenti suoi, con testamento 21 dicembre 1843 istituì erede l'Ospedale Maggiore, che andò al possesso di una sostanza di circa lire 100,000.

Il ritratto è stato eseguito da Cesare Pezzi per lire 900.

230.

Valtorta Giovanni Antonio, figlio di Vincenzo, marito della benefattrice del Luogo Pio Ubaldi Valtorta Carolina (N. 232).

Coperse la carica di delegato governativo in diversi convitti femminili. In vita beneficò l'Ospedale Maggiore e l'Istituto dei ciechi. Contribuì alla spesa dei restauri della chiesa di Sant'Alessandro, sua parrocchia, e alla costruzione della chiesa di San Carlo.

Morì il 1.º dicembre 1847, d'anni 67. Con testamento 11 ottobre 1847 istituì erede la moglie, coll'onere di un legato di lire 100,000 all'Ospedale Maggiore; scrisse altri legati di qualche rilievo a favore di parenti, di chiese, degli Asili d'infanzia, del Patronato dei liberati dal carcere e dei ciechi.

Il ritratto è stato eseguito da Carlo Picozzi per lire 900.

231.

Mellerio conte Giacomo, figlio del conte Carlo, consigliere intimo di Sua Maestà, cavaliere di prima classe dell'Ordine imperiale della Corona ferrea e commendatore di quello di Leopoldo, gran croce dell'Ordine pontificio di San Gregorio Magno e dell'Ordine sardo dei Santi Maurizio e Lazzaro. Illustre patrizio, notissimo per pietà, disimpegnò cariche importanti. Cittadino benemerito, protettore dei poveri e degli orfanelli. Gli Istituti di beneficenza e di carità ebbero in lui chi un integerrimo amministratore, chi un protettore zelantissimo, chi un fondatore. La religione e la Chiesa un devotissimo figlio.

Morì in Milano il 10 dicembre 1847, e con testamento 13 ottobre 1847 nominò erede il nipote conte Giacomo Della Somaglia. All'Ospedale Maggiore legò lire 110,000 austriache. Beneficò con legati le Figlie di Maria in Mantova, il parroco per tempo di Ronchetto, gli oratorj di San Carlo e di San Luigi in Milano, i Luoghi Pii elemosinieri per i poveri vergognosi, gli oblati di San Sepolcro, la fabbrica del Duomo, lo stabilimento dei discoli, il tempio di San Carlo, l'Ospedale Fate-bene-sorelle e gli Orfanotrofj maschile e femminile. L'importo dei soli legati da lui disposti raggiunse la ragguardevole cifra di lire 1,962,000 circa.

Il ritratto venne eseguito dal cavaliere Carlo Molteni per lire 1100 austriache.

232.

Uboldi Valtorta Carolina, moglie del benefattore Valtorta (N. 230). Nacque dai coniugi Giuseppe e Teresa Brentano Cimaroli.

Morì il 25 marzo 1848, d'anni 54. Istitui erede per due terzi l'Ospedale Maggiore e per un terzo l'Ospedale Fate-bene-sorelle, che conseguirono complessivamente una sostanza di lire 261,000.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Cesare Poggi per lire 900. L'Amministrazione del Luogo Pio ha dato la preferenza a questo pittore in benemerenza del coraggio e della operosità di lui nella lotta delle cinque giornate del 1848.

233.

Fantoni Anna, figlia di Domenico e della nobile Giulia Bossi, vedova del nobile don Ercole Daverio.

Morì in Vergiate il 4 ottobre 1848, d'anni 76.

Chiamò erede l'Ospedale Maggiore, al quale pervenne una sostanza di circa lire 116,000 austriache (testamento 24 aprile 1838).

Il ritratto venne eseguito da Carlo De Notaris per lire 900 austriache.

234.

Cossoni marchese Antonio, del marchese Gaspare e Maria Rumi, nacque il 26 febbrajo 1756. Vedovo di Carolina Carrozzi, cavaliere di terza classe della Corona ferrea.

La sua famiglia, antica ed originaria di Dongo, si è immischiata, al principio del secolo XVIII, nelle vicende politiche di quei tempi. Nicolò suo bisavo ed i figli di lui Antonio e Giuseppe, parteggiando per la casa d'Austria, si proposero di secondare le operazioni dell'esercito che, guidato dal principe Eugenio di Savoia, apparecchiavasi a calare dal Tirolo in Italia per ricuperare gli Stati devoluti alla casa d'Austria per la morte di Carlo II.

Il titolo di marchese venne conferito alla di lui famiglia dall'imperatore Giuseppe I d'Austria in ricompensa dei segnalati servigi resi all'impero.

In una Memoria scritta dal Cossoni, egli lamenta che dopo la fanciullezza non ebbe quei principj e quegli insegnamenti di buona educazione che avrebbero corrisposto alla sua inclinazione per istruirsi. Secondo lui, era difetto delle assurde pratiche di quel tempo piuttosto che mancanza di premura del genitore. Apprese la lingua latina e la parlava con facilità, ma era digiuno degli elementi di ogni altra scienza. Spinto però da naturale curiosità, andava cercando nei libri quelle nozioni che non poté avere nell'istruzione. Fece gli studj legali conseguendo il grado di dottore in ambe le leggi. Percorse la carriera criminale. Prima auditore presso il capitano di giustizia l'anno 1781, poi pretore in Laveno, in Brivio, in Casalmaggiore, in Pavia, in ultimo consigliere di Governo a Venezia. Venne collocato a riposo nel 1825 con annue lire 12,000.

Fu egli nel numero di coloro che, assieme al vescovo, all'Amministrazione comunale e ad altri funzionarj, si recarono a qualche distanza dalla città di Pavia a complimentare il maresciallo Sowaroff, comandante le truppe austro-russe, che scendevano in Italia per cacciarne i Francesi. Il Cossoni lasciò scritto che: *il maresciallo cavalcava un ronzino fra l'avanguardia e il corpo dell'esercito con un elmetto di cuojo in testa, in camicia, perchè cominciava a farsi sentire il caldo, e con una quantità di ordini, collane, nastri, croci sul petto, e che il saluto del maresciallo fu viva Gesù resuscitato.*

Il Cossoni, quantunque affezionato alla casa d'Austria, rimase nelle sue funzioni anche durante la dominazione francese.

Morì in Milano il 28 febbrajo 1849, d'anni 93.

Con testamento 14 aprile 1845 istituì erede l'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di lire 587.000.

Lasciò parenti poveri, che, dimenticati da lui, furono provveduti dal Luogo Pio erede di assegni vitalizj e di soccorsi.

Il ritratto venne eseguito da Giuseppe Sogni per lire 900 austriache.

235.

Cajmi Antonio, figlio di Giovanni Battista e di Rosa Sala, marito di Annunciata Vismara.

Morì il 21 settembre 1850, d'anni 74, nel vicolo dei Tignoni. Con testamento 19 settembre 1850 istituì erede l'Ospedale Maggiore, coll'incarico di fare, a sua memoria, il quadro a mezza figura come di pratica.

Volle che nella lapide al campo santo di San Gregorio fosse aggiunto al suo nome quello di *Sans-façon*, e ciò allo scopo di essere distinto dalle altre famiglie Cajmi.

L'attività nitida pervenuta al Luogo Pio fu di lire 48,073 austriache.

Il ritratto è stato eseguito dal pittore Giovanni Vismara, fratello della moglie del testatore, per lire 500.

236.

De Pedrinis Giuseppe, figlio di Domenico e di Caterina Fontana, nato il 18 agosto 1782 sotto la soppressa parrocchia di San Sebastiano.

Morì il 25 agosto 1852, d'anni 70. Uomo probò, mite e religioso, beneficiò l'Ospedale Maggiore chiamandolo erede con testamento 14 agosto 1844.

Con tutti i parenti successibili *ex lege*, che egli dimenticò, l'Ospedale erede addivenne ad un'equa transazione.

Il ritratto venne eseguito da Cesare Pezzi per lire 900.

237.

Bianchi Gaetano, nacque in Belgirate, il 26 giugno 1777, dai coniugi Giuseppe e Lucrezia Conelli. Nel 1811 trasferì il suo domicilio in Milano, dove s'impiegava come commesso presso un mercante. Coi risparmi ed una vita tutta di sacrificj riunì un piccolo capitale, col quale ebbe ad assumere negozio di cambio valute, nel quale continuò fino al 1820. Nella vista di fare miglior fortuna, realizzò ogni suo avere e portossi in Olanda, ove aveva parenti. Dopo due anni fece ritorno in Milano ponendosi a trafficare di spiriti, commercio che continuò per soli tre anni, essendosi poi recato a Modena, dove si fermò tre o quattro anni. Ritornato in Milano, vi rimase fino al suo decesso.

Morì il 27 agosto 1852, e con testamento 26 aprile stesso anno ha nominato erede l'Ospedale Maggiore, colla condizione che gli fosse fatto il ritratto.

In causa del corrispettivo di una transazione che s'è dovuta conchiudere coi successibili *ex lege*, l'Ospedale non percepì che lire 25,000. Questa somma non era quindi, giusta le vigenti norme, tale perchè il ritratto gli fosse eseguito a figura intiera, ma essendo già compiuto allorquando sopravvennero le contestazioni in confronto dei successibili, lo si mantenne egualmente nella raccolta.

È del pittore Giovanni Consonni.

238.

Della Croce sacerdote **Ferdinando.**

Morì il 18 marzo 1853, d'anni 81. Istituita erede la nipote Paolina Valerio Torelli, legò all'Ospedale Maggiore lire 100,000 (testamento 14 marzo 1853).

Legò inoltre lire 24,000 alla chiesa di Sant'Alessandro, lire 2500 alla chiesa di San Sepolcro, e ai Luoghi Pii di San Marco e di San Vincenzo lire 10,000, oltre diversi legati a favore di parenti.

La sostanza nitida lasciata da lui fu di lire 362,000.

Fu degli ultimi a conservare la zazzera incipriata in uso fra gli ecclesiastici nello scorso secolo.

Il ritratto venne eseguito da Carlo De Notaris per lire 900.

239.

Cavallotti Francesco, di Giovanni Domenico.

Morì il 29 dicembre 1853, d'anni 79. Fece un legato di lire 100,000 all'Ospedale Maggiore e beneficcò i poveri di Borsano. Volle essere seppellito nel camposanto di Gaggiano.

Il ritratto fu eseguito da Cesare Poggi per lire 900.

240.

Besozzi Figliodoni donna **Camilla**, vedova del marchese Antonio Lunati. Nacque, l'11 marzo 1778, dai congiunti Antonio e donna Elena Castiglioni.

Morì il 29 marzo 1854, d'anni 76.

Con testamento 19 giugno 1848 istituì erede l'egregio cittadino conte Paolo Taverna, di lei nipote, con incarico di erogare il patrimonio fino al totale suo esaurimento, dapprima nell'adempimento dei legati, indi in quelle opere pie di culto e di beneficenza che avesse trovato di fondare, promuovere o favorire.

Con codicillo 25 febbrajo 1853, quella nobile dama dichiarava che la sostanza residua, dopo il pagamento dei legati, dovesse essere devoluta all'Ospedale Maggiore di Milano, nella qualità di erede sostituito e legatario particolare. Il conte Paolo Taverna si astenne dall'assumere la qualità di erede, lasciando che vi subentrasse l'Ospedale.

Ha istituito diversi oneri di culto, ed ha beneficato lo Stabilimento dei discoli, l'Istituto pei ciechi, la Congregazione degli oblati, l'Ospedale Fate-bene-sorelle con un legato di lire 50,000 per l'aumento di due letti anche a favore d'inferme croniche, l'Istituto religioso Fate-bene-sorelle con un legato di lire 10,000, che divenne reversibile all'Ospedale Fate-bene-sorelle in forza della legge di soppressione delle Corporazioni religiose per disposizione della benefattrice.

Una parte della sostanza era in Piemonte, per cui, a termine delle leggi allora vigenti, si è dovuto fare in via diplomatica una speciale ventilazione in concorso di quel Governo, il quale, nell'autorizzare il Luogo Pio ad accettarla, gli impose di corrispondere al marchese Giorgio Pallavicini Triulzi, parente della testatrice, durante il tempo del sequestro politico, annue lire 8000. Gli importi che erano stati soddisfatti in dipendenza di quest'assegno, furono dal marchese assegnatario generosamente restituiti, allorchè, nel dicembre 1855, fu liberato dal sequestro politico.

La sostanza nitida fu di lire 911,000 austriache, già dedotta la tassa ereditaria, che soltanto per i beni in Lombardia fu di lire 119,000.

Il ritratto venne eseguito dal Sogni per lire 900.

Sulla porta della chiesa venne collocata, nell'occasione de'suoi funerali, la seguente iscrizione:

« A Dio nata a Dio vissuta — Qui deposto il suo frale a Dio trasvolava — Il 29 marzo 1854 — Camilla Besozzi Figliodoni del marchese Francesco — Che velato d'umiltà il bagliore del patriziato — Fra le pure gioje e i trepidi misteri — D'una operosità pia benefica — Raccolgeva riverenza — E lagrime riconoscenti accette al Signore — Poi le opulenze avite e le redate dal marito — Marchese Antonio Lunati — Di lui nei proprj adempiuti i voti — Al Grande Ospitale di Milano trasmetteva — Effondendo nei legati — L'affetto ai congiunti la benevolenza agli amici — La provvidenza ai famigliari — Lo zelo per le sacre, la carità per le soccorrevoli istituzioni — Perpetuato così in morte — L'inno santo e pietoso di tutta la vita — Poveri consolatevi — Ricchi imitate — Tutti benedite. »

241.

Brioschi ingegnere **Giovanni.**

Morì in Milano, il 4 febbrajo 1855, d'anni 80, e con testamento in data di Galbiate 21 giugno 1852, istituì erede una sua sorella colla condizione assoluta che alla di lei morte avesse a lasciare all'Ospedale Maggiore lire 80,000 austriache pel mantenimento continuo e perpetuo di

quattro malati cronici dei Comuni di Galbiate e di Sala. Ha inoltre favoriti l'Istituto dei sordo-muti e dei ciechi, non che gli Asili infantili. Il ritratto è del Bertini.

242.

Sirtori Lomeni donna **Margherita**, figlia di Carlo Antonio, che coperse la carica di commissario distrettuale, e di Felicita Belloni. Nacque in Monza il 21 febbrajo 1775.

Morì in Milano il 19 marzo 1855.

Questa donna sposò in prime nozze Ambrogio Sangiorgio, in seconde nozze Ferdinando Verdebrasca, e in terze nozze il dottor Ignazio Lomeni, altro dei benefattori del Luogo Pio (N. 216).

Con testamento 31 dicembre 1852 e codicilli 27 febbrajo e 25 aprile 1853 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano coll'obbligo di mantenere tre posti pei cronici poveri del Comune di Magenta.

Volle essere seppellita nel cimitero di Magenta vicino al predefunto suo marito dottor Lomeni.

Scrisse legati a favore del santuario di Santa Crescenza in Magenta, della chiesa di Santa Maria Beltrade, dell'Istituto agrario di Pesaro, dell'Istituto tipografico di Milano, dei parenti. All'Ospedale di Monza, sua patria, legò lire 50,000 per una sol volta.

L'entità nitida della sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di lire 242,000.

Il ritratto è del Pogliani.

243.

Vergobbio Andrea.

Morì l'11 maggio 1855, d'anni 80, e con testamento 3 novembre 1848 chiamò eredi in parti uguali i nipoti Antonio e Luigi fratelli Beltramoli. L'eredità venne raccolta da quest'ultimo, essendo premorto al testatore l'Antonio.

Il Luigi Beltramoli, che fu così unico erede, aveva fatto osservare allo zio, nei suoi ultimi momenti, che per le mutate condizioni di famiglia una parte della sostanza avrebbe potuto destinarla ad una pubblica beneficenza, ma la gravanza del male non lasciò modo all'Andrea Vergobbio di modificare, come avrebbe pur desiderato in quel senso, le sue disposizioni.

Il nipote, con raro disinteresse, vi supplì colla donazione all'Ospedale Maggiore della vasta casa di civile abitazione in Milano nella via dell'An-

nunciata, sotto condizione di mantenere nell'Ospedale una sala per le malattie degli occhi, provveduta del bisognevole secondo le esigenze della scienza.

Il ritratto venne eseguito da Baldassare Verazzi per lire 1000.

244.

Puricelli Guerra Giovanni Battista, di Giuseppe Gerolamo e Teresa Torri.

Morì il 16 aprile 1856, e con testamento 27 marzo 1856 legò all'Ospedale Maggiore lire 100,000 da pagarsi da un fratello di lui erede.

Ha destinate lire 20,000 per la costruzione di una nuova chiesa in Sesto San Giovanni, da impiegarsi la somma a frutto per aumentarla cogli interessi.

Ha poi legato lire 30,000 al Comune di Sesto San Giovanni col l'obbligo di amministrare quella somma separatamente dal patrimonio comunale, onde coi frutti pagare i maestri di una scuola elementare maggiore maschile di tre classi da essere istituita col diritto di nomina dei maestri al di lui erede e successori.

Il ritratto venne eseguito da Mauro Conconi per lire 1000.

245.

Brentano Cimaroli nobile Gaetano, figlio di Giovanni e di Felicita Buzzi, marito di Luigia Brasca. È cugino del cavaliere Ambrogio Ubaldi da Villareggio, altro dei benefattori dell'Ospedale. Percorse la carriera degli impieghi negli ufficj della regia Delegazione. Ottenne d'essere collocato a riposo l'anno 1856, dopo ventidue anni di servizio.

Morì in Milano il 16 maggio 1856 in seguito a gravi e reiterate malattie polmonari.

Con testamento 1.º aprile 1854, che è preceduto dal detto: *Dio mi salvi*, istituì erede l'Ospedale Maggiore, che conseguì una sostanza di circa lire 45,900.

Il ritratto venne eseguito da Felice De Maurizio per lire 600.

246.

Calcaterra avvocato Giuseppe, figlio di Francesco e di Giovanna Caprotti, nacque sotto la parrocchia di San Satiro il 6 gennaio 1767.

Morì in Milano il 12 dicembre 1856, d'anni 89. Ha cessato dall'esercizio della professione l'anno 1836.

L'anno 1835, avendo la Congregazione municipale riscontrati in lui i maggiori requisiti di probità, di cognizioni e di pubblica estimazione, lo nominava direttore del Pio Albergo Triulzio, carica che egli non accettava perchè cagionevole di salute e settuagenario. I suoi meriti e la sua condotta gli valsero anche d'essere preferito nelle disposizioni testamentarie del padre.

Con testamento 5 maggio 1853 ha istituito erede l'Ospedale Maggiore, coll'onere di mantenere in perpetuo nell'Ospedale di Cassano due letti. Ha legato lire 50,000 all'Ospedale Fate bene-sorelle, lire 80,000 ai Luoghi Pii Elemosinieri, lire 2400 al santuario di San Celso.

L'entità nitida della sostanza fu di lire 162,914.

Il ritratto venne eseguito dal Bertini per lire 1000 austriache.

247.

De Giudici nobile **Antonio**, figlio del dottor fisico Carlo, esercitò dapprincipio l'avvocatura, poi, abbracciata la carriera degli impieghi, disimpegnò contemporaneamente sotto il Governo italico le due cariche di segretario di pubblica beneficenza e del ministero del tesoro. Cessato il Governo italico, continuò nella carriera amministrativa, e fu nominato dapprima vice segretario, poi segretario, indi consigliere di Governo, e finalmente prefetto del regio Monte Lombardo-Veneto. Dopo avere per tanti anni disimpegnate tali cariche da magistrato integerrimo, unendo alle molte cognizioni legali una non comune attività di lavoro portata fino allo scrupolo, ottenne la giubilazione e si ritirò nella sua campagna a Villalbese per terminarvi in pace i suoi giorni. Nella calma della vita privata poté mostrare vieppiù le belle qualità dell'animo suo soccorrendo in ogni modo i poverelli che a lui ricorrevano.

Morì in Villalbese il 7 aprile 1858, d'anni 78, istituendo erede la moglie Marianna Pollini, e legando all'Ospedale Maggiore alcuni beni in Villalbese, non che tutti i libri da lui posseduti, lascito del valore complessivo di lire 38,122 austriache circa.

Il ritratto venne eseguito da Caimi Antonio per lire 350.

248.

Bianchi Innocente, di Carlo, commerciante in ferro.

Morì il 16 febbrajo 1859, e con testamento 20 gennajo 1858 no-

minò erede un suo figlio. Legò all'Ospedale Maggiore lire 40,000 austriache, coll'obbligo di corrispondere a sua moglie, Carolina Cormani, lire 2000 annue.

Il ritratto fu eseguito da Giuseppe Penuti per austriache lire 600.

249.

Carnevali Antonio, figlio di Marco Antonio, vedovo di Luigia Cattaneo.

Morì il 23 ottobre 1859, e con testamento 9 ottobre 1856 legò all'Ospedale Maggiore un diretto dominio coll'annuo canone di austriache lire 3822. 34.

Ha lasciato un patrimonio di circa lire 400,000 austriache.

Ordinò elemosine ai poveri vergognosi, senz'obbligo per questi di intervenire ai suoi funerali.

Nel 1855 donò all'Ospedale Maggiore lire 45,000 a titolo di elemosina.

Il ritratto fu eseguito da Domenico Induno per lire 865 italiane.

250.

Ferrari Abbondio, di Felice Naborre, celibe. Nacque in Milano il 2 aprile 1776.

Morì il 23 novembre 1859, d'anni 83. La sua famiglia da Mariano si era trasferita a Biumo Superiore presso Varese. Suo padre visse fino a novant'anni, la madre morì a ottantasett'anni, una sorella a ottantadue ed un fratello a settantaquatt'anni. Il Ferrari era impiegato come amministratore e cassiere nella Banca Ballabio e Besana di Milano. Uomo di specchiata probità e di irreprensibili costumi, tenne mai sempre una condotta esemplare e superiore ad ogni elogio. Benefico e generoso coi poveri, donava in vita all'Ospedale Maggiore austriache lire 40,000, e lo chiamò poi erede in morte, lasciandogli altre lire 31,600.

Il ritratto venne eseguito da Andrea Appiani per lire 600.

251.

Calderari nobile Carlo, nacque in Milano, sotto la parrocchia di San Nazaro il 9 aprile 1784, dai coniugi conte Leonardo e contessa Aliprandi Giuseppa. Percorse la carriera degli impieghi, coprendo il posto

di referendario di prima classe presso la regia Corte dei conti, di segretario presso la Congregazione centrale, e di direttore presso gli uffici d'ordine della stessa Congregazione. Nel 1816 fu mandato in missione diplomatica in qualità di commissario imperiale alla Corte di Modena. Fu membro dell'associazione della Pia Unione negli anni 1836 e 1837.

Era di sua proprietà la casa ove ora sorge il fabbricato ad uso scuole, in angolo della via Rugabella.

Fornito di molto buon senso e fine criterio, si compiaceva di spingere con giudiziose osservazioni il sindacato della propria amministrazione fino sul modo d'impianto e di classificazione delle partite sui libri.

Morì il 27 giugno 1860, d'anni 76, e con testamento 8 agosto 1854 chiamò erede l'Ospedale Maggiore, che raccolse una sostanza di circa lire 2,000,000, e provvide convenientemente ai famigliari da lui dimenticati.

Legò lire 1000 alla chiesa di San Nazaro pei restauri da farsi alla chiesa di Santa Caterina, e lire 6000 allo Stabilimento ecclesiastico di Sant'Ambrogio ad Nemus.

Volle che i funerali fossero celebrati senza pompa e con esclusione degli stemmi di nobiltà, del catafalco e delle iscrizioni.

Sepolto nel cimitero di Porta Vittoria, venne, l'anno 1870, a cura e spese dell'Ospedale erede, fatto disumare e trasportato nel cimitero monumentale in un colombaro.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Raffaele Casnedi per lire 864.20.

252.

Riva nobile Giacinta, figlia del dottore Antonio, vedova del dottore Pietro Ratti.

Morì il 30 gennaio 1861, d'anni 84, e con testamento 2 aprile 1855, contraddistinto col detto *Deus saluum fac me*, ha legato all'Ospedale Maggiore, giusta le promesse da lei fatte al predefunto suo marito, alcuni capitali del valore complessivo di lire 103,000 circa, con proibizione di farle il ritratto.

Fu donna eminentemente religiosa e caritatevole.

Il quadro allegorico, in sostituzione del ritratto, venne eseguito dal pittore Tencalla per lire 600. Vi sta scritto la seguente iscrizione:

« Sciogliendo la pia promessa — Data al consigliere protomedico Pietro Ratti — La nobile Giacinta Riva vedova di lui, morta d'anni 84 il 30 gennaio 1861, fece con ispeciali incarichi — e vietato il ritratto — legatario di cospicua somma l'Ospedale Maggiore — Siano ad essa benedizioni. »

253.

Colli barone **Giuseppe**, nacque, il 2 giugno 1800 in Milano, dai coniugi dottore Antonio e nobile Giuseppa Castiglioni. Fratello del generale austriaco Michelangelo Colli.

Nelle scuole si è sempre distinto, e nel 1817 si meritava nel liceo il primo premio in algebra e geometria. Ottenne la laurea di dottore in ambe le leggi l'anno 1824. Erudito, scriveva con molta proprietà e con spirito. Attendeva personalmente alla gestione de' suoi fondi ed all'andamento della sua amministrazione. Negli ultimi anni viveva ritirato.

Nel ventisettesimo anno della sua vita, prima d'intraprendere un viaggio per l'Italia, aveva fatto un testamento, nel quale accennò d'essere sempre stato dominato da una specie di fatalismo, e che quindi non gli ripugnava l'accingersi ad un atto sì serio e sì solenne. Fissò con quell'atto la somma di lire 100,000 in opere di beneficenza a favore di ospedali, orfanotrofj, ecc., con esclusione delle corporazioni religiose, dei preti e delle chiese.

Morì il 19 giugno 1861, nella casa in via di Sant'Eufemia, N. 4337, dove morirono, l'anno 1847, la benefattrice Marozzi Irene (N. 229) e più tardi l'ingegnere Gianella.

Con testamento 15 giugno 1861 chiamò erede l'Ospedale Maggiore, con ingiunzione di pensare, qual buon padre di famiglia e come saviamente aveva praticato in altri casi (eredità Calderari), ai suoi parenti, e con quella gratificazione che avesse creduto del caso, provvedendo di un congruo trattamento le persone che si trovavano al di lui servizio.

La sostanza fu di circa lire 594,000.

Il ritratto è di Angelo Inganni.

254.

Borella Carlo, nacque, sotto la parrocchia di Santo Stefano, il 31 ottobre 1795. Dal 1841 al 1849 attese all'amministrazione della sostanza della contessa Ottolini. Compiuti gli studj ginnasiali e liceali e da ragioniere, il Borella, appartenendo a numerosa famiglia, dovette, all'età di ventidue anni, nel 1819, impiegarsi come commesso, poi come contabile e cassiere salariato presso la ditta Campiglio ed Airoldi, dove rimase fino all'anno 1828. Sciolta quella ditta, rimase presso l'altra che vi succedette fino al 1831. Al cadere di quell'anno si diede interamente all'andamento della famiglia, attesa l'età cadente del padre, assumendo

poi, alla morte di questi, l'amministrazione della sostanza paterna, anche per l'interesse dei fratelli e delle sorelle.

Morì il 17 settembre 1861, d'anni 66, chiamando erede l'Ospedale Maggiore con testamento 20 luglio 1861, e facendo diversi legati di beneficenza a favore dell'Istituto dei ciechi, dei sordi-muti, degli Asili d'infanzia e di alcuni suoi parenti. All'Ospedale pervennero circa lire 195,000.

Il ritratto fu eseguito dal pittore Mazza Giuseppe per italiane lire 800.

255.

Resnati Ignazio, figlio del ragioniere Giovanni e di Marianna Galli. Nacque in Milano il 30 agosto 1770, sotto la parrocchia di Santa Maria Porta, da progenie popolana. Applicossi al commercio, nel quale onestà e rettitudine acquistarongli onorevole fama. Era caritatevole, ed ogni grettezza era bandita da lui, che rispose sempre e largamente all'appello sia per la patria nel 1848 e 1849, sia per le chiese, contribuendo lire 12,000 per la erezione del tempio di San Carlo, lire 24,000 per la facciata di Santa Maria Porta, e lire 2000 per la riedificazione del lato esteriore della chiesa di San Nazaro Pietra Santa. Favorì l'Istituto dei ciechi con lire 18,000. Si avrà un'idea del come egli fosse sempre pronto a porgere soccorsi, ove si sappia che dal 1852 al 1860 sborsò all'Ospedale Maggiore lire 94,850, al quale, ancora vivente, donava altri tre capitali del valore di lire 145,656.

Morì il 31 dicembre 1861.

Con testamento 26 novembre 1853 istituì erede l'Ospedale stesso, colla condizione che i redditi della sua sostanza fossero erogati nell'aumentare i salari degli infermieri e serventi, *onde ottenere da loro una assidua e caritatevole assistenza ai malati.*

Dietro proposta del direttore commendatore dottor Verga, oltre il trattamento straordinario a favore degli infermieri, vennero, sulle rendite di quel patrimonio, istituiti premj annuali agli infermieri più distinti.

Il ritratto venne eseguito, nel 1854, dal pittore Penuti, vivente il Resnati, che trattenne il quadro presso di sé sino alla morte.

256.

Curioni cavaliere Felice, presidente del Tribunale mercantile.

Morì il 28 aprile 1862, d'anni 69, e con testamento 24 aprile stesso anno fece un legato all'Ospedale Maggiore di lire 100,000 italiane.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Giuseppe Landriani per lire 864. 20 italiane, pari ad austriache lire 1000.

257.

Uboldi Ambrogio, nobile di Villareggio, cavaliere di più Ordini, socio di diverse Accademie, banchiere, figlio dei coniugi Giuseppe ed Angiola Maria Teresa Brentano de' Cimaroli.

Morì in Milano il 21 febbrajo 1865. Colle disposizioni testamentarie 15 agosto 1857 e 30 aprile 1859 legò lire 100,000 milanesi a favore di ciascuno dei due Ospedali, Maggiore e Fate-bene-sorelle di Milano, imponendo l'obbligo al primo di far eseguire il suo ritratto in uniforme di cavaliere dell'Ordine militare gerosolimitano. In causa della insufficienza dell'asse ereditario, i due legati dovettero essere ridotti a lire 23,842. 80 per ciascun Ospedale.

Nel 1816 procurò pane ai terrieri di Cernusco sul Naviglio coll'impiegarli nella sistemazione del giardino annesso alla sua casa civile in detto Comune, che ora, per disposizione di lui, è ridotta ad Ospedale mantenuto coi mezzi della sua eredità.

Possedeva una pregevole raccolta di armature.

Il ritratto è stato eseguito, nel 1870, da De Notaris sopra altro del Sogni esistente in famiglia.

258.

Besozzi don Giacomo, figlio di Giuseppe e di Monaca Corti, nato il 7 maggio 1791.

Morì l'8 marzo 1865 in Camisano, in istato celibe.

Con testamento 9 maggio 1863 istituì erede l'Ospedale Maggiore con vincolo di usufrutto a favore della sua servente in benemerenza di lunghi ed onesti servizi.

L'asse ereditario fu di lire 54,424. 28.

Il ritratto venne eseguito da Napoleone Melini.

259.

Ramazzotti Ausano, di Giuseppe e Branca Laura, possidente. Marito in terze nozze di Tavazza Cristina.

Nacque in Saronno il 24 agosto 1791 e morì in Milano il 16 marzo 1866, d'anni 75. Divenne ricco nel commercio dei liquori.

Con testamento 15 marzo 1856 legò all'Ospedale Maggiore austriache lire 30,000, coll'obbligo di fargli il ritratto a figura intiera e di applicare il legato alla fondazione Beltramoli-Vergobbio per la cura della malattia degli occhi. Ha inoltre beneficato l'Istituto materno dei presepi, l'Istituto dei ciechi e la Casa d'industria.

Prescrisse che il suo trasporto funebre fosse accompagnato dalle persone di servizio e dai giovani del suo negozio, ai quali volle che fossero corrisposte tre lire ed il cero.

Il ritratto venne eseguito da Giovanni Dariff per lire 864. 20.

260.

Boschetti ragioniere **Felice**, figlio di Giovanni e Ferrini Teresa. Nacque in Turro il 28 ottobre 1798 e morì in Milano l'8 ottobre 1866. Benestante, celibe. Per parecchi anni ha partecipato ad una fabbrica di bigiotteria d'oro, d'argento, coralli, pietre, ecc.

Nominò erede l'Ospedale Maggiore con testamento 14 febbrajo 1866, lasciandogli una sostanza che si avvicinò alle lire 100,000.

Prescrisse che sul cartello mortuario fosse posta la seguente epigrafe: *Requie all'anima di Felice Boschetti*, e proibì di fargli fare il ritratto. Il Consiglio ospitaliero vi ha supplito con un quadro allegorico rappresentante un angelo eseguito da Angelo Pietrasanta per lire 864. 20.

261.

Cesana Francesco, di Carlo ed Angela Frapolli, nato in Milano il 12 aprile 1802, morì il 31 dicembre 1866. Con testamento 27 febbrajo 1866 ha legato all'Ospedale Maggiore lire 49,000 e all'Ospedale Fate-bene-fratelli lire 40,000.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Landriani Giuseppe per lire 600.

262.

Arrigoni Dionigi, di Giuseppe e Lainati Giovanna, nato in Milano il 24 marzo 1795, morì in istato celibe il 31 gennajo 1867, nominando erede universale l'Ospedale Maggiore, che conseguì una sostanza di lire 89,896.

Il ritratto venne eseguito dal cavaliere Geroiamo Induno per italiane lire 800.

263.

Clerici dottor **Giovanni**, di Giovanni Paolo e Gerenzani Rosa. Amante dello studio, fin da giovinetto si applicò alle scienze filosofiche. Distinto alienista. Medico condotto, si accaparrava in poco tempo stima e fiducia; poi medico assistente di quest'Ospedale in seguito al brillante successo dell'esame sostenuto. Negli anni 1831 e 1832 fu direttore dell'Ospedale dei petecchiosi alla Simonetta. Nel 1836 fu applicato alla cura dei cholerosi. Dopo di avere prestato servizio in qualità di medico primario di Santa Corona, rientrava nella stessa qualità presso l'Ospedale, venne applicato alla cura dei venerei, intorno alla qual malattia fece studj profondi e scrisse pure sul cholera. Trattò con maestria il tema della pellagra. Medico distinto dell'Ospedale, tenuto in alta considerazione dai colleghi.

Ha istituito erede sua sorella Celestina, la quale, interprete dei sentimenti del fratello, istituiva alla sua volta erede l'Ospedale, col desiderio che fosse fatto il ritratto del fratello.

Morì il 26 maggio 1868.

Il ritratto è lavoro di Michelangelo Fumagalli, che l'esegui per italiane lire 950.

264.

Della Sala conte **Emilio**, nato in Milano il 6 gennajo 1800.

Morì il 14 agosto 1868. È stato sepolto nel cimitero di Ternate.

Con testamento 21 gennajo 1851 legò all'Ospedale Maggiore italiane lire 100,000 da soddisfarsi alla morte di sua moglie, che gli fu erede. Fu di carattere affettuosissimo, affabile co' suoi dipendenti, caritatevole e religioso.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Valaperta Francesco.

265.

Clerici Celestina, sorella del dottor Giovanni Clerici, di cui sopra al N. 263. Nacque in Milano il 15 novembre 1794.

Morì in istato nubile il 20 marzo 1870.

Con testamento 14 giugno 1868 istituì erede l'Ospedale Maggiore interpretando i sentimenti del fratello dottor Giovanni.

Ha disposto di un legato di lire 500 a favore di ciascuno de' suoi cugini fino in sesto grado quantunque da lei non conosciuti.

Era donna caritatevole e pia.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio fu di circa lire 360,000.

Il ritratto venne eseguito da Giuliani Bartolomeo per lire 950.

266.

Pedroni Luigi, figlio di Gaetano e di Vergani Carolina. Nacque in Milano il 24 giugno 1806. Sposò in seconde nozze Giuseppe Donzelli. Possidente arricchitosi nel commercio del vino.

Morì il 14 aprile 1870, d'anni 64.

Con testamento 17 febbrajo 1866 istituì erede universale una sua nipote da lui tenuta al sacro fonte, con un legato a favore dell'Ospedale Maggiore di lire 60,000. Ha provveduto largamente alla moglie.

Destinò la cospicua somma di lire 30,000, aumentabile a lire 40,000, per i funerali e per la erezione di un monumento nel cimitero monumentale.

Il ritratto venne eseguito da Luigi Bianchi amico del Pedroni.

267.

Pagani Giovanni, figlio di Antonio e di Figini Lucia. Nacque in Dergano il 22 marzo 1806.

Mercante fabbricatore di mobili e materassajo.

Morì in istato celibe in Milano, il 21 maggio 1870, d'anni 64. Con testamento 19 ottobre 1868 chiamò erede universale l'Ospedale Maggiore, non dimenticando i parenti e i poveri di Dergano.

Ha lasciato una sostanza di circa lire 147,000.

Il ritratto è dell'Ugolini.

268.

Boggieri Carlo, nato in Genova, il 4 agosto 1786, dai coniugi Gaspare e Basilio Maria Caterina, di condizione benestante.

Morì in istato celibe in Monza il 14 settembre 1870, dove si trovava a villeggiare, mentre teneva domicilio in Milano. Il cadavere, trasportato da Monza, è stato sepolto nel cimitero monumentale di Milano in un giardino rialzato da lui acquistato in vita.

Con testamento 26 gennajo 1870 istituì erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano coll'onere di diversi legati a favore di parenti e degli Asili infantili di Milano, del Pio istituto Materno dei bambini lat-tanti, dell'Ospedale grande detto di Pammatone in Genova.

Pervennero al Luogo Pio circa lire 98,144.

Il ritratto è di Penuti Giuseppe.

269.

Vassalli Antonio, di Vincenzo, oriundo di Castellarquato, pro-vincia di Piacenza.

Morì in Milano il 25 settembre 1870, istituendo erede, con testa-mento 15 gennajo detto anno, il Luogo Pio Triulzio, e legando all'Ospedale Maggiore l'annua rendita dello Stato al portatore di lire 5500 « da intestarsi « al legatario, da conservarsi a perpetuità, coll'obbligo di mandare al « mare tanti poveri scrofolosi d'ambo i sessi, dell'età almeno di quat-« tordici anni, quanti ne poteva contenere il reddito stesso, » compresi sei scrofolosi del Comune di Castellarquato sua patria.

Fra le condizioni da lui imposte scrisse la seguente:

« Essendo d'uso che l'Amministrazione dell'Ospitale Maggiore di Mi-lano, per tener viva la memoria de' suoi benefattori conservandone « l'effigie dei medesimi, così intendo e voglio che il mio ritratto di gran-« dezza al naturale, sia dipinto sopra tela ad olio con conveniente cor-« nice e sia conservato in altra delle sale dello stesso Ospitale, eseguito « da distinto artista a carico del mio erede. »

Il Vassalli coperse cariche onorarie presso chiese e confraternite.

Il ritratto è del commendatore Bertini.

270.

Scotti dottore Giuseppe, chirurgo primario emerito dell'Ospe-dale Maggiore di Milano, sortiva i natali in Cernusco sul Naviglio, il 24 dicembre 1787, dai conjugj Andrea e Giuseppe Rossini.

Suo padre, ricevitore del lotto in quel Comune, non avrebbe potuto, coi guadagni dell'esercizio, avviare agli studj il figlio Giuseppe, se il re-verendo sacerdote don Domenico Rossi non si fosse assunto di prov-vedere a sue spese alla educazione di lui.

Compiuti gli studj universitarj e laureato dottore in medicina e chi-rurgia l'anno 1813, intraprese lo Scotti un viaggio scientifico di perfe-zionamento a Vienna, a Parigi ed a Londra.

La sua carriera nell'Ospedale cominciò l'anno 1815, colla qualifica di chirurgo praticante e poi di chirurgo ajutante. Due anni dopo fu nominato vice chirurgo presso l'ospizio degli esposti di Santa Caterina. Nel 1821 ritornò al servizio ospitaliero nella qualità di vice chirurgo. Dall'anno 1840 fino alla collocazione a riposo, avvenuta l'anno 1863, coperse il posto di chirurgo primario. Nel 1859 prestò assistenza ai militari feriti.

Morì in Milano il 17 agosto 1871.

Con testamento 15 ottobre 1867 istituì erede l'Ospedale Maggiore, legando i libri e i suoi manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana. Ai suoi tempi godeva fama di distinto operatore.

Eminentemente cattolico, era ascrivito a diverse congregazioni religiose.

Burbero, austero, non si curava nè degli agi della vita, nè del lusso; la sua abitazione era modestissima, il vestire dimesso, ma caratteristico.

Ha lasciato al Luogo Pio una sostanza di circa lire 31,000.

Il ritratto è di Eliseo Sala.

271.

Resta conte Giuseppe, ebbe i suoi natali in Milano, l'11 gennaio 1808, dai coniugi conte Carlo e contessa Maria Olevano.

Morì in istato celibe il 16 febbrajo 1872, ed è stato sepolto nel cimitero di Vittuone.

Consigliere comunale nel triennio 1840, 1841 e 1842. Membro della Commissione di beneficenza e fabbriciere della parrocchia di Santa Maria della Passione nel 1840.

Furono eredi di lui le sorelle donna Giulia vedova Moroni e i nobili don Adalberto, ingegnere don Lodovico e don Carlo, e Fanny maritata Orombelli, fratelli e sorella Barbò figli della fu donna Camilla Resta, sorella del testatore.

Coronando una vita tutta spesa negli affetti di famiglia e nell'esercizio della beneficenza, con testamento 24 gennaio 1845 e codicillo 1.º febbrajo stesso anno, dispose due legati di milanesi lire 100,000 ciascuno a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, uno per l'incremento dell'Istituto delle suore della Carità addette al servizio dell'Ospedale, l'altro a pro dei convalescenti.

Dispose inoltre lire 15,000 a favore dell'Ospedale Fate-bene-sorelle. Ha beneficato il Patronato per i liberati dal carcere e i ciechi.

Il ritratto è del Valaperta.

272.

Giussani Michele, figlio di Carlo Antonio, vedovo di Margherita Cattaneo.

Cessò di vivere in Milano il 18 aprile 1873. Per molti anni ha esercito, in comunione alla moglie, negozio di mercerie sull'angolo della piazza di San Giovanni Laterano. L'anno 1871 ha donato all'Ospedale Maggiore quattro case d'affitto in Milano del valore di lire 171,266.02, che per le passività afficenti si ridusse a sole lire 60,200 circa.

Il ritratto è del De Albertis, ed è stato esposto per la prima volta ancora vivente il Giussani.

273.

Zucchi sacerdote Gaetano, figlio di Giuseppe e di Pecoroni Giuseppa, nacque in Milano sotto la parrocchia del Duomo il 22 febbrajo 1811. Percorse gli studj nei Seminarj arcivescovili di Monza e di Milano, fu ordinato sacerdote l'anno 1833. I primi servizj ebbe a prestarli nella chiesa di Santa Maria della Scala di questa città, intervenendo alle funzioni parrocchiali senza essere però rivestito di alcuna carica. Per quattro anni, dal 1834 al 1838, prestò servizio presso la parrocchia di Canonica d'Adda nella qualità di coadjutore ed anche di vicario spirituale.

Dal 1838 fino alla morte fu addetto alla chiesa di Santa Maria alla Porta nella qualità di prefetto della sagrestia e di coadjutore.

Negli anni 1836, 1849 e 1854 prestò l'assistenza spirituale ai cholerosi. Nel 1859 assistette i feriti militari ricoverati nel Monastero Maggiore.

Dal maggio 1860 al febbrajo 1861, disimpegnò, presso la Sezione matrimoniale del Tribunale ecclesiastico, le funzioni di avvocato dei poveri.

Amante delle arti, riuniva una raccolta di quadri e di stampe, che il di lui fratello ragioniere Giuseppe, ebbe poi a rilevare dall'Ospedale con tutto il mobiliare ed ogni altro oggetto lasciato.

Appassionato pei viaggi, nel 1842 visitò il Piemonte e la Toscana. Nel 1844 fu a Roma, Napoli e Palermo. Nel 1863 recossi in Germania. Nel 1866 percorse gli Stati austriaci, la Russia, la Francia, la Spagna e l'Algeria. Nel 1870 fece parte di una spedizione in Terra Santa, celebrando, il 12 marzo del detto anno, la messa in Gerusalemme.

Morì in Milano il 21 maggio 1874, e con testamento 10 luglio 1873 istituì erede l'Ospedale Maggiore, col peso di varj legati a favore dei

suoi fratelli e sorelle. Legò una ricca collezione di libri alla città di Monza. Ha beneficiati gli Asili d'infanzia, lo Stabilimento dei discoli, i poveri della sua parrocchia e il Seminario delle missioni estere. Volle che sul cartello da porsi sulla facciata della chiesa fossero scritte queste parole: *Pregate pel sacerdote Gaetano Zucchi.*

L'entità nitida della sostanza fu di lire 107,000.

Il ritratto venne eseguito da Francesco Valaperta.

274.

Berra sacerdote **Giovanni**, ultimo rettore della chiesa di San Giovanni alle Case Rotte, ora chiusa al sacro culto e occupata dall'archivio municipale. Nacque in Milano, sotto la parrocchia di Sant'Eufemia il 30 ottobre 1797, dai coniugi Giacomo (di condizione calzolaio) e Felicità Popelman.

Morì il 9 gennaio 1875.

Con testamento 17 ottobre 1874 istituì erede l'Ospedale Maggiore di Milano.

Il Berra percorse gli studj teologici nel Seminario maggiore di questa città. Fu promosso al presbiterato il 24 maggio 1823. Nell'istesso giorno dell'anno seguente gli fu conferita, dall'illustrissimo conte Gilberto Borromeo Arese, una cappellania mercenaria nella chiesa, altre volte parrocchiale, di Santa Maria Podone; cappellania che egli lasciò, allorchè, nel 1829, fu nominato coadjutore dell'Ospedale Maggiore. Cessò dall'occupare questo posto quando, nel 1849, il clero secolare venne nell'Ospedale Maggiore sostituito dai padri Cappuccini.

Quale coadjutore anziano dell'Ospedale, frui fino alla morte delle rendite di un beneficio istituito dal benefattore del Luogo Pio Francesco Maria Sorino (N. 122) a favore del coadjutore anziano.

Assistette i petecchiosi e i vajolosi nel locale della Simonetta negli anni 1831, 1832 e 1833, e i cholerosi nel 1836 e nel 1849.

Dalla cessazione del servizio ospitaliero, nel 1849, fino a quando, sullo scorcio dell'anno 1858, ottenne la nomina di rettore della chiesa di San Giovanni alle Case Rotte, non ebbe a coprire alcuna carica.

Negli anni 1846 e 1847 si faceva iscrivere siccome membro effettivo dell'VIII e IX Congresso scientifico italiano in Genova e in Venezia, nelle sezioni di archeologia e di chimica.

Di carattere dolce, di modi affabili e cortesi, sapeva conciliarsi la simpatia di chi lo avvicinava. Di costumi illibati, tenne mai sempre una condotta irreprensibile.

La sostanza raccolta dal Luogo Pio fu di lire 44,000.

È stato ritrattato assai felicemente e con molta rassomiglianza da Alessandro Rinaldi, il quale, in mancanza di un ritratto qualsiasi del sacerdote Berra, lo concepì, valendosi di due ritratti di benefattori del Luogo Pio, sui quali poteva opportunamente studiarvi il carattere della fisionomia.

275.

Bergomi sacerdote **Giuseppe**, di Francesco.

Morì in Galbiate il 9 maggio 1875. Ha legato, con testamento 27 aprile 1868, all'Ospedale Maggiore la casa da lui posseduta in Milano, via della Vetra dei Cittadini, N. 3494.

Il ritratto è di Roberto Fontana.

276.

Fantelli Cesare, di Domenico, vedovo di Antonia Rolfini.

Morì nel circondario esterno di Milano, alla Ripa di Porta Ticinese, il 4 luglio 1875, d'anni 58.

Con testamento 18 maggio 1875 scrisse erede l'Ospedale Maggiore, ordinando che il suo funerale civile e religioso fosse di prima classe con tutti gli onori inerenti, e che il trasporto fosse seguito « da mille poveri della sua parrocchia, ai quali assegnò la somministrazione di un cero, non che due lire cadauno all'uscire dal cimitero, » da cinquanta Stelline colla retribuzione di lire 1000, e dalla intera banda del borgo di San Gottardo.

Dispose inoltre che il suo corpo venisse deposto nel cimitero monumentale, e che lo ricordasse un'urna portata da quattro colonne con leoni, sormontata dalla sua figura, della spesa di lire 10,000.

Fece legati speciali a favore dei poveri e dei cronici della sua parrocchia. Istituì doti e favori i bambini lattanti alla Darsena di Porta Ticinese e gli Asili infantili della Ripa di detta Porta.

Il patrimonio abbandonato, di circa lire 372,000, era stato intieramente raccolto con un'attività indefessa, e con una parsimonia spinta al punto di rifiutarsi ogni agiatezza, nel commercio dei vini, dal quale si ritrasse negli ultimi anni di sua vita.

Il ritratto è stato eseguito dal Pagliano, e il monumento dallo scultore Barcaglia.

277.

Meloni Carlo, di Pietro, con atto in data 7 giugno 1873 ha ceduto all'Ospedale Maggiore di Milano il capitale di italiane lire 20,000, coll'obbligo di corrispondergli vitaliziamente e annualmente lire 1200. Il Consiglio degli Istituti ospitalieri, applaudendo ai benevoli sentimenti del cedente, e avuto riguardo alla tenuità del vitalizio in relazione alla sua età più che settuagenaria, ed alla cagionevole di lui salute, si è assunto l'impegno di fare eseguire, lui vivente, il ritratto da esporre nel giorno della festa del *Perdono*.

Nato il 12 maggio 1798, e dal 1852 colpito da paralisi all'arto inferiore destro, morì il 5 settembre 1875 in Gudo Visconti, [dove possedeva e dove si era trasferito nel 1873.

Con testamento 21 marzo 1874 aveva istituito erede l'Ospedale Maggiore, ma in causa dell'importo grave dei legati vitalizj e per una volta da lui disposti, la eredità non fu accettata e quindi raccolta dai successibili *ex lege*.

Ha disposto che nel cimitero gli fosse posta una croce di ferro colla seguente iscrizione: *Chi nasce muore! Così Carlo Meloni, nato il giorno 12 maggio 1798 morì il giorno...*

Per trentasei anni ha tenuto aperto negozio da droghiere in Milano, via Vigentina, N. 25.

Il ritratto venne eseguito da Carlo De Notaris.

278.

Bossi Rosa Maria Carolina, vedova Colleoni. Nacque in Calvairate, nei Corpi Santi di Porta Vittoria, il 26 febbrajo 1814 dai congiugi Ambrogio e Lattuada Cristini.

Morì in Milano nella Casa di salute il 12 giugno 1877.

Nel 1866 ha ceduto all'Ospedale Maggiore, contro il corrispettivo di un vitalizio, il capitale di lire 18,000, che venne aumentato di altre lire 32,000 nel 1874.

Eserciva negozio di privativa nella via di Santa Margherita, N. 7, dal quale si ritrasse pochi anni prima di morire.

Il ritratto, convenuto nel contratto di vitalizio, è stato eseguito da Francesco Colombo.

279.

Rougier sacerdote Giovanni. Nacque in Milano, il 21 giugno 1813, nella casa sul corso di Porta Romana, N. 17, dai coniugi Daniele e Francesca Spagnoli. Provveduto di largo censo, spese la sua vita in opere pie e di carità. Dal 1837 al 1871 diresse l'oratorio di San Francesco da Paola, da lui fondato a tutte sue spese, per diffondere nella gioventù i principj della religione cristiana. Sommamente caritatevole in vita, volle essere benefico in morte col destinare parte del suo patrimonio a favore di diversi istituti di beneficenza. Dio, la puerizia, 'gli amici si può dire che fossero gli affetti che vibravano nell'anima eletta di lui.¹

• Seppe mirabilmente associare alla scrupolosa osservanza dei doveri del suo stato l'amore alla patria, che in lui era vivissimo, e la sua vita fu tutta spesa nello studio e nel giovare agli altri. Egli fu di quel ristretto stuolo di uomini che nei momenti di disinganno si riconciliano quasi colla società, e ci fanno dire: Oh! ce ne sono ancora degli uomini buoni!²

Morì il 16 luglio 1878 in Selva, frazione del Comune di Carciago presso Intra e il 19 la di lui salma fu trasferita a Milano nel cimitero monumentale.

Istituiva erede la sorella Carolina, che, degna di lui, fu sempre oggetto supremo delle sue cure più delicate ed affettuose. Legò all'Ospedale Maggiore un diretto dominio del valore di circa italiane lire 79,000.

Il ritratto è di Pallavera Giovanni.

280.

Caretti Gabriele. Nacque in Milano, il 31 dicembre 1824, dai coniugi Ferdinando e Perelli Maria.

Morì il 15 ottobre 1878, dopo aver sofferto con rassegnazione una lunga e dolorosa malattia.

Pio, religioso, caritatevole, mentre beneficava largamente i parenti, legava, con testamento 29 marzo 1878, all'Ospedale Maggiore una casa di abitazione in Milano sul corso di Porta Ticinese al civico N. 51, coll'onere di un legato di beneficenza da erogarsi dal suo esecutore testamentario sotto determinate condizioni.

Il ritratto è del pittore Ribossi Angelo.

¹ Discorso funebre del reverendo preposto di San Fedele, sacerdote don Adalberto Catena.

² Discorso funebre di don Carlo Branca.

281.

Lanti Luigi, gioielliere, e negli ultimi anni di sua vita reddituario, nacque, il 1.º settembre 1801, in Busto Arsizio dai coniugi Francesco Antonio, caffettiere, e Anna Bonsignori.

Morì in Milano il 5 marzo 1879.

Fu erede di lui l'Ospedale Maggiore in forza del testamento 19 marzo 1865.

Ai suoi tempi godeva fama distinta nel suo mestiere ed era tenuto in alta considerazione.

La sostanza da lui abbandonata fu di lire 36,936, nelle quali entrano lire 10,890 ricavo di gioie che egli ebbe a conservare fino alla morte.

Il ritratto è stato eseguito da Giuseppe Parera.

282

Scaccabarozzi nobile **Teresa**, figlia unica del consigliere vice-delegato presso la cessata Delegazione provinciale dottore Giuseppe e della nobile Rachele Parrocchetti; vedova dell'amministratore dell'Ospedale, avvocato Vincenzo San-Pietro. Nacque in Milano nel 1805 e morì il 10 aprile 1879. Fu priora della dottrina cristiana della chiesa di San Pietro Celestino.

Con testamento di qualche giorno prima ha istituito erede l'Ospedale Maggiore, disponendo congrui legati a favore dei pronipoti del marito, dei cugini di lei in secondo e terzo grado, degli attinenti, e beneficiando l'Ospedale Ubaldi in Cernusco, dove essa possedeva.

I suoi natali furono di nobile stirpe, ma di questa ventura non ne ha mai fatto pompa. Eminentemente cattolica, fu rigidissima nell'osservanza dei doveri cristiani fino a detrimento della sua malferma salute. Bella di lineamenti, associava alla sodezza del criterio la dignità e la soavità dei modi. Gioviale, sempre cortese, sapeva conciliarsi l'affetto e la venerazione di chi l'avvicinava. Umile, remissiva sempre. Caritatevole e pia, si compiaceva nel porgere la mano ai poverelli che a lei ricorrevano.

La sostanza pervenuta al Luogo Pio, depurata dalle passività e dai legati, si può ritenere di circa lire 80,000.

Il ritratto è stato eseguito da Amerino Cagnoni, figlio del cassiere dell'Ospedale, e rappresenta anche l'effigie del marito avvocato Vincenzo San Pietro.

283.

Rusconi Agostino, sortì i natali dai coniugi Pietro e Perecchi Marianna. Sposò in prime nozze Angela Baratti e in seconde la nobile Giuseppina Guaita.

Con un lavoro indefesso nel commercio e con una ben intesa economia si è procurato un discreto patrimonio.

Nel 1878 cedeva all'Ospedale Maggiore il capitale di lire 50,000, coll'obbligo di corrispondergli, vita naturale durante, l'annuo interesse del 6 per cento e di fargli fare il ritratto a figura intiera, da eseguirsi subito, ma da conservare per essere esposto soltanto dopo la sua morte.

Morì il 14 novembre 1879, istituendo erede la moglie e favorendo l'Istituto dei ciechi.

Il ritratto venne eseguito dal pittore Giuseppe Modorati.

284.

Ferrario Giulia, figlia di Francesco, vedova del gioielliere Antonio Dassi, o Dazio, di condizione agiata.

Morì in Milano il 14 novembre 1879.

Con testamento 20 settembre dello stesso anno chiamò erede l'Ospedale Maggiore col peso di un legato di lire 2000 a favore di ciascuno degli Istituti dei sordo-muti poveri di campagna, dei ciechi e de' rachitici.

È stata seppellita, giusta le sue intenzioni, nel cimitero di Porta Vercellina.

La sostanza pervenuta fu di circa lire 65,000.

285.

Biffi cavaliere Francesco. Nacque in Solbiate Superiore, nel 1794, da genitori onesti e laboriosi.

Morì in Milano il 30 dicembre 1879.

Con testamento 4 gennajo 1877 nominava eredi universali i cugini ingegnere Giovanni e ragioniere Francesco fratelli Beretta, coll'onere di un legato di lire 100,000 a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Cittadino ben fornito di censo proprio, come ricco d'ingegno, di coltura e di spirito, rifuggì da ogni splendore e da ogni onore di cui

ama pur abbellirsi l'umanità, per circoscrivere le sue opere e l'uso generoso dei doni di natura e di fortuna, in un campo altrettanto fecondo che virtuoso, altrettanto bello quanto è nascosto, la carità e l'amor del prossimo.

Ai suoi coloni di Brentana migliorò le sorti tanto riguardo alla vita materiale, quanto alla religiosa ed intellettuale, erigendo nuove e salubri abitazioni, istituendo premj ai migliori agricoltori, aprendo scuole per i fanciulli d'ambo i sessi, e fondando Cause pie per nubende ed infermi.

Gentile nell'aspetto, riservato nei modi, aveva la parola breve come d'uomo pressato da molti e gravi pensieri. Non era tanto facile alla espansione degli affetti, non era prodigo d'amicizia, ma questo severo ritegno velava un cuor mite e generoso. La sua carità fu previdente, delicata ed inesauribile.

Beneficò i poveri rappresentati dalla Congregazione di Carità, gli Asili d'infanzia, i ciechi, i sordo-muti ed altri Istituti di beneficenza.¹

Il ritratto è di Angelo Trezzini.

¹ Questi cenni biografici furono tolti dalle parole dette sulla tomba da monsignor Calvi.



286.

Boschetti dott. fisico **Alessandro**. Sortì i natali il 29 luglio 1811 in Milano sotto la Parrocchia di S. Maria alla Porta da genitori benestanti, i coniugi ingegnere Antonio Boschetti e Giuseppa Mariani. Percorse gli studi classici nel Ginnasio e nel Liceo di S. Alessandro; studiò a Pavia la medicina, meritandosi sempre classificazioni distinte e riportandovi la laurea nel settembre 1837. Provvisto di lauto patrimonio visse tranquillo senza dedicarsi all'esercizio della medicina.

Nel 1858 sposò Giuseppina Ciocca che gli portò in dote austr. L. 5500 e che gli premorì il 25 giugno 1868 lasciandolo afflitto, ma rassegnato, come ce lo dimostrano questi *detti* che il desolato marito scrisse sulla copertina delle carte riguardanti la eredità della moglie:

« 25 giugno 1868 ore 11 meno minuti 10.

« Trapasso a vita migliore dell'amatissima mia moglie.

« Dominus dedit — dominus abstulit — Sit nomen domini benedictum in sæcula. »

Morì in Milano nella casa di sua proprietà in Via Cavenaghi N. 1 il 4 luglio 1881, d'anni 70, chiamando erede l'Ospedale Maggiore di Milano con testamento 3 gennaio 1877 nel quale dispose di un legato a favore di un fratello e proibì che l'erede gli facesse eseguire il ritratto. Il divieto fu rispettato, ma a dimostrare al benefattore la riconoscenza si supplì con questo quadro allegorico, lavoro del pittore Giacomo Mantegazza.

287.

Bretin Luigi, nacque a Parigi il 13 maggio 1810 da Giovanni e Maria Tocheriau. Ebbe per moglie Flora Fabbri nativa di Genova, figlia dei coniugi Giovanni e Maria Mercante, la quale morì in Parigi il 24 giugno 1880.

Mentre il Bretin è membro e protettore di una Società di artisti di Parigi e di parecchie altre associazioni, sì di Milano che d'altri luoghi

d'Italia; la sua consorte era socia e protettrice della Società Reale di Filantropia in Bruxelles, di quella per il riscatto dei piccoli Chinesi e delle dame di S. Vincenzo da Paola.

Interprete fedele e coscienzioso anche dei sentimenti della predefunta di lui moglie, il Bretin, con atto 24 agosto 1882, cedette all'Ospedale Maggiore la casa di sua proprietà situata in Milano Via Torino N. 15 di anagrafe, coll'estimo di scudi 1947. 4. 3, del valore di circa L. 300,000, riservando a sè l'usufrutto vitalizio e coll'obbligo al Luogo Pio donatario di soddisfare alla di lui morte alcuni legati a favore di parenti e di attinenti.

La Rappresentanza Ospitaliera, a dimostrazione della riconoscenza dovuta al generoso benefattore, fece eseguire dal pittore Guglielmo Fernbach questo dipinto che si espone ora per la seconda volta e vivente il benefattore e che rappresenta lui e la moglie nell'atto di uscire dalla chiesa dell'ospedale, e nello sfondo una suora ospitaliera, ed un'altra di S. Vincenzo da Paola a ricordo delle speciali beneficenze fatte dalla moglie.

Auguriamo al benefico donatore che la vita gli scorra felice e lieta, compenso ben meritato a tanta filantropia e a tanta beneficenza.

288.

Miramonti Teresa, figlia dei coniugi Giuseppe, di condizione impiegato e Giuseppa Caccia, oriunda di Cuggiono, visse esercitando atti di carità e di pietà che le erano acconsentiti dalla sua posizione agiata. Divenuta cieca ventotto anni prima di morire, sopportò con calma e cristiana rassegnazione la sua disgrazia. Di carattere dolce e arrendevole, seppe farsi amare da chi l'avvicinava. Scossa dalla morte, avvenuta il 29 marzo 1883, del fratello Ferdinando, Segretario di I classe presso la Direzione del Tesoro di Milano, che conviveva con lei e al quale professava tanta affezione, non tardò a raggiungerlo, chè essa morì il 22 aprile 1883, d'anni 76, nella casa in Milano Via S. Nicolao N. 2, in istato nubile. Cugina di S. E. il Patriarca Ballerini, gli legò L. 10,000 con testamento pubblico 19 aprile 1883, nel quale leggonsi fra le altre disposizioni la seguente:

« Memore del desiderio espresso dal fu amatissimo padre e per soddisfare alla mia inclinazione di concorrere a sollievo dei poveri sofferenti

nomino ed istituisco quale mio crede universale l'Ospitale Maggiore di Milano. »

Favorì i suoi compagni di sventure, i Ciechi, con un legato di L. 1000, e legò altrettanto alla Pia Casa del Rifugio. Beneficò largamente la sua donna di compagnia che le era affezionatissima e non dimenticò la sua domestica.

La sostanza nitida da lei abbandonata e raccolta dall'Ospedale fu di circa L. 80,000.

Il ritratto a figura intiera fu eseguito dal pittore Enrico Crespi per L. 1000.

289.

Medici Sac. nobile **Pietro**, nacque in Milano sotto la Parrocchia di S. Stefano il 18 ottobre 1800 dai conjugi Dott. fisico Gaetano e nobile Francesca Mozzoni. Appartiene alla famiglia dei Medici di Novate, ramo laterale dei Medici di Lombardia e di Toscana, coi quali aveva comune lo stemma gentilizio. — Avviatosi alla carriera ecclesiastica, fu per parecchi anni in cura d'anime nella Chiesa di S. Eustorgio, spiegando in tale ministero tutta l'energia del suo carattere e dedicandovisi colla più insigne carità. In causa della salute cagionevole dovette cessare dall'esercizio di tale ministero; ad onta di ciò noi lo troviamo ad assistere i cholerosi nel 1836. Si dedicò all'istruzione nella qualità di Professore ginnasiale ed alla predicazione, nella quale salì in fama fra i migliori, chè alle sue prediche, ai suoi panegirici era sempre affollato l'uditorio. — Fu anche ottimo patriotta, e come tale prese parte ai moti del 1848 nella qualità di Cappellano dello squadrone di guardia nazionale a cavallo, per il qual fatto dovette soffrire inquietudini dal Governo Austriaco. Tradusse diverse opere francesi ed inglesi di letteratura ecclesiastica, fra le quali il poema di Racine sulla *Grazia celeste* e i *Discorsi del Cardinale Wiseman*, compiendo anche una traduzione poetica e felicissima dei Salmi.

Servì per il lungo periodo di 27 anni il Pio Istituto di S. Corona nella qualità di Sacerdote Visitatore con plauso dei suoi superiori e con soddisfazione dei poveri, coi quali si comportò mai sempre con modi cortesi ed

affabili. Fu collocato a riposo nel 1858 con annue L. 264,83 corrispondente all'intero salario e colla dichiarazione da parte della Direzione Ospitaliera che Egli fu sempre *distinto per esemplare attività, diligenza, fedeltà ed onoratezza*.

Nel 1871 fu nominato Cavaliere Gerosolimitano.

Morì in Milano il 7 Giugno 1883 d'anni 83 e con testamento 27 dicembre 1880 nominò erede l'Ospedale Maggiore di Milano, il quale raccolse una sostanza di circa L. 105,000 già ridotta della somma di L. 78,000 occorsa per le spese ed i legati.

Legò all'Ospedale Fatebenefratelli L. 12,000 per la istituzione e manutenzione di un letto per un malato sotto il titolo di *legato Medici nella sala dell'Ordine dei Cavalieri di Malta* con dichiarazione che se la somma da lui disposta non fosse sufficiente dovesse essere aumentata dall'erede, ciò che avvenne coll'esserè stata elevata a L. 14,000.

Lasciò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano i libri, le stampe e gli oggetti d'arte, non che il legato di L. 10,000 per una volta coll'obbligo di impiegare il reddito nell'acquisto di opere.

Il ritratto, a figura intiera, fu eseguito dal cav. Luigi Bianchi per L. 1000.

290.

Peregalli Ignazio, possidente, celibe, figlio di Costantino, morì in Milano il 21 giugno 1859 d'anni 71, disponendo nel suo testamento 16 aprile 1858 quanto segue:

« Voglio che se dopo la morte dei miei due eredi universali si troverà che il coerede Achille Gaspare Oldrati (suo nipote) non ha lasciato prole nata da legittimo matrimonio, la somma costituente l'asse cui dall'I. R. Ufficio di Commisurazione in questa città sarà stata applicata la tassa voluta dalle veglianti leggi sia trasmessa e pagata a questo Ospitale Maggiore civile di Milano. »

La disposizione si è verificata a favore dell'Ospedale per la morte avvenuta il 28 Giugno 1883 dell'Oldrati Achille Gaspare senza figli, e quindi il Luogo Pio conseguì l'importo della eredità in L. 84,276. 85 italiane, già

depurato di altro legato ai LL. PP. Elemosinieri per i poveri della Parrocchia di S. Maria alla Scala in S. Fedele di L. 9000 austriache.

Eseguì il ritratto, a figura intiera, il pittore Vespasiano Bignami per L. 1000.

291.

Oldrati Achille Gaspere, figlio dei coniugi Carlo Gerolamo e Peregalli Rachele, sorella del suddetto, celibe, già commerciante in manifatture di lana, dal quale commercio si ritrasse nell'aprile 1847, morì senza figli in Milano d'anni 69 nella casa di sua proprietà in Via Filodrammatici N. 3 il 28 giugno 1883. Lasciò il testamento 1 febbraio 1881 nel quale scrisse crede l'Orfanotrofio maschile coll'onere di un legato di L. 50,000 all'Ospedale Maggiore di Milano, di L. 20,000 all'Orfanotrofio femminile, di L. 20,000 ai Sordo-Muti di campagna, e altrettanto ai Ciechi e ai Rachitici e al Pio Trivulzio. Favorì largamente le persone di servizio.

Uomo di ottimi principii e di sano criterio lasciò buona memoria di sè.

Il ritratto, a mezza figura, fu eseguito da Cesare Spagliardi per L. 600.

292.

De Alberti Lucia, nacque in Milano il 1° novembre 1811 dai coniugi Giovanni Battista e Anna Maria Cremona. Fu donna schiettamente pia e religiosa. Riconoscente a chi le faceva del bene voleva sempre trovar modo di dare un ricambio. Di carattere franco e sincero accoglieva di buon animo i consigli che le venivano fatti. Conosceva discretamente le lingue francese, tedesca e inglese ed era molto intelligente. Visse fino al maggio 1881 col fratello Vincenzo, Veterinario ed impiegato quiescente del Municipio di Milano.

Morì in Milano in istato nubile nella casa di sua proprietà in Via S. Margherita al N. 2, il 25 marzo 1884, disponendo della sua sostanza a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, ad eccezione dei beni da lei pos-

seduti in Mendrisio ed Olivone, che lasciò ai rispettivi Comuni. La sua disposizione testamentaria comincia così:

« Nel migliore dei libri è prescritto: quanto avanza date ai poveri, e siccome gli infermi sono incontrastabilmente i più poveri, così anche come interprete del desiderio sempre ripetutomi dal carissimo defunto mio fratello Vincenzo nomino erede l'Ospedale Maggiore di Milano. »

La sostanza pervenuta all'Ospedale fu di L. 100,000 circa.

Il ritratto, a figura intiera, è lavoro di Francesco Didioni che l'esegui per L. 1000.

293.

Pastori dottor cavaliere **Giuseppe**, nacque ad Orzinuovi, nel settembre 1814, da Giovanni Maria e da Oliva Terzi. Studiò il diritto a Pavia dove si distinse per l'amore allo studio, per la intelligenza svegliatissima e per la onestà del carattere. — Emigrato all'estero per cause politiche, riparò a Parigi, ove conobbe la principessa Belgiojoso di Milano, generosa soccorritrice di tutti gli italiani, perseguitati dai governi che tiranneggiavano la patria nostra prima del 1859. Nel 1849 andò a Roma, pure colla detta principessa, indi caduta la città nelle mani dei francesi, ricalcò la via dell'esilio, riducendosi a Malta, ove dalla principessa ebbe procura generale per l'amministrazione dei suoi beni. Onestissimo, intelligente, laborioso, poté restaurare il patrimonio di quella illustre patrizia a mezzo rovinato dalle vicende politiche e n'ebbe in guiderdone il munifico lascito di una pensione vitalizia di L. 10,000 annue. Amministrò pure la sostanza ingente dei principi di Gonzaga e dell'esimio artefice Calamatta, e pari alla sua solerzia fu la lode che n'ebbe.

Tornato ad Orzinuovi si diede all'agricoltura, mostrandosi uno dei più arditi e convinti iniziatori della razionale trasformazione agricola. Fu sindaco di Orzinuovi ed anche in tale carica diede prova della sua sagacia e dello zelo del quale fu sempre a dovizia fornito.

Morì celibe ad Orzinuovi, il 7 aprile 1885, in seguito ad una idro-anemia che da parecchi mesi lo travagliava. — Con testamento 8 marzo 1885, istituiva erede il cugino e figlioccio Longhi Giuseppe, coll'obbligo di assumere per sè e suoi discendenti il cognome Pastori in aggiunta a quello della sua

famiglia. — Legò circa un milione tra stabili e danaro per la fondazione di una scuola agraria in Brescia, sul modello delle migliori d'Europa, con una apposita sezione ad Orzinuovi. — Legò 100,000 all'Ospedale Maggiore di Milano, per la istituzione di una sala denominata dal suo nome, e altrettanto legò alla Congregazione di carità di Orzinuovi per erigere un ricovero di 12 letti per i poveri e per sussidiare le povere partorienti.

Nel codicillo 20 marzo 1885, prescrisse che all'erede minorenni fosse impartita una educazione seria e strettamente morale, da farne un perfetto galantuomo, utile a sè e alla patria, facendolo viaggiare all'estero per apprendere le principali lingue parlate in Europa.

La Rappresentanza Ospitaliera diede ad una sala di recente costruzione nella così detta canonica di S. Nazaro, il nome del Pastori.

Il ritratto fu eseguito dal cavaliere Giuseppe Bertini.

294.

Gavazzi Antonio, nacque a Valmadrera nel novembre 1815, dai coniugi Giuseppe Antonio e Luigia Verzi. Nelle scuole fu sempre o il primo o tra i primi. Apprese l'arte serica negli opificii del padre che lo lasciò erede di lauto censo. Fondò col fratello Egidio la ditta fratelli Gavazzi che doveva poi estendere i suoi rapporti commerciali colle principali piazze di Europa e d'America. E questo risultato è specialmente dovuto all'Antonio, che all'età di soli 19 anni si è recato in Inghilterra iniziando una nuova era commerciale e procurando uno sviluppo non indifferente alla sua azienda. Con previdente sagacia curò il commercio e la confezione del seme bachi. Tenne sempre le redini dell'immensa azienda in cui trovavansi occupate da 2000 a 2500 persone. L'industria serica cessò di essere remuneratrice, poi si fece perdente, ma ad onta di ciò gli stabilimenti Gavazzi furono sempre tenuti aperti, impedendo che gli operai rimanessero senza lavoro.

Affabile, cortese, generoso, non invano ricorrevano a lui i bisognosi, e nel dare, egli dissimulava sempre l'importanza dei favori per non creare nei beneficiati un debito di gratitudine. È dovuta a lui ed al fratello Egidio la istituzione della società agricola. Fondò un asilo a Valmadrera dotandolo di un capitale di circa L. 100,000. La musica ebbe in lui un cultore distinto.

Morì celibe a Valmadrera, il 22 agosto 1885, lasciando il testamento 1° agosto 1880, nel quale ricordò e beneficò largamente tutte le persone addette ai suoi stabilimenti e al suo servizio, assegnò un ricordo a tutti gli operai e ai contadini da lui dipendenti, e fissò la intiera pensione a quanti si trovavano addetti agli stabilimenti da oltre 20 anni. — Destinò la somma di L. 100,000 da distribuirsi fra i suoi parenti poveri. Anche in morte volle dare una testimonianza del suo buon cuore e della sua beneficenza destinando la cospicua somma di circa L. 400,000 a favore di opere pie e dei poveri, e cioè L. 2000 annue ai poveri di Valmadrera; annue L. 400 ai poveri di Bellano; annue L. 300 ai poveri di S. Giovanni in Croce; L. 50,000 alla Congregazione di Carità di Milano; L. 40,000 agli Asili di carità per l'infanzia; L. 60,000 all'Ospedale Maggiore; L. 40,000 agli Ospizi marini; L. 30,000 ai Riformatori pei giovani della Provincia di Milano; L. 10,000 alla casa di S. Giuseppe; L. 20,000 al Patrocinio dei pazzi poveri; L. 20,000 all'Ospedale Fate-bene-fratelli; L. 40,000 ai Ciechi; L. 30,000 ai Sordo-muti della campagna.

Nella occasione dei suoi funerali fu posta sulla porta della Chiesa questa epigrafe:

Suffragi e preci — a Dio s'elevino per l'anima pia — di — Antonio Gavazzì — a settant'anni rapito subitamente a'suoi cari — da tutti rimpianto come fu da tutti amato — splendido esempio dell'onesto operare — dedicò l'eletto ingegno a commerciali imprese — e n'ottenne onori e ricchezze — da cui ebbero cospicuo vantaggio — le patrie industrie nei difficili tempi — i poveri sempre.

Il ritratto fu eseguito da Ferdinando Brambilla.

295.

Monti Luca, nacque a Milano dai coniugi Pietro e Rachele Grassi. Morì celibe a 68 anni, il 21 marzo 1886, in causa di apoplezia. Furono eredi, in forza del testamento olografo 19 febbraio 1886, i nipoti sacerdote Edoardo Pirovano, residente a Besana e tanto favorevolmente conosciuto, Irene Pirovano maritata coll'ingegnere Tarantola e Antonietta Pirovano maritata col dottor Cerutti Luigi. Legò all'Ospedale L. 60,000 e il suo ritratto

ad olio eseguito dal cavaliere Bertini, da esporsi nella occasione della festa del *Perdono*, all'Istituto dei ciechi L. 30,000, ai Sordo-muti di campagna L. 16,000, ai Sordo-muti della città L. 6000, all'Istituto Kramer L. 15,000, all'Associazione generale degli operai L. 10,000, alla Casa ecclesiastica per sacerdoti infermi L. 10,000, agli Asili L. 5000, alla P. C. di S. Giuseppe L. 6000, all'Orfanotrofio maschile L. 10,000, all'Orfanotrofio femminile L. 10,000, al Pio Istituto della maternità L. 5000, al Rifugio L. 20,000. L'importo complessivo di queste beneficenze è di L. 203,000.

Dal suo florido e gioviale aspetto traspariva in uno alla pacata serenità della mente la bontà inesauribile del cuore. Nelle amichevoli discussioni la sua parola sempre franca e animata, talvolta quasi burbera, ma sempre schietta e persuasiva e sempre corroborata da un giusto raziocinio, era apprezzata e i suoi sani consigli facilmente accolti. Dalla mercatura, a cui dedicò instancabilmente ed abilmente gran parte della sua vita, ricavò lucri non meno copiosi che onesti. Sensibile e benefico, egli abborriva dalle manifestazioni di gratitudine dei beneficiati, bastandogli la coscienza di avere elargito il proprio obolo laddove giudicava che il bisogno era reale e imperioso. Le disposizioni succennate a favore dei LL. PP. sono una testimonianza della sua gentile e squisita pietà. I suoi prediletti erano i ciechi raccolti nell'Istituto Mondolfo. Fra i molti segni di deferenza di cui egli fu largo verso di loro merita di essere ricordato l'atto di patriottismo, di filantropia e insieme di religiosa pietà, per cui egli alla morte del re Vittorio Emanuele, volle che anche quell'istituto si associasse degnamente alle affettuose dimostrazioni della nazione intera, col fornir loro i mezzi occorrenti per onorare di solenni esequie la morte del re. — Un maestro cieco riconoscente verso tanto benefattore lesse parole affettuose e commoventi sulla di lui tomba, chiudendo il suo dire con queste nobili espressioni: « Finalmente il cuore nobilissimo di Luca Monti, anche negli ultimi istanti, ebbe ancora un palpito per i ciechi, e tutto fa presentire che, con insolito slancio di carità, egli abbia voluto lasciarci dopo di se una splendida testimonianza dell'amor suo, tale da farcelo ricordare in perpetuo col dolce nome di benefattore. Se fu mai questo il tuo voto, grazie, spirito cortese! Grazie! Sii pur certo che noi lo appagheremo, come noi siamo certi che dalle regioni sempre serene ove t'aggiri, tu penserai spesso a noi come facesti in vita; tu che mercè un'esi-

stenza tutta utile, tutta onesta, hai saputo collocarti fra questa eletta schiera :

« Che lascia di sè brama
Dopo l'ultimo dì. »

296.

Pierd'hoy nobile dottor cavaliere **Augusto**, figura fra i benefattori insigni dell'Ospedale Maggiore, non perchè abbia lasciato una speciale disposizione testamentaria, ma perchè il padre di lui, non ancora riavutosi dal dolore di aver perduto l'unico figlio, cui lo legavano tanti nobili sentimenti, volle onorare la sua memoria, compiendo un atto veramente generoso e degno d'encomio col donare all'Ospedale, con atto 23 ottobre 1886, la somma di L. 100,000 pagabili dopo la sua morte. La Rappresentanza ospitaliera, mentre gliene è riconoscente, augura al desolato genitore una vita lunga e allietata dal conforto che la memoria del figlio rivive in questa beneficenza tanto giudiziosa e tanto proficua alla umanità sofferente. Possano poi i cenni biografici intorno al dottor Augusto tornare graditi al padre di lui.

Il dottor Augusto Pierd'hoy nacque in Milano il 16 agosto 1851 dai coniugi Leopoldo e Felicità Merini. Fece i primi suoi studi all'istituto Boselli e al liceo Parini e fu sempre tra i primi. Studiò medicina a Pavia nel collegio Ghislieri e fu laureato il 26 luglio 1875. Risolto di dedicarsi all'esercizio della oculistica si recò a Vienna dove poté frequentare la sala famosa di Billoth. Da Vienna si recò a visitare Pesth, Berlino e fece escursioni nell'Austria, in Germania, in Baviera. Ai primi mesi del 1876 chiese ed ottenne di essere ammesso nell'Ospedale Maggiore in qualità di medico praticante assumibile al bisogno. Seguì con molta diligenza le visite del dottor Levis per la parte medica, e del dottor Gritti per la parte chirurgica. Dietro regolare concorso e per esame, nel quale emerse specialmente nelle prove cliniche e nell'autopsia, fu nominato medico assistente gratuito, il 9 maggio 1876, passando poi col 1° ottobre detto anno a medico assistente stipendiato. Nel gennaio 1879, dovette abbandonare il servizio ospitaliero per un viaggio d'istruzione e di perfezionamento nella cura della malattia degli

occhi, specialità che egli coltivò con amore. incominciando i primi suoi studi in qualità di assistente del dottor Quaglino, che lo amava come figlio. Nello stesso mese di gennaio 1879, ottenne la nomina di medico di bastimento per la via di Bombay.

Una delle più difficili operazioni, che egli ebbe a fare con mano sicura, fu quella di estrarre un occhio e rimettere al posto, non l'immobile occhio di cristallo, ma un occhio di coniglio, il quale, facendo presa sui tessuti dell'orbita vuota, dava l'illusione di un occhio vero, mobile, vivo. — Alla pratica della sua scienza egli congiunse gli studi teorici, e collaborò in molte riviste; fu uno dei principali redattori dell'autorevolissimo giornale scientifico l'*Oculista*, ed ebbe lodi anche all'estero il suo dotto e stupendo *rendiconto del Congresso oftalmico del 1881*. Scrisse una memoria sull'acetato di piombo nella cura della congiuntivite granulosa e sull'umore acqueo e sulla paracentesi corneale. L'ultimo suo lavoro porta il titolo: *Cause della cecità e modi di prevenirla*.

Buono e gentile d'indole, egli si dedicò molto efficacemente anche al bene dei poveri, ed i fondatori della *Poliambulanza*, istituzione ora fiorente e tanto benefica, lo ebbero compagno laborioso.

L'affetto degli amici, i voti sincerissimi dei beneficati, le preghiere delle madri, alle quali egli aveva guarito i bambini con quella pazienza soave, affettuosa, che era un pregio distinto del suo carattere, non valsero a scongiurare la immatura di lui morte. Gli strapazzi che egli sostenne nel recarsi affrettatamente a Mantova e a Sondrio, dove era reclamata d'urgenza l'opera sua, lo fecero ammalare di ileotifo, e dopo un mese di malattia, la sua vita laboriosa e preziosa si spense il 31 maggio 1886. La immatura morte fu compianta da tutti, e la stampa fu unanime nel prodigare alla memoria di lui e de' suoi meriti scientifici affettuose parole di dolore, le quali devono essere state di conforto potente ai superstiti ed afflitti genitori.

Eseguì il ritratto Giovanni Beltrami.

INDICE ALFABETICO

DEI BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE

E DEI PITTORI CHE ESEGUIRONO I RITRATTI

che si espongono nella occasione della festa del Perdono

A

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Abbate Filippo, pittore - Ritratto di Pirogalli Filippo	62	34
Adda (D') marchese Ambrogio	35	22
Adler Salomone, pittore - Ritratto di Moneta Giovanni	61	34
» » » » di Rancati Orazio	64	35
» » » » di Boffi Pirogalli donna Clara	79	41
Agudio Andreotti nobile Giovanni Battista	203	95
Aguggiari Francesco	166	79
Annoni Giovanni Battista	115	57
Appiani Andrea, pittore - Ritratto di Biraghi Giuseppe	223	105
» » » » di Ferrari Abbondio	250	117
Archinti conte Giuseppe	98	48
» Panigarola conte Carlo	162	78
Arconati Visconti marchese Carlo	183	87
Arena Petrolini Castelfranchi Francesca	196	92
Arese cavaliere conte Bartolomeo	56	31
» sacerdote Giulio	165	79
Arrigone Carlo Francesco	68	36
» Dionigi	262	122
» sacerdote Giovanni Battista	179	85
Aspesi Corbetta Angelica	53	30
» Giovanna	54	ivi

B

Bagutti Abbondio, pittore - Ritratto di Rossi Giovanni Antonio	169	80
» » » » di Cicogna Clerici conte Giov. Pietro	178	85
» » » » di Werich Francesco	181	86
» » » » di Volonterio Pietro Antonio	171	81
Bareggi don Giacomo Filippo, benefattore	86	44
Bargiacchini Giovanni Battista, idem	135	66

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Bellati Filippo, pittore - Ritratto di Micconi sacerdote Alessandro . . .	149	72
» » » » di Quaglia Giuseppe . . .	153	74
» » » » di Orsi Michele . . .	159	76
» » » » di Arese sacerdote Giulio . . .	165	79
» » » » di Tettamanzi Gaspare . . .	172	82
» » » » di Arrigoni sacerdote Giov. Battista . . .	179	85
» » » » di Zappatoni Anastasio . . .	184	87
» » » » di Lomeni nobile Ignazio . . .	216	101
Bellotti Ambrogio, pittore - Ritratto di Brivio Annibale . . .	89	45
» Arcangelo, » - » di Lampugnani conte Franc. Maria . . .	109	55
» Francesco, pittore - Ritratto di Lampugnani nobile Vitale . . .	76	40
Bergomi Giacomo Antonio, pittore - Ritratto di Pozzobonello marchese Giuseppe, arcivescovo . . .	139	68
Bergomi sacerdote Giuseppe, benefattore . . .		
Berra sacerdote Giovanni, idem . . .	275	129
Bertini comm. Giuseppe, pittore - Ritratto di Brioschi Giovanni . . .	241	114
» » » » » di Calcaterra avv. Giuseppe . . .	246	116
» » » » » di Vassalli Antonio . . .	269	125
Besana Francesco, benefattore . . .	261	122
Besozzi Figliodoni donna Camilla, benefattrice . . .	240	112
Besozzi don Giacomo, benefattore . . .	258	121
Bianchi Gaetano, idem . . .	237	111
» Innocente, idem . . .	248	116
» Luigi, pittore - Ritratto di Pedroni Luigi . . .	266	124
Biffi cavaliere Francesco, benefattore . . .	285	133
Biondi Antonio Francesco, pittore - Ritratto di Recalcatti Cernuschi marchese Paolo . . .	130	64
Biondi Ant. Francesco, pittore - Ritratto di Muttoni sacerdote Pietro . . .	134	66
» » » » » di Bargiacchino Giov. Battista . . .	135	ivi
» » » » » di Loayssa Monti . . .	136	ivi
» » » » » di Pecchio Ghiringhelli conte Luigi . . .	138	67
» » » » » di Fedeli conte Giulio . . .	141	69
» » » » » di Rovida Carlo Giuseppe . . .	142	ivi
» » » » » di Macchi dottor Giuseppe . . .	148	72
» » » » » di Perocchio dott. Gio. Agostino . . .	150	73
» » » » » di Galbiati Carlo Giuseppe . . .	151	ivi
» » » » » di Micheli Genuetta . . .	152	ivi
Birago Giovanni Battista, benefattore . . .	192	90
Biraghi Giuseppe, idem . . .	223	105
Biumi dottor Giuseppe, idem . . .	214	100
Bizzozero Ottavio, pittore - Ritratto di Pio IV pontefice . . .	6	8
» » » » di Borromeo Carlo, arcivescovo . . .	9	10
» » » » di Rainoldi Giov. Battista . . .	49	28
» » » » di Simonetta Sanseverino conte Carlo Maria . . .	66	36
» » » » di Brebbia De Battevil bar. Giuditta . . .	69	37
» » » » di Clerici nob. Francesco . . .	72	38
» » » » di Seroldone Giuseppe . . .	77	40
Boffi nob. Giulio Cesare, benefattore . . .	99	49

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Boffi Pirogalli donna Clara, benefattrice	79	41
Boggieri Carlo, benefattore	268	124
Bolagnos Giuseppe, idem	112	56
Bolognino Attendolo conte Giacomo, idem	65	35
Bonacina Antonio, pittore - Ritratto di Annoni Giovanni Battista	115	57
Bonfanti sacerdote Carlo Giuseppe, benefattore	144	70
Borbone sacerdote Carlo, idem	205	95
Borella Carlo, idem	254	119
Borromeo cardinale Carlo, idem	9	9
» conte Vitaliano, idem	143	69
Borroni Giovanni Angelo, pittore - Ritratto della contessa Natta D'Alfiano Lavinia	117	58
Borroni Paolo, pittore - Ritratto di Aguggiari Francesco	166	79
» » » » di Arconati Visconti march. Carlo	183	87
Boschetti ragioniere Felice, benefattore	260	122
Bosisio Giacomo, idem	22	15
Bossi Rosa Maria Carolina, benefattrice	278	130
» sacerdote Francesco, benefattore	190	90
Brescia De Battevil baronessa Giuditta, benefattrice	69	36
Bregonzi Ottavia, idem	102	50
Brentano Cimaroli nobile Gaetano, idem	245	115
» Grianta nobile Giuseppe, idem	187	88
Brioschi ingegnere Giovanni, idem	241	113
» Giuseppe, idem	198	93
Brivio Annibale, idem	89	45
Buttironi sacerdote Giuseppe, idem	156	75

C

Cabiati Carlo Giuseppe, benefattore	151	73
Cagnoni Amerino, pittore - Ritratto di Scaccabarozzi nobile Teresa	282	132
Cajmi Antonio, benefattore	235	110
» » pittore - Ritratto di De Giudici nobile Antonio	247	116
Caironi Agostino, pittore - Ritratto del duca Bernabò Visconti	2	5
Calbesi (vedi <i>Galbesi</i>).		
Calcaterra avvocato Giuseppe, benefattore	246	115
Calderari nobile Carlo, idem	251	117
Calvi Carlo, idem	50	29
» sacerdote Carlo, idem	182	86
Camisano Francesco, idem	27	17
Caponago Ambrogio, idem	91	46
Caprara conte Giovanni Battista, arcivescovo, idem	176	83
Caravaggio Giovanni Andrea, idem	30	18
Carcano nobile Giovanni Pietro, idem	20	14
» » Giovanni Battista, idem	93	46
» » Gerolamo, idem	94	47
» Alessandro, idem	158	76
Caretti Gabriele, idem	280	131

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Carnevali Antonio, benefattore	249	117
Carrettone nobile Claudio, idem	37	23
Casanova Ambrogio, pittore - Quadro allegorico	204	95
» » » » »	215	101
Casati (vedi <i>Cesati</i>).		
Casati marchese Francesco, benefattore	212	99
Casnedi Raffaele, pittore - Ritratto di Calderari nobile Carlo	251	118
Castelfranchi Carlo, benefattore	221	104
Castelli Cotta Caterina, benefattrice	118	58
» Paolo, pittore - Ritratto di Clerici sacerdote Bernardo	124	61
Cattaneo suor Giovanna Isabella, benefattrice	137	67
» Felice, pittore - Ritratto del conte Leopoldo Schiaffinati	177	84
Cattenacci sacerdote, Giuseppe, benefattore	147	71
Cavallotti Francesco, idem	239	112
Cavenago Carlo Gerolamo, idem	81	42
Cerutti, pittore - Ritratto di Lampugnani Visconti nobile Attilio	125	62
Cesati Antonio, benefattore	123	61
Chiappetta sacerdote Luigi, idem	201	94
Chiari Gaetano, idem.	189	89
Chiavelli Antonio, pittore - Ritratto di Cattaneo suor Giov. Isabella	137	67
Ciceri dottor fisico Francesco, benefattore	209	97
Cicogna Clerici conte Giovanni Pietro, idem.	178	85
Clerici nobile Giorgio, idem	43	26
» marchese Pietro Antonio, idem	51	29
» nobile Francesco, idem.	72	38
» Giorgio marchese di Cavenago, idem	116	57
» sacerdote Bernardo, idem	124	61
» dottor Giovanni, idem	263	123
» Celestina, benefattrice	265	ivi
Codognola dottor Antonio, benefattore	73	38
Cogliati Giovanni Battista, idem	228	107
Colli barone Giuseppe idem	253	119
Colombo Francesco, pittore - Ritratto di Bossi Rosa Maria Carolina	278	130
Comerio, pittore - Ritratto di Chiari Gaetano	189	89
» » » di Marietti Giovanni Battista	197	93
Comero Giovanni Battista, benefattore	48	28
Conconi Mauro, pittore - Ritratto di Puricelli Guerra Giov. Battista	244	115
Consonni Giovanni, pittore - Ritratto di Bianchi Gaetano	237	111
Cortile maggiore (Veduta del) dell'Ospedale	1	5
Cossoni marchese Antonio, benefattore	234	109
Costa Giovanni Battista, pittore - Ritratto di D'Adda marchese Ambr.	35	22
Crespi Francesco, pittore - Ritratto di Longoni Giovanni Carlo	107	53
Crivelli nobile Giovanni Tomaso, benefattore	13	12
» Cavalli Carlo Maria, idem	146	70
» Giuseppe Antonio, idem	175	83
Cucchino Ambrogio Bernardino, idem	85	43
Curati Carlo, idem	193	91
» Antonio, idem.	211	98
Curioni cavaliere Felice, idem	256	120
Cusani marchese Agostino, idem	11	11

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Cusani marchese Luigi, benefattore	39	24
» Francesco, idem	121	60
Cutica contessa Maria, benefattrice	119	59

D

D'Adda (vedi Adda).

Dardanone Gaetano, pittore - Ritratto di Pecchio conte Luigi	113	57
Dardanone Gaetano, pittore - Ritratto di Casati Antonio	123	61
» » » » di Sorino nob. Francesco Maria	122	ivi
Dariff Giovanni, pittore - Ritratto di Ramazzotti Ausano	259	122
De Albertis Fiorenzo, benefattore	126	62
» pittore - Ritratto di Giussani Michele	272	127
De Boni Francesco, benefattore	19	14
Bernardino De Giudici nobile Antonio, idem	247	116
Del Cajra cavaliere, pittore - Ritratto di De Mattanza nobile Silvestro	67	36
Del Conte Orazio, benefattore	92	46
Dell'Acqua dottor Carlo, idem	226	106
Della Croce sacerdote Ferdinando, idem	238	112
Della Madonna donna Margherita, benefattrice	95	47
Della Sala conte Emilio, benefattore	264	123
De Mattanza nobile Silvestro, idem	67	36
De Maurizio Felice, pittore - Ritratto di Brentano Cimaroli nob. Gaetano	245	115
De Notaris Carlo, pittore - Ritratto di Fossani nobile Giuseppe	218	103
» » » » di Fantoni Anna	233	109
» » » » di Della Croce sacerdot. Ferdinando	238	112
» » » » di Uboldi Ambrogio	257	121
» » » » di Meloni Carlo	277	130
De Papis Cornelio, benefattore	17	13
De Pedrinis Giuseppe, idem	236	111
De Togni Antonio, pittore - Ritratto di Fratres Giovanni Battista	164	79
De Vico Francesco, pittore - Ritratto di Francesco Sforza	3-4	6
Dugnani cavaliere Giulio, benefattore	204	95
Durante, pittore - Ritratto di Scotti Bernardino	108	53

F

Fabbrica Francesco, pittore - Ritratti di Carcano Giovanni Battista e Gerolamo, fratelli	93-94	46-47
» » » Ritratto del conte Giov. Batt. Nava Landriani	105	52
Fantelli Cesare, benefattore	276	129
Fantoni donna Anna, benefattrice	233	109
Fedeli conte Giulio, benefattore	141	68
Ferrari Bernardo, pittore - Ritratto di Omodei Emilio	23	16
» » » » di Caravaggio Giovanni Andrea	30	19
» » » » di Vivalda Castiglioni Visconti	31	ivi

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Ferrari-Bianchi Giovanni Battista, benefattore	57	31
Ferrario Abbondio, idem	250	117
» Giulia, idem	284	133
Fiori Cesare, pittore - Ritratto di Ferrari-Bianchi Giovanni Battista	57	32
» » » » di Comero Giovanni Battista	48	28
» » » » di Rodriguez De Arevalo	71	38
Focosi, pittore - Ritratto di Cogliati Giovanni Battista	228	107
Folli sacerdote Giuseppe, benefattore	227	106
Fontana Roberto, pittore - Ritratto di Bergomi sacerdote Giuseppe	275	129
Fossani nobile Giuseppe, benefattore	218	103
Franzini Angiola, benefattrice	202	94
Frasa Carlo, pittore - Ritratto di Visconti Borromeo duchessa Elena	97	48
Fratres Giovanni Battista, benefattore	164	79
Fumagalli Michelangelo, pittore - Ritratto di Clerici dottor Giovanni	263	123

G

Galbesi Giuseppe Gaspare, benefattore	161	77
Gallizia Fede, pittrice - Ritratto di Mascheroni Pietro Martire	15	13
Garavaglia Giovanni Pietro, benefattore	42	25
Gargantini cav. Antonio, idem	225	105
Gazetta, pittore - Ritratto di Crivelli Cavalli marchese Carlo Maria	146	70
Ghiziani Roderico, benefattore	46	27
Giudici (vedi <i>De Giudici</i>).		
Giuliani Bartolomeo, pittore - Ritratto di Clerici Celestina	265	124
Giussani Michele, benefattore	272	127
Grancini sacerdote Giovanni Maria, idem	167	80
» Amos, pittore - Ritratto di Quadri Domenico	173	83
Grassi Francesco, cardinale, benefattore	7	9
Gravenago Antonio Maria, idem	131	65
Gremigna Gerolamo, idem	59	32
Greppi conte cavaliere Giacomo, idem	188	89
Gualdo Antonio, pittore - Ritratto di Visconti marchese Ermes	217	102
» » » » di Gargantini cavaliere Antonio	225	105
» » » » di Dell'Acqua dottor Carlo	226	106

H

Hayez Francesco, pittore - Ritratto di Calvi sacerdote Carlo	182	86
» » » » di Birago Giovanni Battista	192	90
» » » » di Visconti Borromeo conte Pietro	194	91

I

Induno Domenico, pittore - Ritratto di Carnevali Antonio	249	117
» Gerolamo, pittore - Ritratto di Arrigoni Dionigi	262	122
Inganni Angelo, pittore - Ritratto di Colli barone Giuseppe	253	119

J

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Jamotti Giuditta, benefattrice	220	104

L

Lampugnani nobile Vitale, benefattore	76	40
» Giuseppe, idem	83	42
» Francesco Maria, benefattore	109	54
» nobile Giacomo Francesco, idem	111	55
» Visconti nobile Attilio, idem	125	61
» Fortunato, idem.	208	97
Landriani Giuseppe, pittore - Ritratto di Curioni cavaliere Felice	256	120
» » » » di Besana Francesco	261	122
Lanti Luigi, benefattore	281	132
Lasso De Castilia Trivulzi contessa Margherita, benefattrice	14	12
Lattuada nobile Pietro, benefattore	186	88
Legnani, pittore - Ritratto di Sormani nobile Carlo	180	86
Leva Gerolamo, pittore - Ritratto di Scuri Davide	41	25
Loayssa Monti De Melzi contessa Maria, benefattrice	136	66
Lodigiani Scipione, pittore - Ritratto di Predabissi nobile Francesco	207	97
Lomeni nobile dottor Ignazio, benefattore	216	101
Longhi Carlo Ambrogio, idem	70	37
Longoni Giovanni Carlo, idem	107	53
Lucino Antonio, pittore - Ritratto di Visconti Alessandro	90	45
» » » » di Del Conte Orazio	92	46
» » » » di Pessina don Giulio Cesare.	101	50

M

Macchi dottor Giuseppe, benefattore	148	71
Majocchi Angelo, idem	224	105
Mandelli Visconti contessa Francesca, benefattrice	132	65
Marchesonio Giovanni Antonio, benefattore	26	17
Mariani Maria Gaetana, benefattrice	222	104
» Antonio, pittore - Ritratto di Passera sacerdote Carlo Franc.	120	60
» Pietro, pittore - Ritratto di Rigamonti Giovanni	133	65
Mariano, pittore - Ritratto di Sormani conte Antonio Battista	110	55
Marietti Giovanni Battista, benefattore	197	93
Marino Giuseppe, pittore - Ritratto di Cucchino Ambrogio Bernardino	85	44
Marliani o Mariani sacerdote Gerolamo, benefattore	33	20
Marozzi Quadri Irene, benefattrice	229	107
Mascheroni Pietro Martire, benefattore	15	13
Mazza Giuseppe, pittore - Ritratto di Borella Carlo	254	120
Mazzola, pittore - Ritratto di Arena Petrolini Castelfranchi Francesca	196	93

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Medici di Seregno nobile Giuseppe, benefattore	215	101
Melini Napoleone, pittore - Ritratto del dottor Besozzi Giacomo.	258	121
Mellerio conte Giovanni Battista, benefattore	174	83
» conte Giacomo, idem	231	108
Meloni Carlo, idem	277	130
Melzi conte Giacomo, idem	155	75
» conte Giovanni Antonio, idem	114	57
Micconi sacerdote Alessandro, idem	149	72
Micheli Genuetta, benefattrice	152	73
Milesi Bianca, pittrice - Ritratto di Raimondi sacerdote Gaspare	191	90
Mitta Baldassare, benefattore	75	40
Modorati Giuseppe, pittore - Ritratto di Rusconi Agostino	283	133
Molteni cav. Carlo, pittore - Ritratto di Mellerio conte Giacomo	231	109
Moneta Giovanni, benefattore	61	33
Monti Cesare, arcivescovo, idem	32	19
» donna Anna, benefattrice	40	24
Moscatti conte Pietro, benefattore	195	91
Muttoni sacerdote Pietro Paolo, idem	134	65
Muzio Scipione, idem	28	18

N

Narducci Pietro, pittore - Ritratto di Crivelli Giuseppe Antonio.	175	83
» » » » di Perego ragioniere Costantino	200	94
» » » » di Lampugnani Fortunato	208	97
» » » » di Curati Antonio	211	99
» » » » di Castelfranchi Carlo	221	104
Natta D'Alfiano contessa Lavinia, benefattrice	117	58
Nava Landriano conte Giovanni Battista, benefattore	105	52
Nuvolone Carlo Francesco detto il <i>Pamfilo</i> - Ritratto di Passera Francesco	36	22
» » » » » di Cusani mar. Luigi	39	24

O

Omodeo marchese Emilio, benefattore	23	16
Orsi Michele, idem	159	76
Orta Benedetto, pittore - Ritratto di Pizzi nobile Giovanni.	145	70
Ottobelli Giovanni Filippo, benefattore	84	43

P

Pagani Giovanni, benefattore	267	124
» Paolo, pittore - Ritratto di Rossi sacerdote Giuseppe	140	68
Pagano Francesco, pittore - Ritratto di Rosate Giovanni Ambrogio	34	22

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Pagliano, pittore - Ritratto di Fantelli Cesare	276	129
Palagi, pittore - Ritratto di Lattuada nobile Pietro	186	88
» » » di Bossi sacerdote Francesco	190	90
» » » di Curati Carlo	193	91
» » » di Brioschi sacerdote Giuseppe	198	94
» » » di Rainoldi avvocato Luigi	199	ivi
Pallavera Giovanni, pittore - Ritratto di Rougier sacerdote Giovanni .	279	131
Papis (De) Cornelio, benefattore	17	13
» conte Carlo, idem	128	63
Parera Giuseppe, pittore - Ritratto di Lanti Luigi	281	132
Parravicini Lelio, benefattore	82	42
» nobile Antonio, idem	106	52
» marchese Alessandro, idem	127	63
Pasquali sacerdote Giovanni Maria, idem	60	33
Passera Francesco, benefattore	36	22
» sacerdote Carlo Francesco, idem	120	59
Pecchietto Giovanni Battista, idem	16	13
Pecchio conte Luigi, idem	113	56
» Ghiringhelli conte Luigi, idem	138	67
Pedroni Giovanni, idem	157	76
» Luigi, idem	266	124
Penuti Giuseppe, pittore - Ritratto di Folli sacerdote Giuseppe . .	227	107
» » » » di Bianchi Innocente	248	116
» » » » di Resnati Ignazio	255	120
» » » » di Boggieri Carlo	268	124
Perabò Giovanni, pittore - Ritratto di Parravicini marchese Alessandro	127	63
» » » » di Borromeo conte Vitaliano	143	69
» » » » di Pestagalli nobile Giuseppe	170	81
» » » » di Bonfanti sac. Carlo Giuseppe	144	70
» » » » di Catenacci sacerdote Giuseppe	147	71
» » » » di Panigarola conte Carlo Archinti	162	78
» » » » di Sannazari don Giacomo	163	ivi
» » » » di Grancini sacerdote Giovanni	167	80
» » » » di Visconti sacerd. Giovanni Bat-		
tista e Filippo arcivescovo, fratelli	160	77
Perego ragioniere Costantino, benefattore	200	94
Perocchio dottor Giovanni Agostino, idem	150	73
Perret-Montalt Alessandro, cardinale, idem	18	14
Pessina don Giulio Cesare, idem	101	50
» Pietro Paolo, pittore - Ritratto di Mandelli Visconti contessa		
Francesca	132	65
Pestagalli nobile Giuseppe, benefattore	170	81
Petrolini Giuseppe Antonio, idem	168	80
Pezzi Cesare, pittore - Ritratto di Casati marchese Francesco . .	212	99
» » » » di Marozzi Quadri Irene	229	107
» » » » di De Pedrinis Giuseppe	236	111
Piantanida sacerdote Francesco, benefattore	210	98
Piatti Giovanni Battista, idem	213	100
Picinardi Donato, pittore - Ritratto di Simonetta monsign. Alessandro	12	11
Picozzi Carlo, pittore - Ritratto di Valtorta Giovanni Antonio . .	230	108

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Pieni Gerolamo, benefattore	58	32
» Giulia, benefattrice	103	51
Pietrasanta Angelo, pittore - Quadro allegorico in memoria di Bo- schetti ragioniere Felice, benefattore	260	122
Pio IV pontefice, idem	6	8
Pirogalli Filippo, idem	62	34
Pizzi nobile Giovanni, idem	145	70
Plaza Nicolò, pittore - Ritratto di Pasquali sacerdote Giovanni Maria	60	33
Poggi Cesare, pittore - Ritratto di Jamotti Giuditta	220	104
» » » » di Mariani Maria Gaetana	222	ivi
» » » » di Majocchi Angelo	224	105
» » » » di Uboldi Valtorta Carolina	232	109
» » » » di Cavallotti Francesco	239	112
Pogliani Eleuterio, pittore - Ritratto di Sirtori Lomeni donna Margherita	242	114
Porrone Giov. Angelo, pittore - Ritratto di Melzi conte Giov. Antonio	114	57
Porta Andrea, pittore - Ritratto di Mitta Baldassare	75	40
» » » » di Cavenago Carlo Gerolamo	81	42
» » » » di Parravicino Lelio	82	ivi
» » » » di Scaglioso Siro Antonio	88	45
» » » » di Castelli Cotta Caterina	118	59
Pozzi Cristoforo, benefattore	78	41
Pozzobonelli Giuseppe, cardinale, idem	139	67
Pozzobonello Giuliano, pittore - Ritratto di Cusani march. Agostino .	11	11
» » » » di Tauro Gerolamo	21	15
» » » » di Vigo Francesco	24	16
» Alfonso, pittore » di Crivelli Giovanni Tomaso	13	12
» » » » di Lasso de Castillia Trivulzi	14	13
Prato Francesco, pittore - Ritratto di Vegezzi Giovanni Pietro	45	27
» » » » di Garavaglia Giovanni Pietro	42	25
Predabissi nobile Francesco, benefattore	207	97
Prestino Cesare, idem	44	26
Puricelli Guerra Giovanni Battista, idem	244	115

Q

Quadri Domenico, benefattore	173	82
Quaglia sacerdote Giuseppe, idem	153	74

R

Raimondi sacerdote Gaspare, benefattore.	191	90
Rainoldi Giovanni Battista, idem	49	28
Rainoldi avvocato Luigi, idem.	199	94
Ramazzotti Ausano, idem	259	121
Rancati Orazio, idem	64	35
Rappazzini Giuseppe, idem	185	87

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Rasnesi, pittore - Ritratto di Longhi Carlo Ambrogio	70	37
» » » di Visconti marchese Galeazzo Maria	74	39
Recalcati Gabriele, benefattore	29	18
» don Carlo, idem	104	51
» Cernuschi marchese Paolo, idem	130	64
Resnati Ignazio, idem	255	120
Resta conte Giuseppe, idem	271	126
Rezzonico marchese Marco Antonio, idem	8	9
Rho Bianca, benefattrice	25	17
Ribossi Angelo, pittore - Ritratto di Caretti Gabriele	280	131
Rigamonti Giovanni Battista, benefattore	133	65
Rinaldi Alessandro, pittore - Ritratto di Berra sacerdote Giovanni	274	129
Riva nobile Giacinta, benefattrice	252	118
Rivolta Giuseppe, pittore - Ritratto di Clerici marchese Giorgio	116	58
Rodriguez De Arevallo Gamberini nobile Isabella, benefattrice	71	38
Rosate Giovanni Ambrogio, benefattore	34	21
Rossi Ignazio, idem	129	64
» sacerdote Giuseppe, idem	140	68
» Giovanni Antonio, idem	169	80
» Zaccaria, pittore - Ritratto di De Albertis Fiorenzo	126	62
» » » di Rossi Ignazio	129	64
Rougier sacerdote Giovanni, benefattore	279	131
Rovida Carlo Giuseppe, idem	142	69
Rusconi Agostino, idem	283	133

S

Sabatelli cav. Luigi, pittore - Ritratto di Piantanida sac. Francesco	210	98
Sala Giosuè, pittore - Ritratto di Valcarzel donna Maria	154	75
» » » di Buttironi sacerdote Giuseppe	156	76
» » » di Pedroni Giovanni	157	ivi
» » » di Carcano Alessandro	158	ivi
» » » di Galbesi Giuseppe Gaspare	161	77
» Eliseo, pittore - Ritratto di Biumi dottor Giuseppe	214	101
» » » di Scotti dottor Giuseppe	270	126
Sannazari don Giacomo, benefattore	163	78
Santagostino Giacinto, pittore - Ritratto di Carcano Giovanni Pietro	20	15
» » » di Arese conte Bartolomeo	56	31
» Giacomo Ant., pittore - Ritratto di Monti Cesare, arciv.	32	20
» » » di Lampugnani Giuseppe	83	43
» Agostino, pittore - Ritratto di Clerici marc. Pietro Antonio	51	29
Santo Pietro Giovanni, pittore - Ritratto di Ottobelli Giov. Filippo	84	43
Scaccabarozzi nobile Teresa, benefattrice	282	132
Scaglioso Siro Antonio, benefattore	88	45
Schiaffinati conte Leopoldo, idem	177	84
Schieppati Antonio, pittore - Ritratto di Melzi conte Giacomo	155	75
Scorza Pietro Antonio, pittore - Ritratto di Bolognino Attendolo conte Giacomo	65	35

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Scotti Giovanni Giacomo, benefattore	63	34
» Del Conte Caterina, benefattrice	96	48
» conte Bernardino, benefattore	108	53
» dottor Giuseppe, idem	270	125
Scuri Davide, idem	41	25
Secco d'Arragona Giulio Cesare, idem	80	41
» Suardi Comneno conte Antonio, idem	87	44
» Comneno marchese Fermo, idem	219	103
Serangeli, pittore - Ritratto di Brentano Grinta nobile Giuseppe	187	89
» » » » di Greppi conte cavaliere Giacomo	188	ivi
Serbelloni Camillo, pittore - Ritratto di Grassi Francesco, cardinale	7	9
» » » » di Visconti conte Gaspare, arciv.	10	10
Seroldone Giuseppe, benefattore	77	40
Sforza duca Francesco fondatore dell'Ospedale	3	6
Simonetta monsignore Alessandro, benefattore	12	11
» Sanseverino conte Carlo Maria, idem	66	35
Sirtori Lomeni donna Margherita, benefattrice	242	114
Sogni Giuseppe, pittore - Ritratto di Moscati conte Pietro	195	92
» » » » di Chiappetta sacerdote Luigi	201	94
» » » » di Agudio Andreotti nob. Giov. Batt.	203	95
» » » » di Borbone sacerdote Carlo	205	ivi
» » » » di Visconti Ciceri contessa Maria	206	96
» » » » di Ciceri dottor fisico Francesco	209	97
» » » » di Piatti Giovanni Battista	213	100
» » » » di Secco Comneno marchese Fermo	219	103
» » » » di Cossoni marchese Antonio	234	110
» » » » di Besozzi Figliodoni donna Camilla	240	112
Soldi Baldassare, pittore - Ritratto di Bosisio Giacomo	22	16
Sorino nobile Francesco Maria, benefattore	122	60
Sormani conte Antonio, idem	110	55
» nobile Carlo, idem	180	86
Stambucchi Gerolamo, pittore - Ritratto di Mellerio conte Giov. Battista	174	83
» » » » di Caprara conte Giov. Battista	176	84
» » » » di Rapazzini Giuseppe	185	88
Stefano da Seregno padre, benefattore	5	6

T

Tauro Gerolamo, benefattore	21	15
Tedeschi Giovanni Battista, pittore - Ritratto di Vismara Gaspare	47	28
Tencalla, pittore - Quadro allegorico in memoria di Riva Giacinta	252	118
Tentorio Angiola, benefattrice	52	29
Tettamanzi Gaspare, benefattore	172	82
Tiziano Vecellio, pittore - Ritratto di Rezzonico marchese Marco Ant.	8	9
Todeschino Giovanni Battista, pittore - Ritratto di Pozzi Cristoforo	78	41
Trezzi Angelo, pittore - Ritratto di Biffi cavaliere Francesco	285	134
Trompei Felice, pittore - Ritratto di Prestino Cesare	44	26
Trompeo Giovanni, pittore - Ritratto di Scotti Giovanni Giacomo	63	34

U

	Num. del Quadro	Num. della Pagina
Uboldi Valtorta Carolina, benefattrice	232	109
» cavaliere Ambrogio, benefattore	257	121
Ugolini, pittore - Ritratto di Pagani Giovanni	267	124

V

Valaperta Francesco, pittore - Ritratto di Della Sala conte Emilio	264	123
» » » » di Resta conte Giuseppe	271	126
» » » » di Zucchi sacerdote Gaetano	273	128
Valcarzel donna Maria duchessa del Sesto, benefattrice	154	74
Valtorta Giovanni Antonio, benefattore	230	108
Vassalli Antonio, idem	269	125
Vegezzi Giovanni Pietro, idem	45	26
Verazzi Baldassare, pittore - Ritratto di Vergobbio Andrea	243	115
Vergobbio Andrea, benefattore	243	114
Vigo Francesco, idem	24	16
Visconti Bernabò duca	2	5
» conte Gaspare arcivescovo, benefattore	10	10
» marchese Galeazzo Maria, idem	74	39
» » Teobaldo, idem	55	30
» Alessandro, idem	90	45
» Borromeo duchessa Elena, benefattrice	97	48
» conte Antonio, benefattore	100	49
» Ciceri contessa Maria, benefattrice	206	96
» marchese Ermes, benefattore	217	102
» sacerdote Giov. Battista, } benefattori	160	76
» Filippo, arcivescovo		
» Borromeo conte Pietro, benefattore	194	91
Vismara Gaspare, idem	47	27
» Giovanni, pittore - Ritratto di Cajmi Antonio	235	111
Vivalda Castiglioni Visconti contessa Bianca, benefattrice	31	19
Volonterio sacerdote Pietro Antonio, benefattore	171	81

Z

Zappatoni Anastasio, benefattore	184	87
Zucca Carlo Antonio, pittore - Ritratto di Secco Suardi Comneno	87	45
Zucchi Carlo Ambrogio, pittore - Ritratto di Boffi nobile Giulio	99	49
» sacerdote Gaetano, benefattore	273	127
Zurio sacerdote Giovanni, idem	38	24

W

Werich Francesco, benefattore	181	86
---	-----	----

ERRATA-CORRIGE

Pag.	21	linea	37	numeraba	numerabat
"	51	"	23	<i>rennis</i>	<i>renuis</i>
"	"	"	25	Lorero	Loreto
"	61	"	6	Casati	Cesati
"	77	"	30	Galbesi	Galbesi
"	80	"	5	1681	1781
"	88	"	1	Prolaso	Protaso
"	95	"	30	Canova	Casanova
"	122	"	24	Cesana	Besana
"	126	"	26	le sorelle	la sorella
"	131	"	37	di don Carlo Branca .	del dottor Carlo Branca

